

Matthieu

St. Ignace de Loyola

Evangelium

Biblioteka
Ojców Kamedulów
w Białymostku

Nuoua Scielta di
LETTERE
D I
LVCA ASSARINO

Da lui medesimo in quest' vltima
Impressione corrette, &
emendate ;

*Con l'aggiunta di molte Lettere da
esso non mai più date in luce ;*

Cioè à dire

Buone Feste,
Congratulatione,

Condoglienza,
& Amoroſe.



IN VENETIA, M. DC. LIV.

Presso Giacomo Bortoli.

CON LICENZA DE'SUPERIORI.



LETTORE

Risoluto di purgare i miei libri da diuerse cose, che col tempo hò veduto non riuscir loro troppo in acconcio hò cominciato dal Volumetto delle mie Lettere; e riducendole, come quì le vedrai, hò loro aggiunto a' cune altre lettere di Buone Feste, di Congratulatione, Amoroſe, & di Condoglienza; aſſinche il Mondo vegga, che ſe prima comparui in queſto libro con habito d'Accademico, hora ſaprei forſe comparirui cõ Mantto di Segretario.

Darommi poſcia a diſtendere la mia Hiſtoria Vniuerſale, de Succeſſi del Mondo, intorno à cui non paſſa giorno

3

ch'io non vada traugiando qualche
poco. E questa comincerà dalla Pace
di Monsone, e verrà a terminare nella
Pace (se piacerà al Cielo) che si atten-
de, dalle due Corone. Protesto, che dirò
la pura verità di tutti Principi, sen-
za punto abbagliarmi, com'hà forse
fatto qualcheduno di quei, c'hanno
scritto imodernamente, e per dirla più
schietta, lascerà che la mia Historia
si stampi dopò mia Vita: e che di più
non si stampi in Italia.

Tu in tanto se benigno sei, pregami
dal Signore qualche poca vita; e ridi
sopra la malignità di certi animaletti,
che non finiscono di lacerar il mio no-
me, perche io non finisco di seguitar la
Gloria. *A Dio.*





LETTERE

Che si contiene nella
Opera.

Buone Feste,
Congratulatione,
Condoglienza,
Amorose.



TAVOLA

Item Canabul ppe
Var. Savian
Delle Lettere

DI LVCA ASSARINO

DI BVONE FFSTE.

DI CONGRATVLATIONE

Di Dignità conseguita.

Di Sanità rihauuta

Libertà ricuperata.

Di ritorno alla Patria.

Di Lite vinta

Di Calunnia superata

Di Matrimonio

Di vittoria ottenuta

Di Disputa vinta

A

3

Di

TAVOLA.

Di Prole conseguita
Di Ricchezza acquistata
Di Pericolo schiuato.

DI CONDOGLIENZA.

Di Morte
Di Prigionia
D'Infermità.
Di Bando
Di Sentenza auuerfa.
Di Calunnia patita
Di perdita di robba
Di Battaglia perduta
Di Persecutione
Di Matrimonio rotto.
Di Morte inaspettata.

AMOROSE.

Principio di seruitù
Risposte.
Ringraziamento di corrispondenza.
Sua risposta
Di doglianza per bigliettotost racciato
non letto
Risposta

Per-

T A V O L A.

Perche la D. si sia sdegnata,
ch'ei le habbia scritto

Risposta

Perche la D. fauorisca altri

Amanti

Sua risposta

Di Gelosia

Sua risposta

Di espressione d'Affetto.

Sua risposta

Di Promessa

Sua risposta

Di poca corrispondenza.

Sua risposta

Di discolpa

Sua risposta

Di Lontananza.

Sua risposta

Di Rimprouero di rotta fede.

Sua risposta

Di Sdegno.

Risposta

Di Disperatione.

Risposta

D'Affetto nato dal Cantare

TAVOLA

Di Lamento perche la
gli scriue con troppo breui-
tà.

Di Caualiere, perche la sua D. stà in
dubbio, è se l'ami di cuore.



preui-
stà in



LETTERE

D I

LVCA ASSARINO

Buone Feste.

All'Eminentiss. Sig. N.



I come non è nuouo al-
le mie obligazioni, il
desiderare à V. Em.
incessanti prosperità:
così è vfficio della
mia offeruanza verso
di lei, l'attestarle nelle feste del Santo
Natale, la continuatione della mia ser-

uità. Vengo per tanto a supplicarla, che credendo de' miei ossequij, ciò ch'è ragione ch'ella creda del suo merito, e della sua bontà, dia luogo all' auguro diuotissimo c'hora le fò per le felicissime solennità di questi sacri giorni; e per accrescer la consolatione ch'io sento nel passar con V. Em. quest' officio, si degui tal volta d'honorarmi, e della sua gratia, e della sua memoria. E diuotissimo le bacio la sacra veste.

All'Illustriss. Sig. N.

Sarei troppo sodisfatto di me stesso, se coll' auguro c' hora mando à V. S. Illustriss. delle felici feste del S. Natale, le inuiassi congiunto qualche particolar atto di seruitù. per mezzo del quale ella pienamente s'accertasse, che non cedo à qualunqu' altro suo seruitore ne gli uffici d' ossequio, e d' offeranza. Però già che ad altro non vaglio supplico V. S. Illustriss. ad habilitar le mie forze a dimostrartioni più di rilievo, coll' favorirmi de' suoi comandamen-

ti;

ti ; perch'io conoscendomi in debito di
corrispondere con ogni studio, conosco-
rò anche à quanto arrivano le mie o-
bligazioni verso la sua benignitate . E
le faccio diuotissima ruerenza.

All'Illustrissimo Sig. N.

DEuo molto più all'innata bontà di
V. Em. di quello che può rileuare
vn diuoto auguro di prosperi auueni-
menti nelle feste di questo S. Natale .
Mà in tãto che mi si presenta occasione
maggiore , supplico la sua bontade à ri-
ceuer quest'atto d'ossequio , com'affetto
della diuotissima sseruauza, che verso
di lei professo . E credendosi che nissuno
in questi sagri giorni, di sidera à V. Em.
maggior colmo di contenti, di quello,
che fò io ; degnisi di darmi luogo colla
sua gratia a dimostrazioni di più vffi-
ciosa seruitù, mentre resto per fine à
bacciarle humilmente la sagra veste.

All'Illustriss. Sig. N.

SE fosse il mio potere in far sentire à V. S. Illustriss. in effetto quelle felicità, che in queste feste del Santo Natale le auguro; ne ella harebbe più che desiderare, ne io più che temere in riguardo della mia inhabilità nel servirla. Però non istendendosi le mie forze in altro, che in vna dimostrazione d'osservanza commune à tutti gli altri suoi servitori; resterei molto consolato, s'ella volesse crederci, che nessuno passa al presente quest'ufficio di riverenza, con essa seco, con più diuota sincerità di quello che fò io. Tiaccia à Nostro Signore, che nell'auuenire io habbia più precise occasioni d'accertarla della mia seruitù, mentre resto per fine à farle diuotissima riverenza.

Cono

All'Eminentiss. Sig. N.

COnosco le infinite mie obligationi in riguardo della mia osservanza verso di V. Em.; viuo con rammarico, per non esser buono ad altro, che ad augurarle di tempo in tempo felicissime le feste del Santo Natale. Però già che ella non m'habilita co'suoi comandamenti ad atti di più officiosa servitù, supplico V. Em. à restare almeno persuasa, che trà quanti servitori in quest'occasione le pagano debiti d'ossequio, nessuno le priega dal Cielo con più affetto colme d'ogni contento le solennità di questi Santissimi giorni. Piaccia à Dio di secondare i miei voti, mentre per fine à V. Em. bacio riverentemente la sagra veste.

All'Eminentiss. Sig. N.

SI com'io godo il pagare à V. Em. quell'annuo tributo, che le debbono tutt'i suoi scruidori nell'auguro del-

le buone feste ; così godrei molto più quando potessi persuaderle , che nessuno adempie verso di lei questo sì fatto ufficio con più diuotione di quello che fò io . Ciò m'insegnano le mie obbligazioni , e le gratie che continuamente da V. Em. riceuo . Onde la supplico à credermi , che non è prosperità nel Cielo , ch'io non le prieghi in questa sagro santa solennità , e nel Capo d'anno . Piacca a Dio d'esaudire i miei giustissimi desiderij , mentre per fine resto à baciarle con ogni riuerente ossequio la *sagra veste* .

Al' Illustriss. Sig. N.

LE mie obbligazioni verso di V. S. Illustr. sono tante viuue voci , che in occasione di questo Santiss. Natale , le augurano dal Cielo ogni più desiderata felicità . Tengo per certissimo , ch'ella crederà della mia seruitù tutti quegli atti d'ossequio , che più sono dovuti al suo merito , ed alla sincerità dell'animo mio ; Onde resta solo , che per

non

Luca Affarino.

15

non lasciar passare inutili gli anni, ella mi dia occasione di seruirla come deuo, e come bramo, acciò che con qualche giustitia io possa pretender parte di quella gratia, che con tanta gentilezza ella si degna di compatirmi. E le faccio diuotissima riuerenza.

All'Illustriss. Sig. N.

LE mie obbligationi, che non sono comuni con quelle de gli altri seruidori di V. S. Illustriss. dourebbero hauer anche non sò che di particolare ne gli altri d'ossequio, che con esso loro portano gli auguri delle buone feste nel Santissimo Natale. Mà già ch'io per me stesso non vaglio a' più, che i comandamenti di V. S. Illustrissima non m'habilitano à cose maggiori, la supplico à tener per certo, ch'io le priego dal Cielo con ogni più vero affetto tutte quelle felicità, che in questi sagri giorni si sogliono desiderare a' più riueriti Padroni. E qui restò à farle diuotiss. riuerenza.

Efficio

All'Altezza del Sig. N.

E' Vfficio della diuotione, che verso di V. A. professò, l'augurarle in queste feste del Santo Natale, tutte quelle felicità, che più sono douute al suo merito; ma è mortificatione del mio animo, il non esser io buono con esso se- co ad altro, che al pagamento di tribu- to così ordinario. Vaglia nondimeno in quest'uniuersale funtione de' suoi serui- tori, à qualificare gli atti del mio osse- quio la sincerità dell'affetto con cui l'adempio: ch'io sperando nell'auuenire maggiore habilità dalla gratia di V. A. nel seruirla, bramerò quanto prima opportune le occasioni per far proua di questi mia giustissima speranza. E qui per fine à V. A. faccio profondissima rinuerenza.

All'Illustriss. Sig. N.

IO non conosco maggiormēte la mia inhabilità nel seruire à V. S. Illu-
striss.

striss., se non all' hora che si presenta occasione d'angurarle felici le Santiss. feste del Natale; perciò che in questo tempo co'l semplice sborso d'un diuoto auguro, pare che le mie forze paghino tutt' il capitale de' loro debiti; supplico per tanto V. S. Illustriss. che mentre io le desidero dal Cielo in questa sagra Stagione ogni più ambita prosperità, ella m'auualori per maniera colla sua gratia, che co'l mio desiderio venga congiunto qualch'atto di seruitù; perche così restando ella più certa della mia osservanza, io resterò più soddisfatto di me medesimo.

All'Eminentiss. Sig. N.

E Gli è certo, che vale poco colui che non è habile ad altro, che ad augurare di tempo in tempo à V. Em. felicissime le feste del Santo Natale. Però s'ella non m'esercita co' suoi comandamenti, non v'hà dubbio che i difetti della mia seruitù, siano punto pregiudiciali alla mia osservanza. Hora già
ch'

ch'egli è così. la suplico à voler cre-
dersi, che nessuno tra' suoi servitori le
priega con più efficacia dal Cielo in
questi Sagri giorni quelle prosperità,
che maggiormente, richiede il suo me-
rito. Piaccia à Dio d'esaudire i miei
voti, mentre augurando à V. Em. an-
che un fortunatissimo Capo d'anno, in-
sieme con mill'altri appresso, resto à far-
le per fine, profondissima riverenza.

All Illustrissimo Sig. N.

E Gli è ragione che V. S. Illustrissima
resti servita de crederci, che si co-
m'io sono il più obligato servitore ch'
ell'abbia, così sono di quegli che più cor-
dialmente di tutti le augura in queste
feste del Santissimo Natale, ogni più
meritata felicità. Sarebbe mia grand'
ambitione, il poter agguinger à quest'
auguro qualch'atto di servitù, in virtù
del quale, ella restasse più certa della
mia diuotissima osservanza. Però se sa
compiacerà di rimirare alle mie obbli-
gationi, non haurà dubbio alcuno dell'è.
fin.

Luca Assarino 19

*sincerità de' miei ossequij. E qui resto per
fine à far à V. S. Illustriss. diuota rine-
renza.*

All'Eminentiss. Sig. N.

TRoppo piccolo è il pagamēto d'un
semplice ossequio, alla grandezza
delle obligationi, che verso di V. Em.
professo; però quando il tempo il richie-
de, e le mie forze ad altro non si stendo-
no, è forza il dar luogo all'vsanza che
corre. Vengo perciò ad augurarle con
ogni più viuua diuotione in queste Sante
feste di Natale, tutti que' maggiori con-
tenti dal Cielo, che alla di lei bontà più
s'intendono donuti. Piaccia à Dio di
secondare i miei desiderij, e di darmi
habilità ch'io possa certificar V. Em.
della mia diuotione, con segni di più ef-
ficace, e di più valenole osservanza. E
le baccio humilmente la sagra veste.

All'Illustriss. Sig. N.

PRemerei grandemente in accertar V. S. Illustriss. con quale affettuosa diuotione vengo hora à pregarle dal Cielo felicissime queste Sante feste di Natale, s'ella conoscesse meno la sincerità dell'animo mio, e la grandezza delle mie obligationi verso della sua persona. Onde non restandomi altro se non il pagarle attualmente questo debito d'ossequio; supplico la Diuina Maestà che conceda à V. S. Illustriss. in questi sagri giorni tutte quelle prosperità, che maggiormente conuengono al suo merito, e le sono augurate dal mio affetto.

Concedami ella per mercè di questa mia riuerente dimostratione, l'honore d'impiegarmi in qualche suo comandamento mentre per fine le faccio diuotissima riuerenza.

Man.

All'Eminentiss. Sig. N.

M Ancharei molto alla diuotione che verso di V. Em. professo, se in questi sagri giorni del Santo Natale, io non venissi insieme con gli altri suoi seruatori à pagarle quel debito d'ossequio, che in simiglianti occorrenze si deono à Padroni. Onde perch'ella non resti defraudata da que'diritti, che giustamente le toccano della mia seruitù, priego Iddio con ogni più viuo affetto, che nella solennità delle prossime allegrezze, mandi à V. S. Illustr. ss. dal Cielo il colmo di que'contenti, che per ogni ragione sono conuenevoli al suo molto merito ed alla sua conosciuta bontà. E le faccio senza più diuotissima riverenza.

All'Eminentiss. Sig. N.

P Retenderei di rendermi più propitia la gratia di V. E. coll'auguro che

che con tutto l'animo hora le fo delle felicissime feste del Santo Natale, s'ella che può il tutto in quanto concerne il fauorirmi, potesse aggiunger caratteri di maggior affetto, alle notitie che in ogni tempo m'hà dato della sua riuerita bontà. Mà perche ne io posso desiderar più da gli atti del suo Patrocinio, n'ella accertarmi di vantaggio della sua ottima volontà, non resta altro se non che accetando questa mia diuota dimostratione per tributo solito in questi Sagri giorni, auualori i miei ossequij con la continuatione in me della sua gratia.

Al' Illustriss. Sig. N.

Prendo volentieri l'occasione di questo Santo Natale, per riuerir V.S. Illustriss. coll'auguro di quelle felici prosperità che in questi Sagri giorni si sogliono pregare dal Cielo a' Padroni; perche lasciandomi ella otiosa tutto l'anno, circa l'impiego de' suoi comandamenti, s'acerti ch io non hò
desi-

desiderio maggiore, che di farle conoscere con qualch'atto di seruitù, quanto stimo la sua gratia, e quanto pesano le mie obbligazioni. Dia luogo V. S. Illustri ss. alla verità di questi miei sentimenti; e per mostrarmi ch'ella ne resta persuasa, cominci dall'anno nuouo ad esercitare in me la Padronanza c'hà, co'l comandarmi mentre per fine le faccio diuotissima riuerenza.

All' Altezza del Sig. N.

PVò molto poco quella seruitù, che otiosa tutto l'anno, non è valeuole ad altro in fine d'esso, che all'auguro delle buon' feste, commune all'ispresua di qualũque sorte di persone. Ma le mie pren'ensioni nell'atto di questo mio ossequio, hanno in paragone di tutti gli altri suoi seruidori, fondamēto che sussista. Piaccia à Dio, che per l'auuenire io sia talmente habile ad esercitar la mia seruitù verso di lei, che si combora gariggio con tutti que' che con-

cor-

corrono meco in riuerirla , possa gareggiare vn qualche dì , con la sua benignità ch'è sempre singolare in fauorirmi . E con ogni humiltà le bacio la sagra veste .

All'Altezza del Sig. N.

PErderei molto di quel merito che acquistano i seruidori nel riuerire i Padroni , se trascurando l'occasione che mi presentano le feste del Santo Natale , io non venissi insieme con gli altri , ad augurare à V. A. tutte quelle maggiori prosperità , che Dio suol cōcedere a' suoi fedeli nell'anniuersario di questi sagri giorni . Esaudisca il Cielo le mie preghiere , e faccia sì che esaltando la di lei persona ad ogni p'u bramatò contento , possa dal coimo delle sue soddisfattioni mirar più attenta l'humiltà della mia osseruanza , e benficar le mie fortune co' fauori della sua gratia . E le faccio humilissima riuerenza .

Per-

All'Altezza del Sig. N.

PERDO molti gradi di merito appresso V. A. per la naturale inhabilità c'hò nel seruirla; però ella è sì benigna in compartirmi la sua gratia, che mette à conto di mio vantaggio ogni minimo atto di diuotione ch'io esercito verso di lei. Ond'è ragione, ch'io mi dia à credere, che'l felice auguro c'hora le fò per le solite allegrie nelle feste del Santo Natale, debba esser da V. A. riceuuto con sì generosa benignità, che non mi resti altro da desiderare, se non che Iddio le conceda altrettante felicitadi in questi giorni, quante sono le consolationi ch'ella m'apporta colla sua clemenza. E per fine resto à farle profondissima riuerenza.

All'Altezza del Sig. N.

PORGE il tempo a' seruidori di V. A. quell'ordinaria occasione di riuerrir.a, che attualmente è originata
B dalla

dalla solennità del Santissimo Natale ; ond' io che recherei à mia gran perdita ogni minima trascuraggine , che cometessi ne gli vffici di mia seruitù ; tanto più vengo volentieri ad augurarle in queste Sagre feste qualunque piu bramata contentezza , quanto ch'è ragione ch'io creda che Vostra Altezza riceuerà da mè quest'atto d'ossequio , con quella benignità ch' è propria della sua innata clemenza . Faccia Dio ch'ella senta gli effetti delle mie preghiere , mentre resto per fine à farle humilissima riuerenza .

All' Altezza del Sig. N.

Corre l'vsanza commune de' seruidori di V. E. nell' attestarle in questi Santi giorni di Natale , la diuotissima offeruanza con cui professo di reuerirla . Ma con ogni realtà le giuro , che nessuno più cordialmente di me le agura nelle presenti Sagre feste quel colmo di felicità , che dal Cielo le viene per ogni conto douuto.

to. Secondi per tanto Iddio i miei
voti, e faccia che viuendo Vostra
Eminenza lunghissimi anni consolata
in ogni suo desiderio, possa lietamente
honorarmi ldi que' comandamenti, di
cui io vado così bramoso. Et humil-
mente le bacio la sagra veste.

Al medesimo.

NOn per secondare il costume usa-
to in questa sagra Stagione, ma
perche conosco à quali uffici m'obbliga
la diuinità. seruiù con cui professo di
riuerire V. A., vengo ad augurarle in
queste sante feste, quelle maggior fe-
licità, che le ponno esser espresse dal
mio riuerente offiçio. Piaccia à Dio
d'accrescere à lei que' gradi di conso-
latione, che piu desidera, ed à me quel-
l'habilità di seruirla, che tanto bramo;
accioche viuendo ella lungamente per
comandar mi, io alrresi lungamente sia
per godere gli effetti del suo glorioso
patrocino. E le sò deuotissima riue-
renza.

All'Eminentiss. Sig. N.

LA solennità di queste santissime feste di Natale, mi ricordano l'ufficio di riverenza, a cui si sente annualmente obbligata quella devota servitù che verso di V. E. professò. Onde non potendo con altro adempire maggiormente il mio obbligo, se non con augurarle di tutto cuore dal Cielo quelle più desiderate consolazioni, che per ogni conto si deono alla sua bontà; prego Iddio, che conceda a V. Eccellenza tutto quel dì lieto, e di felice, che la giustizia del suo merito può ambire in questa sagra stagione. Riceva in grado questa piccola dimostrazione del mio riverente ossequio, mentre restò per fine a farle devotissima riverenza.

All'Illustriss. Sig. N.

Poscia che la mia poca habilità nel servire à V. S. Illustriss. non mi
con-

concede, che con altro le possa dar se-
gno di quel riuerente ossequio, che ver-
so di lei professò, se non con augurarle
in queste Sante Feste di Natale tutte le
immaginabili felicità; resti seruita di
credersi, ch'io passo seco quest' ufficio
co'l più diuoto sentimento del cuore; e
che più di qual si sia altro suo seruiore
desidero, che viuendo ella lungamente
felice, possa lieta parteciparmi l'honore
della sua gratia. E le faccio diuotiss. ri-
uerenza.

Al' Illustriss. Sig. N.

ANcorch'io sappia che V. S. Illu-
striss. dee esser certa dell' offer-
uanza che verso di lei professò, volen-
tieri nondimeno incontro il costume del
Santo Natale, perche augurandole
nelle presenti Sagre feste ogni com-
piuta felicità, sia quest' atto di seruitù
testimonio del riuerente ossequio, che le
deue l'animo mio. Secondi il Cielo le
mie preghiere, e faccia, che per mercè
de' miei diuotissimi desiderij, V. S. Il-

lustrissima conserui verso di me affectionata la sua memoria, ch'io per fine le faccio diuotissima riuenerenza.

All' Illustrifs. Sig. N.

L' Affetto mio verso la persona di *V. S. Illustrissima*, le seruirà per efficace argomento della consolatione c'hò sentito, per la dignità da lei conseguita dal Chiericato di Camera, e sì come vorrei ch'ella si persuadesse, che da questa l'animo mio le augura grandezze maggiori, così la priego à credersi, ch'io non potea riceuere in queste Sante feste contento più cordiale di quel, c'hò per lei sentito. *Voglia Iddio, che V. S. Illustrissima habbia in questo Santo Natale conginta ogn'altra maggior prosperità, mentr'io per fine le baclo diuotissimamente le mani.*

All'Eminentifs. Sig. N.

IO non potea hauere queste Sante feste di Natale piene di maggior,

gior contentezza, di quella che m'hà
 recato la nuoua, che V. Emin. s'è
 compiaciuta di darmi della sua fe-
 licissima promotione. E si com'io con-
 siderando il suo merito, prima d'hora
 l'hò con l'animo riuerita Cardinale,
 così vorrei che coll'augumento della
 sua Dignità, s'augmentassero in me
 forze di seruirlo, come per più capi
 sono tenuto. Piaccia à Dio di con-
 seruar Vostra Eminenza lunghissimi
 anni, mentr' io non potendo per hora
 darle segno maggiore della mia pro-
 fessata osservanza, che l'augurarle dal
 Cielo in questo Santo Natale il col-
 mo d'ogni meritata grandezza le fac-
 cio per fine di uotissima riuerenza.

All'Eminentiss. Sig. N.

NOn potrei godere à pieno delle
 consolationi, che in questo Sa-
 gro tempo Nostro Signore comparte
 a' suoi Fedeli, se non appagassi il mio
 desiderio, con quell'atto di riuerenza
 che, ch'è molto ben da me donato
 all'

all'Eminenza Vostra. Augurole per tanto queste Sagre Feste di Natale, tutte colme di quelle felicità, che maggiormente ella merita, e mentre con dimostrationi di maggior osservanza, io bramo di farle palese la mia seruitù, profondamente l'inchino, e le bacio la sagra veste.

All'Illustriss. Sig. N.

C*Hi gode della seruitù, non lascia passare occasione onde possa rinuerire i Padroni senz' incontrarla. Non è per tanto ragioneuole, che in queste Sante Feste di Natale, io non rauuiui nella memoria di V. S. Illustriss. la mia diuota osservanza, augurandole colme d'ogni piu bramata prosperità, la presente Sacra stagione. Riceua ella colla sua solita gentilezza questo segno della continua mia diuotione verso di lei, mentre resto per fine à farle affettuosa rinuerenza.*

All'Altezza del Sig. N.

IO conosco tanto la debolezza delle mie forze in seruire à V. A., che se insieme non conoscessi la sua bontà nel fauorirmi, inefficace sarebbe ogni dimostratione d'offeruanza, ch'ella mai potesse hauere dalla mia seruitude. Ma si come il tempo habilita, e le occasioni portano molti supplimenti, così la supplico, che nel mentre ch'io attendo, ò dall'uno, ò dall'altro auualoramento proportionato al mio desiderio; riceua con pienezza di volontà l'augura felicissimo delle Sante feste di Natale che vengo diuotamente à portarle con questa mia. Supplicandola oltre di ciò, à credersi, che se il Cielo le concedesse felicità à misura de' miei voti, ella resterebbe paga del premio de' suoi meriti ed'io soddisfatto dell'efficacia delle mie preghiere. E le faccio profonda issima riuerenza.

All' Altezza del Sig. N.

Ella è parte tanto essenziale della mia, diuotione verso di V. A., il desiderare in ogni tempo gli augumenti delle sue prosperità, che mancherei molto à mè medesimo, se nella Stagione del Santo Natale, in cui ogni seruidore procura d'accertare il Padrone della sua volontà, passauolomi in silenzio, non concoressi con tutti gli altri, augurare à V. A. dal Cielo tutti que' prosperosi auuenimenti, che più sonuengono a' tuoi meriti, ed alla sua bontade. Voglia Iddio qualificar quest atto di mia seruitù, co'l far à lei pienamente sentire gli effetti de miei diuotissimi auguri; che io in tanto non cessando giammai di pregar per sua persona, e stato, resterò à farle per fine bumilissima riuerenza.

All'Altezza Sig. N.

SI come ogni accrescimento di *V. A.* è beneficio alla mia fortuna così dee esser cura della mia offeruanza verso di lei, il non trasandare qual si sia attione, che sia diretta all'augumento delle sue prosperità. A questo conto dunque vengo humilmente ad augurarle dal Cielo nella vicina solennità del S. Natale quel maggior colmo di felicità, che per ogni ragione è dovuto alla sua bontà, e merito di *V. A.* Faccia Iddio, che piouendole in seno i contenti nella guisa, c'hora per lei volano le mie preghiere, ella scorga nel riuerente de'miei ossequij, quanto grandi sono le mie obbligazioni. E quì per fine profondamente riuerisco *V. A.*

All'Altezza del Sig. N.

IO sono per maniera riuolto à desiderare ogni accrescimento di *V. A.*

E 6 che

che parendomi qual si voglia atto del mio ossequio proportionato all'espressione di questo mio desiderio, vengo ad augurarle dal Cielo fortunatissime le feste di questo Santo Natale. Piaccia alla Divina Maestà d'esaudire i miei voti, acciò che veggendo io nella persona di V. A. effettuata la loro efficacia possa attender dalla sua mano quel profusio di favori, ond'ella incessantemente hà preso à benificar le mie fortune.

All'Eminentiss. Sig. N.

Nella cosa in questo Mondo tocca più vivamente le mie soddisfazioni, che l'haver luogo di servire à V. E. Ma perchè la scarsità delle occasioni è tanti, che ogni minima, ch'io ne incontri è da me stimata un beneficio di Fortuna; mostrerei poca diligenza in procurar quest'avventure, se nelle presenti feste del Santo Natale io non venissi ad augurare à V. E. ogni colmo di contentezze. Piaccia à Dio di

Luca Affarino

37

secondare l'efficacia de' miei voti, per-
che quand'io vegga la sua persona
soddisfatta de' suoi desiderij, vedrò
qualche caparra in me medesimo de gli
effetti della sua gratia. E le faccio ri-
uerenza,

All' All'Illustriss. Sig. N.

IN ogn'altro tempo mi pare, che riu-
scirebbe à V. S. Illustrissima sover-
chia ogni attestazione della mia otti-
ma volontà, fuorchè in questo del San-
to Natale; perche v'innandosi con es-
so l'anno, sembra douuto a' seruidori
l'autenticar con atto preciso la loro
continuata osservanza verso de' Pa-
droni. E per tanto non uofficio il sup-
plicar V. S. Illustriss., che voglia cre-
dersi, che, si come nessuno più di mè la
riuerisce con tutto il cuore, così nessuno
più di mè le augura colm d'ogni prof-
perosa contentezza, le sollennità di
questi Sagri giorni. Piaccia a Dio d'-
effettuar nel la sua persona l'efficacia
de' miei desiderij, mentre per fin ri-

ne-

36 Lettere di
uerentemente le bacio le mani.

ALL'Illustriss. Sig. N.

Cosi interessata s'è professa la mia
diuotione verso le contentezze
di V. S. Illustrissima, che mi re cherei
à colpa, se non seguendo lo stile com-
mune, non venisse ad augurarle dal
Cielo nelle presenti feste del Santo Na-
tale, tutte quelle felicità maggiori,
che ragioneuolmente conuengono à
suoi meriti. Però sendo questa fun-
tione presa ordinariamente per vn me-
to complimento, vorrei che l'attuale
espressiua, che hora le fò della mia os-
seruanza, hauesse appresso di V. S.
Illustriss. priuilegio d'esser riceuuta
come vero sentimento dell'animo mio.
Piaccia à Dio d'esaudire i miei prie-
ghi, mentre per fine resto à farle diuo-
ta rinuerenza.

A nes-

All'Illustrissimo Sig. N.

A Nessun seruidore di V. S. Illustriss. più che à me tocca l'augurarle dal Cielo incessanti prosperità; perche crescendo con ogni suo auanzamento le mie fortune; ciò, che non facessi per diuotione dourei fare per interesse. Mà nella stagione del Santo Natale douendo questo mio debito esser non solo vfficio del mio cuore, mà della mia penna; vengo ad accertar V. S. illustriss. che le mie preghiere al Cielo per le di lei consolationi in questi sagri giorni, auanzano di tanto lei con prieghiere di tutti gli altri, di quanto le mie obligationi superano i debiti del rimanente de' suoi seruidori. Sà ch'ella non haurà diffcultade in crederfi de' miei sentimenti, ciò ch'è ragione ch'io creda della sua benignità; onde restando à pregarla che m'honori de' suoi comandamenti, le faccio per fine riverenza.

Fine delle lettere di buone feste.


DI

40
LETTERE

D I

CONGRATVLATIONE

Dignità conseguita .

 I è compiacciuta la
bontà di Nostro Si-
gnore , di singolariz-
zare la sua affettione
verso di V. S. Illustri-
ssima co'l pi omouerla
al Chericato di Camera , per dimostrare
al Mondo , che singolarmente ella me-
rita questi , e maggiori gradi appresso
la Santità Sua . Ond'io che per l'offer-
uanza , che verso di V. S. Illustri-
s. professi ne sento quella consolatione che
deuo ; traggio argomento d'accrescere
la mia allegrezza , non tanto dalla
D'gnità da lei conseguita , quanto del
modo particolare con cui l'hà conse-
guita . Vengo perciò à rallegrarme-
ne

ne con V. S. Illustriss. di viuuo cuore; e
à pregarla, che si come io hò speranza
di vederla giunta in breue al colmo
delle grandezze, à cui le porta il suo
merito, e'l suo valore; così voglia in
questo nuouo grado, darmi segno che
gradisca questi miei sensi coll' hono-
rarmi de' suoi comandamenti. E le
faccio riuerenza.

All' Illustriss. Sig. N.

LA nuoua della promotione di V.
S. Illustriss. al Chiericato di Ca-
mera hà ben potuto riempirmi, d'inf-
nita allegrezza, ma non già parermi
nuoua; sapend' io, che per ragion de'
suoi meriti; e del suo valore, ella non
può, nè dee tardare ad alzarli alle E-
minenze maggiori. Vengo nondimeno
à rallegrarmene con V. S. Illustriss. con
tutto quell' affetto, ch' ella è ragione, che
creda di questa sua Casa, che le profes-
sa particolari obligationi: e la prego,
che si come questo nuouo grado le por-
gerà

gerà facilmente maggiori occasioni di comandarmi così voglia non risparmiarmi mai occorrenza alcuna di suo servizio . E con ogni affetto le bacio le mani .

All'Illustriss. Sig. N.

LE mie obligationi verso di V. S. Illustriss. che sono senza numero douano basteuolmente accertare la sua gentilezza della consolatione, che m'hà recata la nuoua del Chericato di Cam. con cui la Santità di N. S. hà voluto darle caparra della stima, che fà della sua persona, e delle sue qualità . E benchè io senta con impatienza questi auanzamenti per desiderio di que' maggiori, a' quali aspira il suo merito, Et a' quali veggio incamminata la volontà de' Padroni ; tuttauia m'è gran conforto il vedere, che V. S. Illustriss. habbia hauuti i primi moti alla sua esaltatione . Piaccia à Dio, ch'io la vegga in quell'Emin. di grado, che le auguro; mentre pregandola à
con-

Lucà Affarino.

43

continuare in mè la sua gratia, resto
con ogni affetto à riuierirla.

All'Illustriss. Sig. N.

LO sforzarsi di testificare allegrez-
ze, doue per parte di V. S. Illu-
striss. il merito è tanto, e per parte mia
tanta la seruitù, e souerchio. Corra
pure la moltitudine de gli altri suoi
seruidori à caricare i fogli di concetti
congratulatorij, ch'io soddisfatto del
sapere, ch'ella dalle mie obligatio-
ni misura i miei sentimenti, non hò dà
dirle altro, se non che, si come la Di-
gnità di Chierico di Cam. da V. S. Il-
lustriss. hora conseguita, la rende più
perspicua al Mondo; così impone de-
bito à tutt' i suoi seruidori, & à me
in particolare, d'auanzarsi per l'aue-
nire ne gli atti di seruitù verso di lei.
Fauoriscami per tanto di darmi luogo
co' suoi comandamenti ch'io adempia
le mie obligationi, mentre per fine
resto à riuierirla con tutto l'animo.

Al medesimo.

Io sono così intereffato nella casa di V. S. Ill. per vna diuota seruitù, che le professo, che alla nuoua de' felici auanzamenti della sua persona al Chiericato di Camera, e di quella dell' Eminentiss. Sig. suo Zio alla Protezione di Spagna, non hò potuto contenermi di non darle segno della mia cordialiss. allegrezza con questo foglio. Riceua V. S. Illustriss. in grado i diuoti sensi dell'animo mio, e credasi che resterei à pieno consolato d'ogni fortuna; se con l'esaltationi della sua persona, si auanzasse in me l'habilità del seruir-la. E qui rassegnandomi tutto nella sua gratia, le faccio per fine riucrenza.

Al medesimo.

GLi auanzamenti della persona di V. S. Illustriss. nel grado del Tesorierato, sono caparre di quel colmo di Gran.

Luca Assarino.

45

Grandezze a' quali il Cielo chiama i suoi meriti. E si come io trà tutti i seruidori suoi ne hò sentita particolar consolatione, così supplico V. S. Illustriss. che, perche io resti maggiormente soddisfatto dell'osservanza, che verso di lei professò, si compiaccia di darmi spesse occasioni, che la serua. E quì le faccio per fine ruerenza.

All'Illustriss. Sig. N.

IL mio silentio con V. S. Illustriss. è stato lungo, mà diuoto; perche già che i Padroni non vanno seruiti, ne meno deouo andar tediati. Hora però che per i felici auanzamenti di sua Casa, sono à V. S. Illustriss. douuti quegli vffici di congratulatione, à cui per molti conti si sente obligata l'osservanza dell'animo mio; vengo à supplicarla, che per beneficiare questo atto di mia seruitù, voglia crederse, che nessuno in riguardo della sua noua dignità mi supera ne' sensi d'vna cordialissima consolatione. Così piaccia à Dio di far

di far ch'io la veggia per l'auuenire
esaltata à quel colmo di grandezze ,
alle quali V. S. Illustriss. si fa scala co'
meriti . E le bacio , &c.

Al Beatissimo N.

SE la mia allegrezza per l'assontio-
ne di V. B. al Vicariato di Christo,
habbia occupata tutta la capacità de'
miei sentimenti , nulla può farne testi-
monianza maggiore , che l'humilissima
seruitù , che per corso di tant'anni hò
professato verso di lei . Onde trouan-
domi in obbligo di rendere affettuosissi-
me gratie à Dio, perch'habbia voluto
consolar la mia vecchietta co'l farmi
veder proueduta la sua Santa Chiesa
d'un Pastore , per tante virtù sì quali-
ficate; mi sono altresì conosciuto debi-
tore , di protestarmi con questa mia a i
piè di V. B. , e ricordarle con ogni in-
genuità , che non v'ha cuore nel Mon-
do , che più tenera , e diuotamente hab-
bia sentito il giubilo di così felice pro-
motione . Piaccia à N. S. , che si come

la di lei electione è stata veramente opera dello Spirito santo, così la trauagliata Christianità possa lungamente sentire gli effetti di quel retto, e prudente gouerno, che ogn'vno spera dalla sua mano. E quì dinotissimo bacio à V. B. i sacri piedi.

All'Eminentiss. Sig. N.

IO non posso dare à V. Em. testimonio più certo dell'infinita allegrezza, ch'ho sentito per la felicissima promotione di N. S. suo Zio al Pontificato, se non quella diuota seruitù, che sempre hò professato verso la sua Casa. Ella dee dunque restar seruita di crederfi, che'l mio giubilo non hà hauuto parize ch'io mi sono sospirato in Roma; eziandio con pregiudicio della propria sanità, per poter di presenza esser à parte di quella immensa consolatione, che tutte l'Eminenze V. str. haueranno sentito per sì gran beneficio della Diuina mano. Però già che non si può altro, supplico V. Emin. che voglia

glia ricordarsi della mia non mai interrotta osservanza, in tutte le occasioni, che mi si sono presentate, perche questa sarà la misura, ond' ella conoscerà il contento mio. Piaccia à Dio, che per lunghissimi anni, ella possa in così gran posto esercitar la sua benignitade a prò di tutti; mentre resto a farle di uotissima riverenza.

Al'Eminentiss. Sig. N.

Corro con l'università de gli altri suoi seruidori a far numero in quest' ufficio di congratulatione qualunque io possa giurare, che la mia allegrezza vince quella di tutti gli altri; e V. E. che dalla non mai mia interrotta osservanza verso di tutta sua casa, può trarre argomento bastevole di questa verità; non durerà fatica in crederci, che la felicissima asunzione di N. S. suo Zio al Pontificato, habbia per guisar riemputi di giubilio tutti i miei sensi, che io impatiente di riverirla di presenza, non veggio l'hora di
com-

comparirle innanzi con questa mia :
Però mentre tarderò à pagare attual-
mente i miei debiti , supplico V. Em. à
persuadersi , che il grandissimo benefi-
cio , che la mano misericordiosa di Dio
hà fatto à tutta la Christianità , con
questa elezione l'è sempre stato augu-
rato dall'animo mio , come frutto de i
meriti singolari di S. B. e di tutte l'EE.
loro . Resta solo, che la M. D'uina, per
continuare ne gli atti della sua infinita
clemenza , conceda à Sua B. vn lungo
corso d'anni , come io di tutto cuore la
supplico . Et à V. Emin. per fine fac-
cio, &c.

All'Eminentiss. Sig. N.

L'Essermi io sēpre in vn certo modo
quasi identificato co'l desiderio
nelle fortune di V. E. è cagione , c'hora
la mia allegrezza , per la felicissima
promotione al Pontificato di suo Zio
Nostro Signore, gareggi co' suoi proprii
giubili; & ardisca, se non di gareggiar-
li , almeno d'essere loro poco inferiore .

Ned'ella dee durar fatica in dar fede
 à questo mio vanto, se dalla non mai in-
 terrorta mia esseruanza, professata ver-
 so di tutta sua casa, può hauere argo-
 mento basteuole, ch'io non dica bugia.
 Piaccia alla Diuina bontà di conceder
 lunghissimi anni à N. S., ed à tutte le
 Eccellenze loro, acciò che tutt'i fedeli
 possano lungamente seruire il beneficio
 d'un Gouerno, che per ogni conto sarà
 senza dubbio felicissimo. E mentr'io
 mi riserbo à pagar di presenzai debiti
 della mia diuotione, resto à fare à V.
 Emin. diuotissimo inchino.

All'Eminentifs. Sig. N.

LA tenerezza del mio affetto, e la
 diuotione di tutta nostra Casa ver-
 so quella di V. Em. dourà seruirle per
 basteuole argomento dell' immensa
 consolatione, c'ho sen ito per la felicis-
 sima promotione al Pontificato di No-
 stro Sig. suo Z. Onde, sì come può
 essere che quei, che concorreranno me-
 co in quest'ufficio di Congratulatione,

Luca Affarino 31

mi vincano nell'espressua de' donuti
sensi; così sò certo, che non mi vince-
ranno nella cordialità d'un vero giu-
bilo. Degnisi perciò V. Em. di dar
luogo alla mia offeruarza, come te-
stimonio da lei lungamente consciu-
to, e resti seruita di credersi, ch'io
non cesserò di supplicare il Cielo per la
lunga vita di Nostro Signore, e di tut-
ta sua Casa, acciò che la Christianità
possa abbondevolmente felicitar le sue
fortune sotto un Pontificato così de-
gno, e così qualificato. Et à V. Em.
fò diuotiss. inchino.

Sanità rihauutà.

All' Illustrissimo Sig. N.

DE cose V. S. Illustriss. ha acqui-
stato nel corso della sua lunga
infermità, cioè il merito della patien-
za esercitata, e la certezza dell'affetto
de' suoi seruidori nelle incessanti pre-
ghiere porte à D. o per sua salute. Io

certarla della mia esservanza, hàuerci forse bisogno di renderla certa della grandissima allegrezza, c'hò sentito per la recuperata sua sanità quell'hora, che non sapeffi, che conoscendo V. S. Illustrissima à pieno le mie obligationi, dee conoscere anche il mio giubilo in riguardo del suo bene. Godo ch' ella sia restituita à se medesima; e che chiunque dipende com' io dal suo Patrocinio habbia recuperato nella sua persona tutto quello, che di prosperoso gli può venire dalla fortuna. Resti V. S. Illustriss. seruita di conseruarsi, già che la sua conuersatione ridondando in utile proprio, ridonda non meno in beneficio altrui; che io continuando à pregare per ogni prosperità, le bacio per fine affettuosiss. le mani.

All' Illustriss. Sig. N.

LA misericordia, che Dio hà usata à tutti seruidori di V. S. Illustriss. in liberarla dalla sua graue infermità, richiederebbe ringratiamenti, che

che non andassero scompagnati da la-
grime di puro giubilo; & io più di tutti
farei tenuto à questo sborso, come quel-
lo che più di tutti sono obbligato à V.
S. Illustriss. Sò però, ch'ella dee essere
certa senza, che io esageri la mia alle-
grezza, che alla nuoua della ricupera-
ta sua salute, io habbia sentito altret-
tanti contenti all' animo, quanti sono
i meriti, che accompagnano la bontà,
e il valore della sua persona. Serua
per tanto questa mia à dare in ciò no-
titia à V. S. Illustriss. delle mie conso-
lationi, & à supplicarla, che voglia
ricordarsi, ch'ella è più di tutti obbli-
gata à mantener se stessa, già che più di
tutti hà interessato il Mondo ne bene-
fici delle sue opere, e della sua bonta-
de. Et à V. S. Illustr. diuotamente ba-
cio le mani.

All'Eminentiss. Sig. N.

LA più stretta prigione, che sia nel
Mondo è il letto; e la più dolorosa
perdita è quella della sanità. Pensi per

tanto V. E. qual douea essere il rammarico de' suoi seruidori, nel vederla inferma; e qual sia la loro allegrezza nell'udir la guarita. Io di me le direi cose grandi, se non conoscendo ella appieno la mia osservanza, non potesse far concetto della grandezza del mio giubilo. Credasi nondimeno V. E., che la sua opinione è molto minore del mio contento, il quale sendo senza dubbio eccessiuo, non v'ha cosa, che l'eguali, fuor che il di lei merito. Piaccia à Dio di conseruar la sua persona lungamente colma d'ogni prosperita, perche potendo V. E. partecipare à tutti il beneficio della sua gratia, possa anche obligare ogn'uno à difenderla colle sue preghiere, e le faccio diuota riuerenza.



Libertà recuperata .

All'Eminentiss. Sig. N.

E Rapianta da tutti la prigionia di V. E., come colpo di fortuna non meritato dalla sua bontà ; e pari al rammarico vniversale erano le preghiere, che per sua libertade andauano al Cielo . Hora , ch'è piaciuto à Dio di restituirlo alla Patria, ed a' suoi seruidori, sarebbe souérchio il dirle, quanto io per la mia parte hò giubilato per così felice successo , quando il silenzio , che sempre induce dubbio , non mi facesse correr rischio circa il concetto , in cui ambisco, che V. E. tenga la mia osservanza . Mà perche il far troppo sè d'vna verità è tal'hora vn'intonbidare il suo candore, basterà che , perchi ella sappia le mie contentezze, faccia riflessione sù i miei obblighi . Voglia Iddio , che per l'auuenire sia il corso della sua vita colmo d'ogni prosperità .

*tà, mentre io, supplicandola à continuarc in me il suo affetto, e la sua gratia, resto à farle di tutto cuore riu-
renza.*

All'Illustrifs. Sig. N.

P*V*ò molte volte l'humana maligni-
tade far per qualche tempo stimar
ria l'innocenza; mà alla fine la ve-
rità apparisce, e'l dishonore si cangia
in Gloria. Tale appunto è auuenuto à
Vostra Signoria Illustrissima, la qua-
le, dopò d'hauer illustrata la sua car-
cere collo splendore della sua conosciu-
ta virtù, hà fatto strada alla sua uscì-
ta, con altrettanto rammarico de' suoi
nemici, con quanta pietà de' suoi ser-
uidori successe prima la sua entrata.
Me ne rallegro seco in quella guisa,
che più viuamente richiedono le mie
obligationi, e rendo gratie à Dio, che
la sua libertà sia testimonio del suo
candore. Resta solo, che già ch' ella
hà conseguito il suo fine, ch' eradi far
conoscere la malignità de' suoi emuli,
con-

Luca Affarino. 57

condoni alla confusione in cui sono rimasti gli affetti di que' giusti risentimenti, che per altro essi hauerebbero meritato. E gran vendetta il perdonare quando il perdono accresce gloria. à V. Sig. Illustriss. bacia di core le mani

Al Signor N.

SI come V. S. s'acertò, che nessuno più di me compati la sciagura della sua carceratione, così è ragione, che si persuada, che nessuno più di me ha goduto per la sua restituita libertà. E benché io nel corso de' suoi tranagli, per la mia assenza non sia stato buono ad altro, che ad assisterele con vn'ottimo desiderio; Sò nondimeno (si come la carcere è la più sicura proua de' gli amici) che V. Sig. hauerà posto à conto di mio merito, più il buon'animo, ch'ella ha scorto nella mia lontananza, che molte opere, che hauerà prouate dall'altrui presenza. Resti seruita di fare vn continuo capitale della mia offeruanza, in qualunque occasione di suo profitto;

G. S. per

perche bramando io molto di segnalarmi nel suo concetto, non posso conseguir questo mio fine, se non con darle spesso caparra della mia volontà.

Ritorno alla patria.

All'Eminentiss. Sig. N.

GRan libro è il mondo; e gran let-
tori egli suol dare à chi lo scorre.
V. E. che dopò sì lunghi viaggi se ne ri-
torna alla Patria, arricchito di quelle
cognitioni di cui nessun'altra cosa può
dare insegnamento se non i pericoli, e
gli incomodi, che si patiscono; tanto
più lietamente godrà la pace, e sicu-
rezza della sua Casa, quanto l'una, e
l'altra parranno alla sua persona più
conusete e naturali di quelle d'ogn'al-
tro Cielo. Io mi rallegro del suo ritor-
no, non meno con V. E., che con tutti i
nostri patri ti; perche accrescendosi
nel numero d'essi un soggetto di tanta
esperienza, e di tanto valore, si accre-
sce.

scè loro insieme autorità, e chiarezza; sendo pur troppo vero, che se la Patria fa' gli huomini, gli huomini finalmente fanno la Patria. Piaccia à Dio, che V.E. possa lungamente p.ouare in essa gli otij douuti alle sue lunghe peregrinationi, mentre io supplicandola della sua gratia, resto per fine à farle diuotissima riuerenza.

All'Illustriss. Sig. N..

ORdinaria misura dell' allegrezza è il dolore, e per contrario il dolore dell' allegrezza; onde si come Dio sà quanto fu il mio rammarico all' hora, che pe'l suo bando, V. S. Illustrissima lasciò la Patria; così m' è testimonio il Cielo del giubilo, che sento nell' vdir la restituita alla sua Casa, ed alla sua famiglia. La virtù grande de gli huomini, quando non è la loro morte, è il loro esiglio; ed è bassamente noto, che in nulla studiano con più attentione i tristi, che in abbatere i buoni. Però è proprio dell'

Innocenza il ritornar colà più gloriosa, d'onde si partì più mortificata. Attenda V. S. Illustriss. à trionfare colla sua magnanima prudenza della vinta malignità de' suoi nemici; e per far, ch'io sia più partecipe delle sue consolationi; facciam parte de' suoi comandamenti, e le bacio le mani.

All'Eminentiss. Sig. N.

O Do con mio estremo contento, il felice ritorno a V. E. alla cara Patria; figurandomi nella mente, che altrettante debbano esser le sue consolationi, nel rivedere la sua Casa, i suoi amici, e i suoi parenti, quanti sono stati i pericoli scorsi nella lunghezza de' suoi viaggi; sono per maniera à parte de' sentimenti del suo cuore, che potrei con ogni verità giurare, che in nessun' altro seno fan' echo più agguistato le sue allegrezze, che nel mio. Sò che V. E. non durerà fatica à credere questa mia giustissima asseveranza, perche, sendo ogn' vno tenuto à

nutò à dar fede à tutto ciò, ch'è proportionato al di lui merito, & all'altrui obligatione, non fà torto alla propria prudenza nel consentire à se stesso quello, che gli conuene. Piacia à Dio di conseruar V. E. lunghi-
simi anni nella quiete, e nella sicurezza, che le hanno partorito le sue fatiche, e le sue applicationi; affin che tutti i suoi Patrioti, e tutti i suoi seruidori habbiano largo campo di godere de' frutti del suo valore, e della sua bontà. Et à V. E. con ogni affetto bacio le mani.

Lite vinta.

Al^{l'}Illustriss. Sig. N.

GRan destrezza hanno v^lito i Procuratori di V. S. illustre, nella lite agitata contro del Sig. N. ; per che già che siamo in vn Mondo, nel quale non basta per ottener sentenza fauoreuole, l'auer giustitia; si dee attribui-
re

re molto del buon successo alla prudenza di chi l'hà guidato. Egli è perciò gran senno il servirsi nelle facende d'huomini, che siano eguale di negotij: conciosia che, se sono superiori, gli trascurano, se inferiori, gli rouinano. Affirmar hora à V. S. Illustriss. ch'io mi sia infinitamente rallegrato nell'vdire, ch'ella è uscita di trauagli, sarebbe vn farle fede d'vna cosa, di cui sò, ch'ella non hà dubbio. Seruano à V. S. Illustriss. le mie obbligazioni per autentici testimonij in ogni tempo dell'osservanza, che le debbo, mentre pregandola, che in riguardo di questa allegrezza, c'horà io senta, mi fauorisca più spesso de' suoi comandamenti, resto à baciarle con vno affetto le mani.

All' Illustriss. Sig. N.

ERa così euidente al mondo la giustitia di V. S. Illustriss. che'l dubitare d'vna sentenza fauoreuole, era vn detrarre troppo manifestamente all'integrità di que' Giudici, che doucano
pro-

pronuntiarla. Nondimeno sendo negli
huomini ogn'altra cosa men ualeuole,
che la passione, è impossibile lo star sen-
za qualche dubbio in quello, che di-
pende dal loro arbitrio. Hora però ch'è
uscito il decreto, e che con tanta equi-
tà si è consumato il giudicio, io mi sento
non meno debitore di rallegrarmi con
V. S. Illustrissima, che di render per la
mia parte molte gratie à chi hà cono-
sciuta la sua ragione. E perche ella sà,
che ogni suo accrescimento è à me be-
neficio; è souerchio, ch'io la supplichi à
credersi del mio contento in questa oc-
casione ciò, ch'è giusto; ch'io creda sem-
pre della sua hontade, e del suo affet-
to. Honorimi spesso della sua gratia,
e della sua memoria, mentre resto ad
inchinarmi à V. S. Illustris. con tutto
il cuore.

Al' Illustris. Sig. N.

SE le persecutioni non consumasse-
ro altrettanto il corpo, quanto in
un' huomo innocente augmentano la
fama,

anima, non v'è dubbio, che sarebbero
 desiderabili non che soffribili. Ma,
 perche spesso finisce prima la vita, che
 l'infortunio, e atto di molta humani-
 tà l'hauer compassione di chi à torto
 è trauagliato. Tutto ciò dico, perche
 V. S. Illustrissima sappia, che nes-
 sun più di mè hà consentimento di pie-
 tà, accompagnato il corso delle sue
 turbulenze, ancorche io vedessi in esso
 ch'ella co' rea alla Gloria. Hora, che
 per gratia di Dio V. S. Illustrissima
 è arriuata alla mia, in cui la sua
 innocenza aspettaua dimostrarsi più
 che mai chiara; è parte dell' osser-
 uanza, c'hò sempre verso di lei pro-
 fessata, il rallegra mi seco con quella
 più viua cordialità, che merita la sua
 Giustitia. Goda V. S. Illustrissima
 di tutto, mà più di tutto goda nel
 vedere, che i suoi nemici hanno col-
 le proprie mani filata quella corda,
 che gli hà strascinati alla vergogna;
 che io stimando ogni suo bene mia for-
 tuna, farò sempre à parte delle sue
 con-

contente in ogni cosa . E le bacio le mani .

Calunnia superata .

All'Eminentiss. Sig. N.

NOn posso negare , che la nuoua ,
che mi recarono della sciagura
incontrata da V. E. non mi lasciasse quì
com' vn' huomo percosso dal fulmine ;
così ne rimasi attonito , e perduto .
Tuttavia , facendo poi riflessione alle
circostanze , al tempo , ed alle perso-
ne , e sopra tutto all' incorrotta virtù
di V. E. , non potei giammai figurar-
mi per vero ciò , che i poco amoreuo-
li , o i troppo appassionati voleuano ,
che fosse . E benchè io considerassi ,
che l' huomo non può far perdita mag-
giore , di quella della reputatione ;
e che quando il condannare à ingi-
ustitia , il far morire è interesse ; ad
ogni modo speraua molto in Dio , e
molto ne' benefici del tempo ; come
que-

quegli, ch'è vn' infallibile scopritore della verità. Hora, che finalmente, per così strana via si è venuto à capo della congiura contro di Vostre Eminenza ordita; e che il suo Prencipe conosciuta la sua innocenza, non solo l'ha restituito nella pristina gratia, mà in risarcimento de' danni patiti, con dimostrationi di tanta humanità l'ha accresciuto, e d'honori, e di pensioni; vengo à rallegrarmene con Vostre Eminenza, con quella viva, e sincera cordialità, che ella può immaginarsi dalla mia offeruanza, e dalle mie obligationi. E chiamo Iddio in testimonio; che il mio contento in questo successo non chi l'eguagli, se non la consolatione propria di V. E. Resta solo, che ella, dando luogo à quella prudenza, colla quale hà sempre accompagnate le sue attioni, non nutrisca odio contro coloro, che l'hanno offesa. Ne si marauigli, che Cavaliere di così alta nascita, come ella è habbia potuto vrtare in sciagura da principio sì scandalosa; perche se il nascer Grande bastasse à far

far felice, oltre la Grandezza, non sarebbe altra cosa necessaria al potente. Honorimi della sua gratia, e de suoi comandamenti, mentre per fine diuotamente la riuerisco.

All'Illustriss. Sig. N.

S E V. S. Illustriss. si ricorda di quello, che sempre le hò scritto, trouerà, che quantunque ogn' altro la stimasse perduta, e che già cominciassse la Fama à cantar le esequie al suo nome, come morto alla vita Ciuile; io nondimeno, sempre saldo nella mia opinione, e nella mia speranza, innanimiua V. S. Illustriss. à credersi, che vn giorno rinascerrebbe il suo honore più chiaro, che mai, e che la sua innocenza, facendo usura nelle proprie oppressioni, harebbe di molto accresciuto il capitale delle sue Glorie. Hora, che per gratia di Dio si sono auuerate le mie proposizioni, e che V. S. Illustriss. quasi Palma ingiù ritorta, si è dirizzata più grande, e più maestosa; vorrei in ogni modo, che
ella

ella credesse , che le mie consolationi , per i suoi felicissimi successi , hanno riempiti tutti più intimi luoghi de' miei sentimenti ; E che fallendo in me la regola , che le allegrezze inaspettate sono le più grandi ; maggiori d'ogn'altra è stata questa , che intorno le fortune di V. S. Illustriss. hò continuamente atteso. Sò ch' ella darà volentieri fede à questa mia attestazione , come ad effetto della mia viva osservanza verso della sua persona ; e che cercherà d'accrescere il mio contento co'l perdonare à chi l' hà posta à rischio sì considerabile del suo decoro . Ricordisi , che non v'è polue più atta à seccar l' inchiostro d' ingiuria mortale , che quella della smenticanza . E con tutto l'affetto le bacio, &c.

Al' Eminentiss. Sig. N.

MI sono testimonij tutti gli amici, e tutti i servidori di V. ostra E. che io non hò mai potuto ridurmi à dar punto di fede, à quello , che contro d'essa

d'essa andaua con tanto studio spar-
gendo la fama. Perche oltre, che non
vi è cosa più difficile, quanto il ren-
der credibile quello, che non piace;
io era sì persuaso dell' integrità, e vir-
tù di Vostre Eminenza, che hauerei
più tosto dubitato di me medesimo, che
della sua candidezza. Non è però,
ch'io non sentissi infinito rammarico,
per il rumore, che andauano in questa
Corte facendo i suoi nemici; perche
fendo la riputatione quel lume, al cui
raggio s'illustrano le attioni huma-
ne; ogni soffio benchè lieue, se non
lo smorza, l'altera almeno. Hora
però, ch'è piaciuto à Dio, che la di
lei innocenza non resti più nascosta;
e che sia altrettanta la Gloria acqui-
stata nel corso di sì grane persecutio-
ne, quanto il pericolo, ch'ha souasta-
to à V. Em. della perdita d'ogni suo be-
ne; in, che per ogni conto professò tan-
to interesse nelle sue fortune, vengo
à rallegrarmi seco con quella cordia-
lità, che V. Emin. può credere dalle
mie obligatione. Resta solo, che,
ren-

rendendo tutti gratie al Cielo per il felicissimo esito di sì grande infortunio, attendiamo à riconoscer le misericordie Divine co'l rimettere à Dio la vendetta delle nostre ingiurie. E pregando V. Em. che non voglia maravigliarsi, se da parte à lei così congiunta per obbligo, e per affetto l'è venuta ferita sì mortale, perche il dishonore sà correr anche su per l'orme de' Principi; la supplico di più, che m'honori della sua memoria, e de' suoi comandi.

Matrimonio.

All'Illustriss. Sig. N.

LA parte, che V. S. Illustrissima si è compiaciuta darmi del suo felicissimo Matrimonio, hà desiato nel mio cuore tante consolationi, quante sono le prerogative, di cui udo, che sia arricchita la Signora sua sposa, e mia Signora. E se cosa alcuna potes-

potesse in ciò scemare le mie conten-
 tezze, null'altro il potrebbe fare,
 fuor che il dubbio di non sentirne quel
 giubilo, à cui m'obligano le gratie
 da V. Sig. Illustrissima, fattemi in o-
 gni tempo; e più in questo, in cui pre-
 cisamente si sogliono riconoscere i più
 congiunti amici, e seruidori. La felici-
 tà de' maritaggi è vna particolar be-
 nedittione, con cui Iddio suol bene-
 ficare chi hà bontà, e merito, come sò,
 che hà V. S. Illustriss.; Ed io lo stimo.
 vno de' maggiori beni, che si possano
 godere in questo Mondo; perciò che
 in esso non solo si fondano le case, e le
 Repubbliche, mà i Regni, & i Prin-
 cipati; non pregiandosi maggiormen-
 te le generationi, che dal venire da
 ceppi illustri. Piaccia alla M^{te} à Di.
 uina, che V. S. Illustriss. habbia da sì
 luto principio vn' interrotto corso di
 prosperissimi successi; e che multipli-
 cando se medesimo nella felice prole,
 proueda d'altrettanti Padri, n' la mia
 Casa, di quanti fauori la fa degna con
 gli effetti della sua benignità. Et
 à V. S.

48 Lettere di
à V. S. Illustriss. faccio diuota riuere-
renza.

All' Eccellentiss. Sig. N.

VE. riconosce la diuotione, che
verso di lei professo, co'l darmi
parte de' suoi contenti pe'l Matrimonio
fatto coll' Eccellentissima Sig. N. & im-
maginandosi, ch'io ne debba sentire
quell' allegrezza, che richiede la mia
osservanza, non s'inganna; perche' nessu-
no è più interessato di mè nelle fortune
di sua casa, e della sua persona. Sarei
pienamente soddisfatto di mè medesi-
mo, se in quest' occasione più, che
qualunqu'altra, potessi seruirla, come
sempre desidero; perche' acquistando
merito, quand'ella comparte gratie, egli
è certo, che spicherebbe maggiormente
il mio ossequio, e la sua bontade. Mi
pur che questo passo, che V. E. fa ad al-
tro Stato, sia principio à lei d'un lun-
ghissimo corso di felicità, come spero, e
come l'auguro, terrà per bene impie-
gata qualunque mortificatione, ch'io
potessi

potesse sentire circa il conoscermi inutile in suo seruigio . Piaccia dunque à Dio, che li come V. Ecc. hà saputo e' aggerirsi parenti di tanto grado, e di tanta qualità, poss'altre sì per tutto il tempo di sua vità godere i frutti della prudentissima sua clettione, e rinascere nella sua prole à beneficio di chiunque la conosce . E le faccio di uotissima riverenza .

ALL'Illustriss. Sig. N.

SI compiace V. S. Illustriss. d'aggiunger numero alle mie obligationi co'l darmi parte del suo felicissimo Matrimonio ; ed io, che riconosco quest'atto di gentilezza, come frutto di sua benignità, non hò termine al mio contento . Ogni circostanza del lieto auuenimento mi fa sentire al cuore una particolare allegrezza ; mà tutt'insieme poi mi rallegra senza fine, il vedere, che'l parentado, che V. S. Illustriss. si hà cletto, è il più degno, ed il più qualificato, che possa

D am-

ambire qual si sia Cavaliero . Onde s'è verò , che quel dì , che l'huomo si marita , rinasce à nuoua sorte ; ne uno de' seruidori di V. S. Illustriss. potrà à meno di sperare ottimi successi al corso di sue vita , mentre facendo riflessione alle qualità del suo maritaggio , trouetà , che le sue speranze non ponno hauere à questo fine fondamenti ne più certi , ne più assodati . Resti seruita la D. M. di coronar la sua successione con figliuolanza eguale al suo merito , ed alla sua bontade ; acciò che nella multiplicatione , ch'ella in ciò farà di se medesima , io possa godere il beneficio d'altrettanti Padroni , di quante gratie Vostre Signoria Illustrissima hora mi fà sentire gli effetti . E le bacio con ogni humiltà le mani .



Vittoria ottenuta.

All' Altezza del Sig. N.

HA di molto anticipate le speranze uniuersali quella Vittoria, che Iddio hà conceduta all'armi di Vostra Altezza in quest' ultima sua speditione; perche hauuto riguardando al valore del nemico, al vantaggio del sito, ed al numero maggiore delle di lui genti; conchiudendosi da ogn'vno, che'l vin certo sarebbe stato più industria, che forza; e più effetto di Fortuna, che virtù di braccio, ò di coraggio. Hora però, che si fatte considerationi sono ue à monte, come sgombrate da quel'improviso chiarore, con cui hà fiammeggiato a tutt' il Mondo la gloria di Vostra Altezza; resterei appieno consolato in quel giubilo, che mi tocca di sì felice auuenimento, s'ella si degnasse credere, che nessuno più cordialmente di me viene

al presente à rallegrarsene con esso lei. E si come sono molte le circostanze, che accrescono la mia allegrezza, per le molte conseguenze, che porta seco sì gran rotta data al nemico; così vorrei, che le fosse parimente noto, che la maggiore, che io ponderi à prò di Vostra A. è l'irrefragabile argomento, che altri caua della grandissima ragione, con cui ella hà intrapresa questa guerra; mercè, che la giustizia dell'armi è sempre quella conditione, che più facilita le Vittorie. Mà s'ella resterà seruita di rimirar quanto le debbo in virtù delle infinite mie obbligazioni, non hò dubbio, che non tenga per più, che veri questi sentimenti, che di me le accenno. Resta solo, che riconoscendo V. A. il tutto dalla misericordia di Dio, il cui proprio è d'assistere à chi non si parte dalla sua legge si dia luogo, conforme è solito della sua bontade, à contraccambiar le diuine grazie col procurar, che in ogni modo si ponga fine alla distruzione de' Christiani; e che si aggiustino per via ciuile i dispiaceri,

ri, che passano trà lei, e la Corona di N.
perche venendo in questa guisa à gode-
re pienamente i frutti de' suoi trionfi,
verrà insieme à consolare i desiderij
de' suoi veri seruidori. Trà quali pro-
fessando io d' essere il primo, e'l più di-
uoto, la supplico per fine à fauorirmi
della sua gratia, e della sua memoria.
Et à V. A. faccio humilissima rive-
renza.

All' Eccellentiss. Sig. N.

Quantunque sia commune opinio-
ni, che le Vittorie vengano
originate più dalla fortuna,
che dal valore; ad ogni modo io, che
conosco quello di V. E. come conosciu-
to, e riuerito homai da tutto il Mondo,
attribuisco la rotta data nouellamen-
te à N. più, che à qual si voglia altra
cosa, alla sua virtude, ed alla sua in-
trepidezza; e come di successo auue-
nuto particolarmente da gli effetti del
suo consiglio, e della sua mano, me ne
rallegro con V. E. in quella guisa, ch' è

ragione, ch' ella si creda della partia-
lità della mia osservanza. Non è dub-
bio, che le circostanze del tempo, del
luogo, e dell'occasione, aiutino grande-
mente à vincere; mà il principio delle
Vittorie nasce dal cuore; e non hà cuo-
re, chi non è risoluto, e chi non si mo-
stra in tutto pronto à perder la vita, ò
dar la morte. Attenda V.E. à prose-
guir quel cammino, che il conduce ài
Trionfi, ed all'immortalitade; che io
consolator mi più di tutti dal vederla
accompagnata dalla giustizia del suo
Rè, non dubbio di non sentir sempre
altrettanti giubili per i suoi au-
anzamenti, quanti atti di

mia servitù vorrei, ch'

ella prouasse o-

gn'hora,

per

soddisfazione de'

miei deside-

ri.

All'Altezza del Sig. N.

SI come ogni accrescimēto di Vostra Altezza è beneficio alla mia fortuna; così dee esser cura della mia osservanza verso di lei, il non trasandare qual si sia attione, che sia diretta all'augumento delle sue prosperità. A questo conto dunque vengo humilmente ad augurarle dal Cielo nella vicina solennità del Santo Natale, quel maggior colmo di felicitadi, che per ogni ragione è dovuto alla sua bontà, e merito di Vostra Altezza. Faccia Iddio, che piovendole in seno i contenti contenti nella guisa, c' hora per lei volano le mie preghiere, ella scorga nel riuente de' miei offequij, quanto grandi sono le mie obbligazioni. E qui per fine profondamente riverisco
V. A.

All'Eccellentiss. Sig. N.

VAl poco, che la fama gracci in
conttario, quando il valore rom-
pe ogni ostacolo, e la prudenza schiua
ogni sinistro. La Vittoria, che nouel-
lamente V.E. hà acquistato, porta se-
co marauiglia tanto maggiore, quanto
grande era il grido del pericolo in cui
ella si trouaua, e della strettezza in cui
l'haueua posto il nemico. Me ne ralle-
gro con V.E. come di successo, che par-
torendo al suo nome gloria immortale,
ed al suo Rè soddisfattione non ordina-
ria, partorisce insieme a' suoi seruidori
contento pari all' offeruanza, con cui
professano d'ossequiarla. Resti seruita
la D. M., che, prendendo carattere le
sue fortune da sì lieto auuenimento,
siano per succederle così prospere, e
così vantaggiose, che gareggino di pre-
cedenza col suo merito, e si vantino
figlie del suo coraggio; mentre io pre-
gando il Cielo per l'effettuatione di così
lieci

Luca Affarino 81

lieti auguri, bacio per fine à V. E. rin-
rentemente le mani.

Disputa vinta.

Al Signor N.

IL vincere in una guerra, à in un
duello può esser molte volte opera
della Fortuna, ò del coraggio; mà il
vincere in una disputa è sempre ef-
fetto dell'Ingegno, e della scienza.
Tanto più spicca perciò la Vittoria
che V. S. hà ottenuta questi giorni
addietro contro de' suoi competitori;
e tanto più deono rallegrarsene tutt'i
suoi amici, e tutt'i suoi partiali. Di-
me non le dico veruna cosa; perche,
se la cōsolatione, ch'io n'hò sentito fosse
espressibile, ò sarebbe poca, ò non ar-
riungerebbe di gran lunga al concetto,
ch'io vorrei, ch'ella ne facesse. L'ap-
plauso, che da per tutto ne risuona, è
grande; mà maggiore è il suo merito;
e maggiore vorrei anche che fosse la

D S mia

*mia habilità nel seruirla, quando non
sapessi, che V. S. mira piu all'animo,
che alle forze. Attenda pure ad im-
mortalar se stessa colle fatiche de' suoi
gloriosi studi, mentr'io pregandole dal
Cielo lunghissimi anni, resto à bacciarle
caramente le mani.*

Al Signor N.

SI come le operationi dell'Intellet-
to sono di lungauiapù nobili, che
quelle della mano; così le Vittorie del-
le dispute eccedano senza fine in pre-
gio quelle delle Guerre. Ond'io, che
nell'esser partiale di V. S. mi vanto di
non hauer pari; così confess, che nel
contento sentito per la Vittoria da lei
ottenuta nel circolo passato, stimo d'-
hauer ecceduto chi che sia. La notitia
però, che vengo à tale della mia alle-
grezza, mira non tanto l'applauso do-
nato al suo merito, quanto la cetazza
che vorrei, ch'ell'hauesse del mio affet-
to, il quale a chora incontrarà premio
proportionato al proprio desiderio,
quan-

quando da V. S. sarà posto in proua in occasione del suo seruigio. E le bacio le mani..

Al Molto Reu. Sig. N^o.

IO haurei sempre dubitato prima di chi che sia, che dall' Ingegno, e della dourina di V. R. onde quando hò vdi- ta la nuoua della Vittoria, ch'ell'hà nel disputare ottennta contra del Sig. N. sono stato ben sì sorpreso da grand' allegrezza; mà non da alcuna mara- uiglia. Il talento, che Dio le hà dato, è da me riconosciuto, quanto vorrei, che V. R. conosce la stima l'honore, in cui la tengo. Nè d'altro poss'io temere à questo conto in suo disuantageggio, se non che coll'allungar troppo le fatiche nello studio V. R. venga ad abbreviare i suoi dì nel corso della Vita. Ella per- ciò, che sà quanto maceri l'applicatio- ne, resti seruita di rallegrarmi coll'an- dar più lento nel riuolgere, i libri; si co- me m'hà tanto rallegrato nel vincer

prestamente chi l'hà cimentato. E le
bacio le mani.

Prole conseguita.

All'Altezza Sig. N.

E Particular benedittione di Dio la
propagatione delle stirpi ; e ne'
Prencipi specialmente è tanto neces-
saria , quanto bramata per le conse-
guenze di felicità , che l'interrotta lo-
ro successione suol portare a' Popoli
Vassalli . Per tutto ciò , si com'io
m'immagino l'estremo contento , che
V. A. hauerà sentito della nascita
del Prencipe suo Primogenito ; così
vorrei , ch'ella credesse , ch'io , che
con ogni studio hò sempre indirizza-
ta la mia osservanza nell'uniformi-
tà de' miei sentimenti , mi sono per l'i-
stessa cagione inesplicabilmente ral-
leggiato . Piacca à Dio di concedere
al Serenissimo suo sangue , non so-
lo pluralità d'individui , per mag-

gior-

giormente assicurarne la discendenza ;
 mà lunghezza di vita , per perpetuare
 in noi consolationi ; mentr'io pregando
 di tutta cuore per l'vna , & per l'altra
 cosa, resto à fare à V. A. humilissimi ri
 uerenza .

All' Altezza del Sig. N.

L'Acquisto, che V. A. hà fatto del
 suo Primogenito, l'hà liberata dal
 dubbio, ch'ella hauea di non esser più à
 tempo di propagar se stessa, ò di non
 hauer moglie atta à fruttificar nel
 suo sangue. Onde sì come queste cir
 costanze accrescono grandamente il
 dono, che le hà fatto Iddio ; così per
 l'altra parte augmentano in infinito
 l'allegrezza, che tutt'i suoi seruidori
 sono obligati à sentirne. Di mè, se
 volessi assuerare il contento, ò direi
 mo'to meno di quello, ch'è ò metterei
 in dubbio à V. A. quella diuotione, che
 per sì lungo corso d'anni ell'hà cono
 sciuta più d'ogn'altra fedele, & osse
 quente. Piaccia al Cielo, che per co
 rona

ronar la vecchiaia di Vostra Altezzā,
con quella quiete, e prosperità, che
con ogni giustitia si deue al suo merito.
conceda al suo nouello Prencipe una
vita non solo lunga, ma ornata di
quei generosi costumi, che sono pro-
prij della Serenissima sua Casa, ch'io
per fine resto à farle diuotissima rive-
renza.

Alla Maestà N.

Non hà tardato Iddio in dar luce
alla descendenza di Vostra M.,
come quegli, che benissimo conosce, di
quanto beneficio sia la tua successione
à tutti i suoi Regni. Per òsenda la pro-
pagatione delle stirpi, e massimamen-
te delle stirpe Regie, particolar effetto
della di lui beneditione, sono certissi-
mo, che in Vostra M. sarà stata egua'e
all' allegrezza il rendimento di grazie,
à cui l'obbligazione si qualificato. Io
me ne rallegro con esso lei, à misura
della cordialissima diuotione, che ver-
so della sua Real persona professò, e
spero.

spero, che non finirà qui la liberalità di Nostro Signore in beneficiare il suo merito; perche sendo vn sol rampollo troppo debile fondamento à stabilire vna descendenza; vorrà assicurar la linea di V. M. con accrescer numero alla sua figliuolanza; acciòche i suoi vassalli nella molteplicità de' loro Prencipi, conoscano con quanta assistenza Idio procura di renderli felici, e conseruarli. Et à V. M. profondamente m'inchino.

Ricchezza acquistata.

Al Signor N.

LE ricchezze occupano il maggior luogo nell'opinione del mondo; e l'opinione è il quinto elemento della nostra Vita. Quella c'isa per tanto, che si mette in gran guadagno, si mette in gran posto; e pare, che più da vicino si appressi alla felicità, se pure è cos' alcuna tra mortali, che con questo nome
chia-

ch' amar si possa. Vengo perciò à rallegrarme con V. ostra Sig. per l'esito felice, e hanno hauuto i suoi negotij, perche quando l'oro non è all'huomo quiete, è almeno vantaggio; e se con esso non s'apre la strada al godimento, la s'apre all'honore, ed alla riuerenza, in cui da tutti vien temuto. Piaccia à Dio di prosperar le sue facende di bene in meglio; acciò che, riconoscendo V. Sig. il tutto dalla diuina mano, possa insieme riconoscere l'affetto de' suoi seruidori, co'l beneficarli à proportion de' loro meriti. E le bacio le mani.

Al Signor N.

Nulla è più dolce ad'huomo del Mondo, che'l guadagno; per che nessuno è mirato co'occhi più lieti, che'l ricco, e se v'è cosa alcuna, che paia onnipotente sotto il Cielo, questa non è altro, che l'oro. Io perciò mi rallegro della somma grande, che intendo, che V. S. hà ultimamente guadagnato; non solo per il profitto di sua casa, mà per l'ac-
cre-

crescimento di sua riputatione, e per il beneficio de' suoi figliuoli. Ella però si è costituita in gran sollecitudine, ed in gran vigilanza; perche, doue si accresce fortuna, si accresce cura; nondimeno la sua Virtù, che le hà fruttificato abbondanza di ricchezze, le fruttificherà parimente abbondanza di prudenza. E seruendosi V. S. dellè facultà in honor di Dio, ed in utile del suo prossimo, verà à trouar quel godimento nella sua sorte, che è lo scopop più ambito; mà il più raramente arriuato d'ogni mortale, N. Sig. la guardi.

Al medesimo.

Gl'è che il Mondo non considerà gli Huomini riueribili maggiormente per altro, che per le ricchezze; e già che la riuerenza infonde estimatione, che è il pascolo più soauo; onde se alimenti vn'animo generoso. io mi rallegro molto con V. S.; perche sendo ui i suoi negotij con prosperità, le babbiano apportato guadagno.

di

di grosse somme . Ella merita questi , e maggiori frutti dalla fortuna : perche la sua *Virtude*, e'l suo valore sono cospicui; e nessuno la conosce , che non l'ami , perche *V. S.* non riceue s'ruigio , che non gratifichi . Attenda pure à tirare innanzi la sua carriera, e rendasi certa, ch'essa all'hora sarà più fortunata, e più gloriosa , quando hauerà per meta il timor di Dio , e'l beneficio del prossimo *N. S.* la felicità.

Pericolo schifato.

Al Signor N.

SE l'inuinsibile ci fosse palese , ò noi saremmo obligati à ringratiar Dio ogni momento , per i pericoli a' quali particolarmente ci sottragge ; ò senza forza , che ci spacciassimo per i più ingrati corpi, che vantino origine dalla Natura . Ciò dico , perche , hauendo *V. S.* in questo ultimo suo viaggio schifata sciagura così grande, come ella sà,
 si

*si troua in molta obligatione di ricono-
 scer dal Cielo la sua fortuna: si come
 tutti i suoi amici si conoscono debitori a
 sentir gran contento del suo successo .
 Hà corrisposto Iddio alla speranza, che
 sempre V. S. hà nella sue misericordie;
 ed hà voluto co'l segnarle il colpo farle
 vedere quanto mortale potea esser la fe-
 rita . Sapiasi seruire dell' auiso; e muti
 registro nel gouernarsi , perche il primo
 pericolo, che si corre in vna cosa può ac-
 cadere per colpa della sorte; ma il se-
 condo, (s'è l'istesso) si suole attribuire
 all'imprudenza. Io mi rallegrerò sem-
 pre d'ogni sua prosperità, si come infini-
 tamente mi rallegro di questa ; e nel
 mentre , che attenderò occasioni di
 seruirla, le pregherò dal Cielo ogni con-
 tento.*

Il fine delle Lettere di Congra-
 tulatione.

⁹²
LETTERE

D I

CONDOGLIENZA

Morte:

ALL' Illustriss. Sig. N.



NON vale, c'habbiamo fatto l'habito nel vedere ogni momento morire qualcheduno della nostra specie; perche questo spettacolo ancorche cotidiano, non manca di generare in noi passione sempre grande. Quella però, che m'apporta la perdita del Sig. N. Padre di V. S. Illustrissima, passa in me i segui dell'humanità; perche l'affetto, e l'osservanza, ch'io professano verso di quell'anima santa, non hauea in me ne meta, confine. Hauerei perciò più bisogno d'esser consolato
che

che di consolare ; se non conoscessi, ch'è gran virtù il cedere alla necessità, ed il temperarsi dal desiderio di quelle cose, che non han rimedio . Seruirammi nondimeno per gran consolatione il ricordarmi, che il dolore di V. S. Illustriss. in questo caso, non douerà esser ne più lungo, ne più intenso di quello, che conuiene ad vn'animo moderato, com'è il suo ; tanto più, ch'ella sà meglio di mè che'l dolersi, e l'affliggersi più del douere, è vn concitar contro noi medesmi stato peggiore . Nostro Sig. la guardi, e le dia prosperità .

Al' Illustriss. Sig. N.

ANcorche le vere condoglienze si facciano meglio co'l silenzio, che colla penna, ad ogni modo, la similitudine de gli affetti partecipata nelle auuersità, dà segno d'osservanza più ufficiosa, e d'offitio più puntuale . V. S. Illustr. si duole, & io mi dogo ; ell hà perduto vn figliuolo, ed io vn Padrone ; e la Morte recidendo à lei i nodi della

della consanguinità, & i lacci della
carne; à mè hà reciso quei della fortu-
na, e quei delle speranze. Tuttavia
sendo gran senno il pigliarsi per volon-
tario quel male, che non hà rimedio,
mi riuscirebbe di grã conforto, se sape-
ssi, ò frenare il mio senso, ò giouare à
V. S. Illustriss. co'l mio dolore. Mà
poscia, che non posso ne l'una, ne l'-
altra cosa; è ragione, che io mi ri-
cordi almeno, ch'è prudenza il non
dare all'umanità più di quello, che
si conuiene; e che niuno sarà più atto
à consolar la sua persona, ch'ella me-
desima, perche armandosi della sua
virtù, non declinerà alla forza di
questo colpo, da quello, che

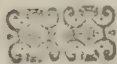
richiede il suo valo-

re. Et à V. S. Il-

lustriss.

ba-

cio le mani.



All'Altezza del Sig. N.

E Piacciuto à Dio, che'l Sig. Duca
Padre di V. A. paghi alla natura
il debito dell'humanità; e che lasci al
Mondo tanti occhi pieni di lagrime,
quanti cuori viuendo colmo d'affetto
colle sue gratie. La perdita e per tutti
grande; mà più di tutti è tormentosa
pe' i suoi seruidori; ti à qual to c'ebbi
fortuna d'essere il più fauorito, sono in
obbligo d'essere il più dolente. Ne
saprei come porre meta al mio ram-
marico, se non mi ricordassi, che succe-
dendo V. A. in luogo di quell'anima
gloriosa, come herede non meno delle
sue virtù, che del suo sangue, io non
tengo à cangiare nella di lei persona
altro, che vn puro nome; oltre, che pos-
so sperare altrettanto nella di lei bon-
tà; quanto già speraua in quella del
Sig. Duca, che sia in Cielo. Si fatte ri-
flessioni mi danno anche animo à cre-
dere, che riccuendo V. A. questo colpo
dalla mano di Dio, come piaga da lei
anti-

antiveduta per ragion d'etàde, le sarà più facile il confrontarsi co'l voler diuino; e'l non hauer bisogno, che altri la consoli, fuorchè la sua prudenza. Restando adunque con questa aspettatione à far à V. A. humilissima riverenza, resto anche à pregarle dal Cielo lunghe, e continuate prosperità.

All'Eccellentiss. Sig. N.

ERa ragione, che i trauagli del Sig. Conte Padre di V. E. patiti in così lunga, & irremediabile infermità, hauessero homai riposo nel Cielo; e che non si deferisse più la sua partenza dal Mondo, già che il trattenersi con tanti dolori era non meno à lui tormento, che agli altri horrore. Pure, sendo le separationi tutte dolorose, e più di tutte quelle de' più congiunti, sò certo, che V. Eccellenza haerà sentita la di lui morte, à maniera dell'affetto, che gli portaua, e dell'atenerezza, con cui il compatua; sì come sò di più, e hora, che'l Sig. Conte è

mor.

morto, ella non gli inuidiarà co'l pianto quella felicità, ch'è credibile, che goda in Paradiso, per l'esemplare bontà della sua vita, e de' suoi costumi. Resta dunque solamente, ch'io accerti V. E. che se lo stato del Sig. suo Padre non fosse giunto à tal colmo di patimenti, che la morte hà potuto essergli pietà, io trà gli altri suoi seruidori haurci segnalata la mia esservanza colle lagrime; e fatto vedere in virtù del mio cordoglio, quant'erano grandi verso di lui le mie obbligazioni. Dia luogo V. E. à questa testimonianza di quel merito, ch'io debbo à tutta la sua Casa, mentre per fiae resto a farle diuotiss. river.

Alla Maestà N.

SI come Iddio nō beneficia maggiormente la Christianità, se non quando le dona Principi atti à gouernarla, & a difenderla bene; così per lo contrario non la flagella con sferza mai più rigorosa, fuorchè all'hora, che gli uolte togliere la lascia sproueduta. Grande

E

per

per tanto, e di gran conseguenze è stata al Mondo la perdita, che si è fatta del Rè N. Padre di V. M., il quale hauendo, mentre viuea, vestiti gli habiti tutti delle Virtù, e colle sue atti om occupati tutti i luoghi della Gloria, era arriuato à fondare à se stesso vn Regno d'animi, & à fissare il suo Scittro nel Polo dell' immortalità. E non v'ha dubbio, che chi volesse riflettere colla mente sulle turbulenze de' tempi, c'horà corrono; sù i pericoli, che s'oueraano; e sù i moti, che si apparecchiano: harebbe largo campo di celebrar con lagrime, à funerali di sì famoso Principe, e di coprire colla di lui gramaglia ogni speranza, ch'egli hauesse di pubblico bene. Mà hauendo operata la diuina misericordia, che V. M. sia, e ne' costumi, e nel valore così interamente uniforme à quella sant' anima, che nulla piu rimane da desiderare à chi che sia; è necessario il cōchiudere, che mantenendosi la sua Corona nella medesima altezza di merito, hà solamente cangiato capo; e che'l danno, che di questa morte

morte resulta a' Sudditi, non consiste in altro, che nella perdita del semblante; nel resto sendo V. M. l'istesso, ch'era il Re suo Padre, non dà luogo, che si pianga, ò difetto, ò differenza. Si che riu- scendomi ciò di molta consolatione nel dolore, che m'è toccato in questo caso; mi riesce anche di gran conforto il ricordarmi, che per sopportarlo con fortezza d'animo, V. M. non hà bisogno d'altro ricorso, che di quello, ch'è obbligata à fare alla sua propria prudenza. Guardi Iddio la sua Real persona per lunghiissimi anni, mentre per fine le faccio profondissima riuerenza.

All'Eccellentiss. Sig.N.

E Ragione, che V. E. paghi alla memoria del Prencipe suo figlio quelle lagrime, che le toccano per legge di Padre; mà è ben anche honesto, ch'ella non dia all'humanità più di quello, che misuratamente le conuiene: perche se si crede al merito di chi muore, non è dubbio, che la nostra mente se'l figura

in buon Mondo Onde il dolersi, ch'egli
vi sia andato, ripugna à vn giusto affet-
to; e non è altro, che vn' abbondare nel
senso, e scordarsi della ragione. Oltre,
che le lagrime nulla vagliono al san-
gue, ancorche siano testimonij di quel-
lo, ch'egli vallesse appresso di noi. Se
l'hauer compagni nel dolore può punto
alleggerire il suo cordoglio, assicurisi,
ch'io sento tanto la sua sciagura, che,
se'l mio sentimento potesse renderle
quello, ch'elli hà perduto, io sò certo,
che nessuna cosa le farebbe più utile
del mio rammarico. Ricordisi, che
questi beni temporali ci sono dati, e
tolti da Dio, per farci egualmente gra-
tia, e che non è poca quella, che S. D. M.
fà hora à V. E. nel concedergli gli anni
di suo figliuolo. N. S. ci consoli tutti,
mentre io resto a baciarle con ogni cor-
dialità le mani.



All'Illuſtriſs. Sig. N.

COnoſco, che il condolerſi non è altro, che vn ricordare a chi è trauagliato il ſuo male; mà io mancherei troppo à me medefimo, ed all'oſſeruanza, che verſo di V. S. Illuſtriſs. profeſſo, ſe nella perdita del Sig. ſuo Padre, (che ſia in gloria) non veniſſi a pagarle quella parte di dolore, che mi tocca. Il colpo veramente è ſtato improuiſo, e perciò ſenza fine ſenſitiuo; onde non è marauiglia, che V. S. Illuſtriſs. che per altro accompagna ſempre le ſue attioni con ſomma prudenza, ſe n' affligga, come mi ſcriue, con qualche ſmoderatezza. Ogni ſaggio conoſce, ch'è inutile il dolerſi ſulla morte altrui; nondimeno nelle occaſioni concorre anch' egli in ſi fatto diſpendio; perche lo ſborſo, che in ſi fa, tocca più al ſenſo, che alla ragione. Tuttauia V. Sig. Illuſtriſſima ſi conſoli, ricordandoſi, che la ſouerchia afflittione può apportar conſequence maggiori al danno, che

102* Lettere di
ella hà riceuuto; e le bacio con affetto
le mani.

All' Illustrissimo Sig. N.

Nella perdita, che V. S. Illustris. hà
fatto dalla Sig. N. sua consorte
concorrono molte circostanze atte ad
affligger non solamente lei, che per ti-
tolo di marito era obligato ad amarla
con ogni tenerezza; mà tutti ancora i
suoi seruidori, tra' quali io, che più d'u-
gni altro professò verso di sua Casa, e
debito, e offeruanza. Però se bene
l'amore, che la Signora N. portaua à
V. S. Illustris., la beltà d'animo, e di
corpo di cui era dotata, la giouentù,
onde si uedeua fiorita, e la bontà di co-
stumi da lei posseduta; sono fonti da cui
al presente ella, o tutti gli altri traggo-
no lagrime per piangerla, e si persua-
dono, che per queste condizioni siano
maggiormente tenuti a rammaricarsi
della di lei morte; ad ogni modo vor-
rei, che V. S. Illustris. in ordine a con-
solarli, si facesse a credere, che la nostra
hu-

humanità in smiglianti casi patisce,
 inganno. Il pregio delle cose, che si
 perdono, par sempre maggiore di quel-
 lo, che ci pareva, quando le possedeva-
 no; onde la priuatione non solo genera
 dolore per la realtà del danno, mà an-
 che per l'apparenza. Resti per tanto
 V. Sig. Illustriss. seruita d'vsare quel
 senno in questo accidente, ch'è tanto
 proprio d'ogni sua attione; perche stan-
 do col senso, ne potrà liberarsi dalla
 seruitù delle passioni, ne trouar pace.

Et accertandola, ch'io me ne dol-
 go con esso lei senza fine,
 perche senza fine de-
 sidero ogni sua
 prosperi-
 tà;
 le baccio affettuosissima-
 mente le ma-
 ni.



Prigionia.

All'Illustriss. Sig.N.

QUando la carcere non mettesse l'huomo in altra necessità, che in quella del far proua de gli amici, sarebbe sempre fuori di misura tormentosa, e fuor di misura abominuole. Dolgomi perciò con V. S. Illustrissima, non tanto dell' affetto della sua cattura, quanto della cagione; la quale, ò vera, ò apparrente, che sia, non le può recar se non danno. L'innocenza è qualità nelle persone d'honore tanto delicata, che riceue pregiudicio anche dal solo esser posta in proua; perche l'obbligo, ch'el' hà di giustificarsi, suppone dubbio; & il dubbio sempre induce ombra. Però sendo queste sciagure quasi naturali à chi, per godere il consortio de gli huomini, si sottopone alle leggi; V. S. Illustr. dourà sopportar la sua, come frut-

to delle vicende humane: e come pena di quell'errore, che altri commette nel confidar troppo di se stesso, e della fortuna. Sò, ch'ella m'intende; e che sà, che parlo da vero seruidore. Attenda à mostrar la sua prudenza in soffrire, ed il suo affetto in comandarmi; ne dubiti di se stessa, quando non hà occasione di dubitare di sua coscienza; perche il tempo, ch'è scopritore d'ogni cosa, è anche il vero medico alle piaghe di questa sorte. Et à V. S. Illustriss. bacio le mani..

Al Signor N.

DIo sà quanti io habbia sentito, che a' trauagli, che V. S. hà lungamente sofferti del suo bando, si sia ultimamente aggiunta la sciagura della carceratione; perche rimossa quella dell'honore, e della Vita, nessuna perdita è per noi sì dolorosa, come quella della libertà. Aggiungasi, che la prigionia è luogo per se stesso così horrido, che quando non hauesse altre

E S. circa,

circostanze per affliggerci, se non quelle di ferri, dell'oscurità, della strettezza, e della nausea; bastenolmente si tro-
uerebbe proueduto di miserie, per at-
terrare la nostra humanità. Però V. S.
hà gran campo di mostrar la sua costan-
za, e la sua Virtù; ed ella sà, che la
fortezza dell'animo vince ogni cosa; e
che quell'hora, che al forte non man-
chi la Vita, non può manchar Vittoria.
La fortuna hà i suoi periodi, ed i suoi
punti; e si come ella vuol sempre, che
quei, che cominciano da felicità finisca-
no in miseria; così parimente vuole, che
quei c'hanno principio dalla miseria,
fiscano in felicità; e per questo è Rota.
Tardar non può la sua mutatione; men-
tre così lunga è stata questa; ciò che in
tanto potrà venire dalla mia opera in
seruigio di V. S., sarà sempre così pron-
to, che precorrerà anche il suo deside-
rio. Se ne accerti, e si consoli: e Nostro
Signore Le dia prosperità.

Al Signor N.

IO mi dolgo della carceratione di V. S., solamente, perche intendo, ch'ella se n'affligge; per altro è da ringraziar Dio, che co'l toglierle la libertà, l'abbia posto in sicuro della vita. E se bene per lei tutto è perdita; non mi negherà però, che questa sia minore. Il suo stato era in troppo pericolo; & il danno, che pretendea mentre miraua tutto l'essere di V. S., non potea esser più grande. Hora all'incontro, che si è posto in canto, si può dar luogo alla speranza; e questo è beneficio di sua prigione. Quando il tempo non le manchi si corre gran rischio, che non le habbia à mancare verun' altra cosa; e particolarmente la restitutione di se stessa alla casa, alla moglie, ed à figliuoli. In tanto il maggior pensiero di V. S., hà da esser il viuere, e per viuere si hà da dare all'allegrezza. Non v'hà pane così duro, che condito dall'allegria non si trangua.

e non v' à miseria, che co'l contento pa-
ia penosa. Consolisi ne' miei sensi, e
se per consolarsi non le manca altro,
che il mio dolore, sappia V. S. che non
sono sì stanco di conditione, che possa
vedere m' amico sì grande in tante
tribulationi, senza che mi creppi il
cuore. N. S. la guardi.

Al Signor N.

SE la carceratione di V. Sig. douesse
e esser perpetua, temerei d' hauerla
perduta anche in sua vita; perche po-
ca differenza fò io da vn morto nella
sepoltura, ad vn v. uo nella prigione;
ma douendo hauer fine co'l tempo, mi
consolo ne' suoi trauagli ancorche me-
ne dolga nell' animo à misura dell' af-
fetto, che à V. S. porto. La miseria de'
carcerati, consiste in gran parte dall'
apprensione; perche tanto sono grandi
i rammarichi, quato l'huomo gli stima.
Per altro, non v' hà differenza dal vi-
uere trà quattro mura, allo stare in
campagnia, se non nel potere operare
più, ò meno; e come, che l'operare non
sia dall' huomo per il più delle volte
diriz-

dirizzato ad altro fine, che à satiare i suoi appetiti; tal' hora è più felicità il satiarli meno. Oltre, che là nostra natura, che di poco si contenta, anche in angusto luogosi commoda. Ed è troppo vero, che in qual si voglia stato, in cui l'huomosi troui, coll'accordar sola la sua voluntade alla fortuna, si può far felice. V. Sig. si ricordi della sua prudenza, e del suo valore; e si accerti, che se bene io discorro seco, come Filosofo, l'amo come amico; e la compatisco come Christiano. N. Sig. la felicità.

Infermità

Al Signor N.

Quando la Vita humana non hauesse altro di misero, che l'esser soggetta alle infermitadi basterebbe, per leuarle il titolo di giuconda. Ciò dico, perche hauendo inteso, che V. S. è à letto, torturato da i
soliti

soliti dolori di sua podagra, me ne sono afflutto, come deuo, per l'amore, che le porto. Spero nondimeno, che i suoi accessi debbano h. mai esser giunti à fine, e che questa mia habbia à trouarla così sgrauata, che non le sia difficile il viuere senza gridare. Sela sua indispositione fosse men lunga, ancorche più pericolosa, forse sarebbe taluolta più sopportabile; perche nulla è più alieno dall' ammalato, che la pazienza; e quì, ò bisogna hauerla, ò morire. Tuttauia per consolarsi è pio il credere, che quel tempo, che l'huomo consuma in una Camera oppresso da malori, sarebbe per auuentura da lui consumato in piazza, quando non fosse infermo, con più suo cordoglio, ò con più danno. E non è dubbio, che Iddio ci beneficia anche castigando, e legge sempre il castigo minore. V. S. si confronti colla volontà diuina; e se vuol hauer manco male presupponga di meritarne più. E N. S. la prosperi.

All-

Al Signor N.

MI è stato tanto nuouo l'inten-
dere, che V. S. si troui infer-
mo, che quasi hò pregiudicato al giu-
dicio, che si dee fare dell'humana fra-
gilità. Me ne condolgo di uiuo cuo-
re; e me ne condolgo non meno per
il danno di sua salute, che per l'in-
commodo di sua Casa; perche ha-
uendo essa bisogno di tutt' altro, che
dell' inhabilità di Vostra Signoria à
reggerla; in vece di ristoro viene ad
esserle tormento; e la presenza della
moglie, e figli, che dourebbe sgrauarle
il male, le l'accresce. Non perciò
bisogna diffidare della misericordia di
Dio; perche egli non ci dà piu peso
di quello, che possiamo portare; e se
con vna mano ci carica, coll' altra ci
sollicua. L'esser Vostra Signoria pro-
ueduta d'amici, e di parenti, ed habi-
tante d'vna Terra, oue fiorisce la pie-
tà Christiana, dee in gran parte con-
solarla per gli aiuti, che ragioneuol-
mente:

mente ne può sperare . Ed io dal mio canto, benchè sia lontano, non mancherò à quello, che m'obbliga la nostra amicitia; in ordine, alla qual cosa, il portatore della presente le consegnerà in mio nome non sò, che pochi scudi . In tanto se V. S. m'auuierà il suo bisogno, circa qualunque altro suo desiderio, la seruirò; non istimando di poter mai meglio contracambiar l'affetto, che mi porta, che co'l farle conoscere nelle sue occorrenze, quant'ella può disporre di mè, e di mia casa . E Nostro Signore la prosperi, e renda felice .

All'Eccellentiss. Sig. N.

L'Infermità di V. E. passa i termini d'vna moderata lunghezza; ma non quei d'vna ferma speranza, che finalmente ell'habb'a a guarire . Tuttavia non manca di contristare tutti i suoi seruidori, e me più d'ogn'vno; come quegli, che per più capi deuo desiderare ogni suo bene . Il mio rammarico pe-

co pero sendo à V. E. non meno inutil-
le, che à mè dannoso, mi sforza a con-
dolermi più di me stesso, perche non
voglio à seruirla, che del suo male,
che mi proibisce l'uso de'suoi fauo-
ri, e del suo Patrocino. La malat-
tia, quando non venga da cordoglio,
e che non sia di souerchio tormento,
ò di souerchio pericolo, è vna scia-
gura moderata; e chi hà forze di sop-
portarla con commodità, guadagna
tal volta più nell'esercitio di quelle
Virtù, che sono manuali ad vn pruden-
te infermo, di quello, che perde nell'op-
pressione delle forze corporali, e nell'
obbligo di stare in vn letto. E V. E. si
consoli; e si accerti, che, sì come la mia
condoglienza seco è effetto della mia
offeruanza; così il suo amore, e la sua
memoria verso di mè sarà sempre ef-
fetto della sua gentilezza. E le bacio
le mani.

Bando.

Al Signor N.

V. S. perde la Patria, me ne dolgo, percb' esce dal seno dell'2 Madre, e lascia i Fratelli. Il colpo per la sua casa è grande: mà non tanto quant' haurebbero voluto i suoi nemici; percb' essi, c'hanno concitato il braccio della Giustitia à darlelo, quando non haueffero creduto atterrarla, forse se ne sarebbero astenuti. E' però da ringratiar Nostro Signore, e per quello, che ci leua, e per quello, che ci lascia; percb' egli, che sà le nostre vie, sà quali ci ponno condurre à saluatione. Finalmente non è pena all'huomo forte il peregrinare sotto straniero Cielo; perche Iddio, che per l'huomo hà fatto vn Mondo così ampio, e così capace, non hà inteso, che parte alcuna d'esso sia per lui ne strana, ne aliena. Per tutto si gode quell'

quell' hora , che per tutto si vſi la
Virtude , eſi raffreni la volontade ;
oltre , che chi cammina , incontra
ſouente la Fortuna ; al roueſcio di
chi uia fermo , che molto di rado ſi ab-
bate in eſſa. Afficurifi V. S. che i ſuoi
amici reſtano per queſt' accidente più
danbificati di lei ; perche loro ſi toglie
la conuerſatione, l'eſempio, & il bene-
ficio d'un ſoggetto , che per ecceſſo di
valore è arriuato à farſi ſtimare anche
nella propria Patria . Penſi ella come
debbo ſtar io, che più di tutti l'oſſeruo ,

e quale dee eſſer il mio cordo-

glio ? La ſupplico à tener

memoria di me ,

mentre per

ſine le

bacio con affetto

le mani .

(..)



All'Illustriss. Sig. N.

Non per altro è considerabile il colpo, che V. S. Illustriss. riceue dal suo bando, se non perche mira più l'allegrezza, che ne sentono i suoi nemici, che'l danno, ch'esso apporra alla sua Casa. Tuttavia io me ne condolgo seco, perche mi manca vn Padrone. Se tutti sapessero la sua innocenza, come lo sò io; e che fosse noto, ch'ella non per altro è rimasta sotto questo peso, che per non sottrarsene con danno dell'altrui fama; sò sicuro, che sarebbe più compatita, e meno perseguitata. Vada però allegramente. Il Sole risprende per tutto: e la Virtù non ha luogo straniero. Chi esce bambino dal suo Paese, vi ritorna vn'huomo; e val più l'acquisto, ch'ha fatto delle notizie del Mondo, che i danni patiti nelle sue facultadi; perche non felicitano i beni, felicitata la scienza. V. S. Illustriss. è nella sua prima etade, e la sua stella il rapisce à circonferenza maggiore di quella
che

che possa hauere il suo nome nel giro della sua Patria. Rallegrisi; che à chi c'allarga il campo, oue possa esercitare il valore, s'apre senza dubbio vna strada, onde può arriuare à molta gloria. Io solo debbo dolermi, che non posso seguirla, come quegli, che oltre all'impicchio d'vna trista sorte, porta peso d'vna numerosa famiglia. Però Iddio sà à qual fortuna è riserbato ogn'vno. Conserui il Cielo V. S. Illustr. in ogni parre felice; mentr'io resto, e le bacio cordialiss. le mani.

Al Signor N.

IO credeua, che la longa carceratione di V. S., potesse seruire per pena al suo delitto, poscia, ch'ella non hauea delinquito per altro, che per mantenere inoffeso il suo honore; mà già, che alla carceratione succede il bando, me ne condolgo seco, com'è ragione. Tutto mi spiace; mà più di tutto, che questo turbine fradici la persona di V. S. dal seno della sua famiglia, e la porti al trone.

troue. Ricordisi di cio, che tante volte le hò detto dell'honor Mondano; e miri s'egli può esser cosa realmente buona mentre, chi studia di conseruarlo, vien punito. Quello, che maggiormente el' hà da sentire in questo caso, è il pianto, che ne fanno la Signora sua moglie, e figli; e pur anche questo bauerà fine; perche niun' acqua si secca più tosto, che quella delle lagrime. Il pensare alla separatione de' suoi più stretti parenti, e crederli, che la lontananza scemerà in essi, ò in V. S. l'affetto, è vn rammaricarsi senza fondamento; conciosia, che sendo il fuoco d'amore tutto al rovescio del fuoco elementare, se questi scalda più coll'accolarsi, quegli scalda più collo star lontano. E di ciò è cagione la memoria, parte in noi sempre mancante, e sempre ingiusta; perche quand'ella vuol dedurre affettione da vn soggetto, che à noi sia rimota, si ricorda solamente delle qualità buone; e quando vuol cauare odio si rammenta solo delle triste. V. S. attenda à far cuore; e non si dolga per vederli castigato;

gato ; percioche quel castigo solo merita
rammarico, che apporta dis'honore .
Le bacio le mani .

Al Signor N.

Vorrei hauer occasione con V.S. di
far vfficio di tutt' altro , che di
condolermi ; perche nō posso piangere i
vostri interessi , che insieme non pian-
ga i miei affetti . Vedere in voi una
persecutione così lunga , e dietro alla
persecutione vn bando , mi fa stupire ;
mā lo stupore non è tanto , che mi tolga
come vorrei il senso . Che si può fare , è
Sig. Pietro ? Bisogna , ò patite , ò cre-
pare . Io credea sempre , che nulla ma-
no fosse più atta à reggere in equilibrio
le bilance della Giustizia , che quella
del Commissario N. mā mi veggio in-
gannato senza fine . Hor poich' egli è
così ; tocca in ogni modo alla vostra
prudēza il farui apparire così saldo à
questa scossa , che chi vi vrtà , stia in
dubbio della sua forza . E gran rabbia
del percussore , di vedere , che i suoi col

pi non facciano risentire chi è percosso. Nel rimanente, è saggio consiglio il non pensar punto alle tenerezze della Casa, alle commodità delle proprie sostanze. all'abbandonamento de' gli amici, e de' parenti; perche tutto alla fine affligge, e non gioua. Se voi foste men ddotto, e meno intendente, vi direi, che la Patria sà darla Vita; mà per lo più non sà dare il modo di ben uenire, e ch'ella non per altro odia vn figlio grande in Virtude, se non perche egli è vn rimprouero de' gli altri. Direi di più che moltissimi huomini per quanto siano adulti, se non sono mai usciti da' confini de' lor Paesi, si ponno con ragione chiamar bambini; e che non mai acquistano uso di ragione, se non quando vanno à cercare straniero Cielo. Mà tutte queste cose sono à V. S. più; che à me palesi; ed il vostro Ingegno è così fino, che sà cacciar rimedio anche da' veneni. Amatemi, e comandatemi con ogni libertà, perche ne lontananza di luogo, ne lunghezzà di tempo potranno giammai scemare in me la memoria delle

Luca Aaffarino.

121

nelle obligationi, che vi debbo; si co-
me in voi nō isminuiranno ne l'affetto,
ne la gentilezza, ch'è vostra propria. E
N. S. vi guardi.

Sentenza auuersa

Al Signor N.

LA malignità de' vostri nemici; o
Sig. N. è così grande, che non hà
chi l'eguagli, se non la vostra pazienza.
Io rimango sì addolorato della sentēza
c'hauete hauuto contro, che non posso a-
meno di non condolermene con voi me-
desimo, come con quegli, che più d'o-
gn'vno sà, quanto debbo sentire la vo-
stra passione, mentre tanto conosco il
vostro merito. Tutti i colpi sono alla
nostra fragilità in qualche maniera
tollerabili, eccetto quei, che vengono
dall'ingiustitia. E perciò m'immagi-
no, che non tanto sentite la perdita, che
per questa sentenza fata, quanto il tor-
to, che per essa riceuete. Così vanno

F

souen-

*Souente i giudicij de gli huomini, nel cur
tribunale (parlo sempre con riserua
de' buoni) quando non siede l' Ignoran-
za, siede sempre l' affetto, ò l' odio ; &
all' hora l' vno, ò l' altro è più potente,
quando l' auttorità del Giudice è mag-
giore. Però è forza di ringratiar Dio
di quanto ci manda ; e supplicarlo con
particolar preghiera, che non ci sotto-
metta mai all' arbitrio dell' huomo, per-
che non v' hà nel Mondo animale più
fiero di lui, quando, ò non conosce, à non
vsa della ragione. N. S. vi guardi.*

Al Signor N.

HO' sempre temuto il male, che V.
S. hà incontrato; ma, non, perch' io
l' habbia preuisto, à me è stato meno
tormentoso. Giudice, che si abbaglia
allo splendore dell' oro, non può dar
sentenze, che non siano cieche; e liti-
gante, che si diffende più con gli scudi
battuti in Zecca, che co' Paragrafi stu-
diati tra' Bartoli; hà causa poco giusta
per le mani. Tuttavia, benche questi
cose

coſe ſi veggano, non ſi rimediano; per-
che tutto vada ſeconda dell' intereſſe; e
pur, che in qual ſi ſia maniera ſi gua-
dagni dice il Prouerbio, che non ſi può
fallire. Vergogna ignominioſa dell' età
noſtra, che fa paragone co' vituperij al-
le Glorie maggiori de' ſecoli traſcorſi?
Mà non vale il gracciare, quando la fe-
ritta giunge al viuo. V. S. ſ'armi di pa-
tienza, e ſperi in Dio. E' impoſſibile, che,
chi ride ſoura vn giuſto pianto, tardi à
bagnar di lagrime il proprio riſo. E ſe
coſ' alcuna la dee conſolare in ſentenza
coſì ingiuſta com' ella hà hauuto, con-
ſolida il ſapere, ch'io participo tanto
del ſuo diſcontento per l'amore, che le
porto, quanto deſiderio di partecipare
della ſua gratia per bontà, che in lei
conosco. E le bacio le mani.



Al Signor N.

SI come non si è mai udita sentenza così ingiusta, com'è quella, che V. S. hà hauuto dal Gouvernatore N., così il mio ingegno non dà carattere proportionato ad esprimere il dolore, che io ne hò sentito. Quando la Vita humana non fosse misera per altro, se non perche soggiace spesso all' arbitrio degli huomini ignoranti, haurebbe miseria basteuole per esser piantata vn' Eternitade. Dio perdoni a chi con pronuncia così irragioneuole hà per la casa di V. S. articolato miserie. A me ne dà l'animo di consolarla, perche in si strano caso non saprei, che dire; ne vien voglia di lungamente scriuerle, perche ogni parola sò, che è vna piaga. La prego nondimeno à ricordarsi di se stessa, e della sua prudenza; e crederli senza alcun dubbio, che à Dio non mancherà modi di risarcire i presenti danni, quando voglia sacrificarli humilmente la propria voluntade.

Tutto

Al Signor N.

Tutto, che la mia marauiglia sia in
eccesso grande, è nondimeno
maggiore l'ingiustizia della sentenza,
che contro di V.S. si è promulgata. E
però il giudice riceue tanto più danno
di lei, quanto è di più conseguenza la
perdita dell'honore, che della robba.
V.S. sopporti questo infortunio con quel
cuore, co'l quale tante volte hà potuto
atterrire le sciagure istesse; perche fi-
nalmente non v'ha piaga, che saldi più
presto in vn petto generoso, che quella
che viene impressa dalla priuatione
de' beni temporali. A lei rimane an-
che tanto, che può viuere senza pen-
siero di penuria, & il capitale, in cui
più d'ogn'altro è ragione, che speran-
do, ch'egli è costituito di Virtù, non
soggiace alla Fortuna. Quello, che di
più porterà il tempo, e l'occasione, sarà
suo vantaggio, sì come saranno sempre
vantaggi miei quelli, che mi porto-

126 Lettere di
ranno i suoi commandamenti , e la sua
gratia .

Calunnia patita .

All'Eccellentiss. Sig.N.

Non s'inganna V. E. nell' opinio-
ne , c'ha del mio ramarico circa
il suo caso ; perche' egli è stato , ed è tut-
tauia in mè sì grande , che , per poterlo
sofferire con sentimento men' acerbo , hò
quasi desiderato non esser le seruitore
di tanta obbligatione . Così vanno le
cose del Mondo ? Dopò sì lungo assedio
da V. E. sostenuto in quell' infelicissima
Rocca di N. , dopò a'hauer mostrato
tanto valore , e nel valore acquistata
tanta Gloria , tien' hora diffamato dal
suo Prencipe , e con titolo di mancato-
re , bandito dalla di lui presenza . Tan-
to può l'emulatione , e l'Inuidia ? E tan-
to è dannoso in una testa coronata il
dar senz' altro fede alle calunnie . Sò ,
che V. E. più di tutto sente lo smacco
della

della propria riputatione; e non le sò dar torto; mà io soglio dire, che doue non è veramente colpa, non può esser ignominia. La Gloria non è altro, che vn' acclamatione d' vn numero, che, per esser d'huomini, è fallace; e per esser de' più, è ignorante. Se ogn'uno in questo Mondo hauesse veramente ciò, ch'egli merita, molti vanno altieri per l'altrui ossequio, che sarebbero colmi d'ogni infamia; e molti viuono infamati, che più d'ogn'altro viuerebbero riueriti. Consolisi V. E. e credami, che quantunque l'innocente condannato nō può sperar misericordia, perche non la può dimandare; ad ogni modo il tempo l'aua tutte le macchie; e la candidezza d'un verace honore può ben riceuer ombra; mà non durare ombrata. Quanto di male io veggo nella sua causa, è che la temo procedente dall'ingratitude. All'hora s'odia quel seruidore, quando serue in guisa, che leua la speranza al Padrone di poterlo guiderdonare; ed è troppo vero, che quell'albero, che fù gradito, quan-

do serui d'ombra per ripar dal caldo, e quell'istesso, che poi vienc troncato, per riparar dal gelo. V. Em. m'intende, ed io non voglio dichiararmi di vantaggio. Ricorra alla sua prudenza, se vuol viuer contenta; e honorimi della sua gratia, se mi desidera: soddisfatto.

Al Signor N.

COnosco tanto la vostra innocenza che voi i stesso, che siete Notaro, non potreste farne maggior fede. Con tutto ciò à venuto il tempo, che la verità non hà potuto restar macchiata. Me ne condolgo col vostro merito; non per che non vegga, che da queste spine siete vn dì per cogliere abbondanza di fiori al vostro nome; mà per che conosco, che sentite in estremo la perdita della riputatione. Lodo il vostro dolore; mà non approuo il vostro senso. Se credete, che la riputatione ne gli huomini sia tale, che possa pregiudicare colla sua perdita vn'innocente; errareste di gran

gran via. All' hora per verità l'huo-
mo è disonorato, quando è reo; ma
quando all' incontro hà netta la con-
scienza è impossibile, ch. possa con re-
altà hauer imbrattata la Fama. Che
cosa credete, che sia per se stessa la
reputatione? Ella è vn bene, di cui
non è alcuno più transitorio, perche
non è alcuno più insussistente. Ric-
chezza, che non consiste in altro, che
in opinione è soggetta à suauire ad
ogni momento. Chi fa l'opinione? Il
Vulgo. E chi è più credulo, & inco-
stante del Vulgo? Nessuno. Hor
mirate, che cosa è la reputatione?
Mi risponderete, che nella Città ol-
tre il Vulgo, sono huomini dotti, ed
autoreuoli. Ed io vi risponderò, che
costoro, ò vi amano, ò vi odiano,
ò sono con voi indifferenti. Se vi ama-
no, non credino il vostro disonore;
se vi odiano, si rendono altrui sospetti
nel disonorarui; e se sono indifferenti
non vanno giammai à formar processo,
per vedere se sia verace, ò bugiardo
quel nome che corre de' fatti vostri; Sì.

che per ogni conto nulla rilieua alla reputatione, che trà'l *Vulgo* siano compresi gli huomini dotti, ed i valore. *Attendete* à consolarui; e sappiate, che la scrittura falsa, che v'hanno addossato, diuenterà co'l tempo al vostro nome vn *Privilegio di Gloria* immarcescibile. *Amatemi, e pregate per me.*

All' *Illustriss. Sig. N.*

EGLI è certo, che trà i buoni, tutt' altro si crede di *V. S. Illustriss.*, che ch'abbia mai hauuti pensieri perniciosi alla Patria. L'integrità, e la *Virtù* da lei mostrata in'ogni tempo, sono testimoni à suo fauore così irrefragabili, che in vano graccia la fama, la quale finalmenie non è altro, che nome d'vna cosa interta. Nondimeno veggendo io, che *V. S. Illustriss.* come zelante della sua reputatione, teme, che l'altrui malignità habbia hauuta forza di macchiarla; mi condoigo seco della cagione per cui si è posta in questi pensieri. Il processo si fabbrica; e quei

che

che sono stimati complici, sono la maggior parte Cavalieri, e la maggior parte prigionieri. Se S. A., che in ciò, come Padrone hà dà essere il supremo Giudice, non vorrà degenerar da quello, ch'è proprio d'ogni sua attione; sono certo, che non condannerà V. S. Illustr., perché sono anche, certissimo, che non trouerà onde condannarla. In tanto mi piace, che si tirino anzi quel manifesto, e che in esso si contengano ai scarichi tali, che ogni Giustizia per se uera, che sia, non possa à meno d'ammetterli. Dio sa quanto mi duole il veder V. S. ridotta in queste necessità, ed ella, che homai conosce per prova la mia osservanza, non haierà dubbio alcuno circa il sentimento, con cui ne uiuo. Non si pigli rammarico della sua fama, perché, si come solo può esser vera Fama, ou'è vera Virtù, così dou'è vera Virtù, non può esser mala Fama. Anche il Sole è soggetto all'Eclisse, ma non tarda à mostrarsi più, che mai chiaro. Quella macchia, ch'è indutta dal tempo, dal tempo viene anche leuata.

L'ombra, che diuenuta luce, abbaglia più gli occhi. Il nome di chi, che sia non hà nome più vero, che dall'operationi dell'istesso; e colui, c'hà il suo interno netto, à guisi d'oro non può far ruggine, V. S. Illustriss. trouerà gran conforto prima in Dio, e poi nella sua prudenza. Attenda à trattenerfi in Roma, fin à che si vegga oue vada sparare la tempesta; mentr'io per fine pregandole dal Cielo contento, e prosperità, diuotiss. le bacio le mani.

All'Altezza del Sig. N.

IL dolore, c'hò sentito pe'l successo di Vostra Signoria è pari alla marauiglia; e m'è paruto tanto più strano il racconto dell'intricata historia, quanto, ch'io non haurei giammai pensato, che la di lei seruitù verso quell'Altezza potesse hauer fine. Mà in somma veggo, che nulla così inuechiaz più presto, che la gratia de' Principi. Me ne condolgo; e me ne condolgo co'l più vino del cuore. per-
che

che così richiede l'affetto, e le obbligazioni, che à V. S. professo. Quel più, di ch'ella poi si rammarica, hà solo fondamento nella sua opinione, e come tale non dourebbe hauer forza d'affliggerla tanto. Io concedo, che su'l principio del fatto; chi, che sia habbia detto di lei ciò, che gli sard riuscito in acconcio; perche, non sapendosi come realmente sia la cosa, ogn' vno in dubijs, pende più al male, che al bene. Mà non consento, che doppo, ò pochi giorni, ò pochi mesi, habbia à durar fresca nella memoria delle persone questa nouità; e che sia da essa per pullular continuo stupore, e continua materia di discorsi. Il tempo è nemico di tutte le cose; e doue non arriua à distrugger in esso la grandezza, distrugge la marauiglia, perche forma l'habito. V. S. rassereni la mente; e sappia, che da' suoi amici è non meno compatito, che difeso. Non andrà molto, che si presenteranno occasioni di trattar la sua causa; ed io all'hora farò quello.

che

che per ogni conto son tenuto à fare. Intanto, auuertisca a non consultar cosa alcuna co'l Signor N., perch'egli intrinsecamente l'è contrario; e Vostra Signoria sà, che il dimandar consiglio ad vn maggiore vn'obbligarsi ad eseguirlo. Le bacio le mani.

Perdita di robba.

All'Eccellentiss. Sig. N.

NOn posso negare, che l'auviso, che V.E m'hà dato dell'incendio, e distruttione del suo Castello, con perdita di tanta robba, non m'habbia recato estremo dolore; e perciò m'è ne dolgo seco in quella guisa, che richiude la diuota osservanza, che verso di lei professo. La sciagura è grande, perche finalmēte l'hazenda è quella, che non solo mantiene la Vita, mà lo splendore. Però è dono della Fortuna. Il crederci, che le ricchezze debbano perpetuare in vna casa, è da ingegno, ò poco pratico del

Mon-

Mondo, ò troppo offuscato dall' auaritia. In V. E. non cade conditione alcuna di queste; e però dourà portar questo colpo cō quella tranquillità d'animo, ch'è propria della sua prudenza. Assai le resta da godere, quando si voglia contentare; e non è dubbio, che nō si contenti, mentre sendo tanto solita in ogni cosa à confrontarsi colla volontà di Dio, sà, che questa è la vera strada da schifare il dolore di qual si sia infortunio. A V. E. diuotamente m'inchino.

Al Sig. N.

LA perdita della Naue di V. S. m^a ha per maniera stordito, che per poco non hò fatto naufragio cō'l giudicio. In somma egli è troppo vero, che le sciagure non vengono per lo piu sole. Appena la sua casa hauea cominciato à respirar dal danno hauuto per la rottura de' Signori N. N., che di nuouo s'è sentita scuotere da questo colpo; ch'io stimo molto grande. Però già, che non
si può

si può rimediare il male, è prudenza il
sofferirlo con intrepidezza. Le ric-
chezze hanno l'ale; e tanto sono preste
à volar via, quanto à ritornare. Però
tutto consiste in hauer sorte: ma non
māca mai qualche sorte, à chi non mā-
ca assiduità, e diligenza. V. S. hà l'v-
na cosa, e l'altra; e quel, che più impor-
tà hà età fresca, & animo grande. Pro-
curi di tirare innanzi per quella stra-
da, c'hà cominciato, e non dubiti; per-
che il cammino ch'è malagenole, ed hà
molti intoppi, conduce sempre alla
Gloria. E le bacio le mani.

All'Illustrissimo Sig. N.

IL latrocinio seguito ne' scrigni di V.
S. Illustriss. e nella guarda robba, è
grande; e però me ne condolgo seco, e
me ne rammarico; perche oltre i de-
nari, e le gioie; v'erano molte curiosità
degne d'ammirazione. Grand'animo
hà hauuto, chi l'hà fatto; perche si è
esposto à gran pericolo, ed à gran pena;
mà ciò non riuscisce il danno. Io sento

molto

molto, che V. S. Illustriss. se ne rammarichi; perche, per pregiata che sia qual si voglia perdita non vale vn mumento di quella tràquillità d'animo, ch'è il maggior tesoro, che possieda vn'huomo. Se le cose rubbate erano à lei necessarie giusto è in qualche parte il dolore; se superflue, non può non esser vano. Il dolersi nondimeno in qual si voglia modo non è altro, che accrescere la sciagura incontrata. Gran senno è per tanto il mirar le cose tutte di nostra casa, non come proprie, mà come aliene, e senza innamorarsi punto del possesso, che ne habbiamo, considerate, che, per quella porta, d'onde sono entrate, per quella vn giorno hanno ad vschire; e che in questo Mondo non è vantaggio in colui, c'hà le ricchezze, è vantaggio in colui, che più lungamente le goda. V. S. Illustriss. si consoli colla solita prudenza, e m'ami colla solita gentilezza.

All'Illustriss. Sig. N.

BEnche i beni di questo Mondo siano così instabili, che'l marauigliarsi della loro insuffistēza sia difetto di giudicio; tuttauia, io non solo mi marauiglio, mà mi dolgo con V. S. Illustriss., ch'al suo bellissimo Palagio di N., sia stato trofeo dell'onde del Pò. Sò ch'ella ne sente la perdita, come di Patrimonio, che, per esser così ben fondato, pareva, che promettesse qualche durevolezza; però Iddio con quest'esempio hà voluto appunto mostrarle, quanto sotto il Cielo sia flussibile ogni cosa. Fuggono le sostanze, e le possessioni; e di qual si voglia ricchezza è tanto breue l'uso, quant'è vano il senso; perciò è gran senno il non rammancarsene. Sò, che questo Palazzo seruiua à V. S. Illustriss. più per lusso, che per habitatione; onde l'esserne rimasto priuo, non le apporta altro danno, che vn non contar più nelle sue facultà vna cosa, che l'era superflua.

At-

Attenda dunque a viver lieta ; e credami , che ne' dispiaceri , che riceuiamo in questo Mondo , nella sciagura è più considerabile , che quella del parerci strani. A V. S. Illustr. faccio riverenza .

Battaglia perduta .

All' Altezza del Sig. N.

SO che V. A. non si duole de' suoi Soldati ; si duole della Fortuna , come di quella , di cui in fatti dee dolersi . E non tanto ciò conuiene alla sua persona , quanto à tutti que' che la riveriscono , e le sono partiali . Io per la mia parte confesso , che la maniglia è in me pari al dolore ; perche troppo viuamente io speraua , che le sue armi douessero hauere il meglio di questa fattione . Però già , ch'è piaciuto à Dio di disporre le cose in questa guisa , egli è necessario conformarsi alla di lui volontà , e riconoscerlo per quell'onnipotente , nelle cui mani

Stan-

stanno, e le Vittorie, e le perdite di qual si voglia Principe. Se in questo Mondo vincessse sempre il valore, io sò, che V. A. sarebbe di già arriuata alle Corone più sublimi; mà egli è il male, che vince più, che souente la sagacità, l'inganno, e la sorte altrui. Nondimeno ò vinto, ò vincitore, che sia qual si voglia huomo, quando nò gli manchi Virtù, non gli manca reputatione; perche il superare, ò l'esser superato, nasce semrre da tante cagioni, che spesso è la minima trà esse il coraggio, e la brauura, e nessuno con verità si può chiamar vinto, se non chi conosce superiore à se medesimo il talento, e l'animo del nemico. Supplico V. A. à sprezzar questo successo con quella generosità, ch'è propria del suo magnanimo cuore; mentr'io pregando altretranta prosperitate à suoi Eserciti, quant'hà giustitia la sua causa, le faccio per fine profonda riuerenza.

V. A.

All'Altezza del Sig. N.

V. *A.* *bà perduta la giornata, e co'l*
rammarico, che se ne prende,
vuol aggiunger danno alla perdita; ed
io, che in ogni fortuna la riuerisco, sono
forzato à pianger più il suo sentimento
che la sua sorte. Se'l vincere fosse in
nostra mano, il lasciarsi vincere sareb-
be difetto; mà se molte volte quell'at-
tione, che più si diligenta, più riesce
vana; perche habbiamo à dolerci delle
colpe del Destino? Resti seruita di con-
solarsi; ed auuertisca sopra tutto à non
dar occasione à qualcheduno de' suoi
Vassalli, di dubitare della grandezza
del suo animo; perche non v'hà l'attura
più dannosa al Prencipe, che quella del
Decoro, e della Maestà. Il perder le
Battaglie, ò guadagnarle, è effetto del-
la volontà di Dio; se in nulla cosa egli
mostra particolarmente il suo volere, è
in questa. Dolarsi per tanto di quello,
ch'egli vuole, ripugna, e alla prudenza,
e alla pietà Christiana; & io in V. A.

non

non dubito nè dall'vna, nè dall'altra. Nel rimanente, se io non haueffi seco strettezza di seruitù, e di parentado; nè ella con tanta confidenza m'haurebbe partecipata la sua passione, nè io con tanta libertà le farei noti i miei pensieri; prenda il tutto com'affetto di buona cagione, mentr'io resto à pregare Nostro Signore, che dia à V. A. prosperità.

Al'Eccellentiss. Sig. N.

Nessuno è più vicino al vincere, che colui, che perde; con tutto ciò mi condolgo con V. E. del successo di quest'ultima battaglia. Et auuegna, che de' vinti la speranza resti più viuua, che ne vincitori; ad ogni modo io vorrei esser sempre colla Fortuna più indubitato, che in credito; perche il presente è reale, ed il futuro aereo. Però quando non si può altro, bisogna voler quello, che si può. V. E. hà hauuto molte Vittorie, e se non tante, che adeguino il suo merito, tante almeno, c'hanno superato

perato l'altrui Invidia . Pretende , che
sia sempre sereno il Cielo , è vn non co-
noscere le mutationi del tempo . Sò, che
ciò è molto lontano dalla sua pruden-
za , e molto improprio del suo giudicio .
Quand'ella non sia debitore à se stessa
(come non è) di quello , che importa
all'vfficio d'vn'esperto Capitano , ogn'
alro carico , che gli si addosi , è vanità ,
Procuri per tanto di tirare innanzi
la sua carriera ; perche nessuna cosa
innamora più la sorte , che vn gran
cuore , & vn grande ardire . *AV. E.*
bacio le mani .

All'Eccellentiss. Sig. N.

Sento in estremo , che nella batta-
glia di *N.V. E.* habbia haunta
la peggio ; sentirei molto più , che la
sua perdita fosse più effetto di negli-
genza , che di Fortuna . Chi hà corri-
sposto a' suoi vffici con ogni pontua-
lità , non è debitore al Mondo , nè al-
la Gloria di cos' alcuna . Restano
maggiori le speranze , doue minori
sono

sono le felicità: e le felicità non tardano à venire, quando il valore vada loro incontro à chiamarle. Io sono tanto certo, che non passerà molto, che V. E. si risarcirà co'l nemico al doppio, che nulla impatienza maggiormente in ciò le mie brame, che la dilatione. Piaccia à Dio di consolarmi, quanto prima con quelle nuoue, che dal suo campo desidero; mentre resto à supplicarla, che m'honori della sua gratia, e della sua memoria.

Persecutione.

Al Signor N.

SE bene l'hauer occasione d'esercitar la pazienza è per vn huomo Virtuoso opportunità di guadagno; io nondimeno sento così al viu la persecutione, che la malignità di N. hà eccitato contro di V. S. che non posso à meno di non condolermene con me medesimo. Ogn'altra cosa io harei creduto

to cuor, che la gran facilità, ch'egli hà
 trouata in quei Giudici della Corte,
 nelle cui mani per fatal sciagura s'è
 riposta tutta la somma dell' esser di
 V. S. Però le bugie hanno vita effime-
 ra; & a guisa di palloni quantunque
 da principio facciano gran salti in a-
 ria, assai presto tuttauia perdono il fia-
 to. Io la prego à continuare in quella
 impenetrabile sofferenza, ch'è la roc-
 ca più forte, che resista à gli viti mon-
 dani; e che punto non trascuri la ciuile
 difesa nella quale consiste tutto il ri-
 paro della sua causa. Intanto il tempo
 porterà mutationi grandi, e nel mezzo
 d'esse vedrassi ad onta de' suoi nemi-
 ci, ed à gloria di V. S., che nul-

la hà hauuto di sussisten-

za, saluo saluo il suo

merito, e nella

sua Vir-

tude.

Nostro Signore

la guar-

di.

Al Signor N.

VEggo, che non per altro V. S. è perseguitata, che per non hauer voluto consentire ad vn'atto d'ingiustitia; e benchè io dourei rallegrarmene in vece di dolermi, perche nulla può incōtrar l'huomo di più felice, che l'occasione di mostrare vna gran Virtude, ad ogni modo, sendo, che'l nostro senso è più accostato alle cose del Mondo, che la ragione, sento molto, che V. S. sia in carcere, e sia processata. Armisi di pazienza, e di tolleranza; e non dubiti che Dio lasci otenebrata la Verità. Gli infortunij, che ci intrauengono in questa vita, ò sono in ordine à punire i nostri peccati; ò à farci acquistare qualche grado di merito. Per l'vno, ò per l'altro fine, ci restano utili; quantunque alla nostra humanità restino dolorosi. Io hauero cura, che à V. S. non manchi ricapito alcuno, tanto per la sua persona, quanto per la sua causa; ond'ella non dourà pensare ad altro, che à
star

star lieta, ed intanto sarà anche mio
Ufficio l'andar giornalmente annun-
dola di ciò, che possi; perche, quando
sarà costituita à gli esami, sappia come
gouernarsi. Nostro Signore la felicitì.

Al Signor N.

HA potuto tanto l'ira del Sig. N.
contro di V. S., che l'hà posta in
impacci di conseguenze grandi, e senza
ragione. Ed io, che coll'animo sono
sempre à parte de' suoi interessi, come
di cose mie, mi conuolgo seco di questa
mutazione di Fortuna. Restano però à
V. S. in quest'occasione altissime sper-
ranze à fauore del suo merito, e della
sua Giustitia; perche finalmente le
trappole, e le finzioni si mascherano, e
restano maschere à chi le hà ordite, e
machinate. Se la Signora N. hauesse
haunto più riguardo al suo decoro, che
alla sua soddisfattione, io sò certo, che
sarebbe andata pesantissima in molte
cose in cui veggio, ch'ha trascorso, come
vn turbine. Ma in somma egli è troppo

vero, che, quando la Donna arriva a
cert'eminenza d'affetto superiore alla
sua habilità, non è più padrona di dissi-
mulare, com'è suo proprio; ne sà più, che
cosa sia scaltritezza in celare il suo de-
sio. Io prego V. S. a darsi pace in quest'
Infortunio; ed a considerare, ch'egl'è
gran capo per far conoscere la sua Vir-
tù. Le cose della sua casa piglieranno
presto buon ripiego; perche'l Sig. N.
m'hà detto, che'l Senato subodorando da
più parti, che V. S. non hà altra colpa,
che l'hauer troppo creduto, è ottima-
mente disposto a suo beneficio. Io dal
mio canto non lascerò faccenda, che sti-
mi utile a suo seruigio, senz'abbrac-
ciarla, e senza eseguirla. Intanto, ri-
cordisi, ch'ella è in grand'obbligo ap-
presso a tutti circa l'espertatione, che
si hà della sua prudēza, e della sua ma-
turezza. E Nostro Signore la guardi.



Al Sig. N.

SI come io nō hò mai lodato al Sig.
suo Padre, che V. S. vada à stare
in Corte; così non m'è paruto nuouo
l'intendere, ch' ell' habbia subito in-
ciampato in quella persecutione, che
mi scriue. Me ne condolgo però grāde-
mente, perche auuenga, che l'innocen-
za sia di sua natura inoffendibile tut-
tauia le prime impressioni fanno sem-
pre gran colpo nell'animo altrui; e nul-
la si crede con più ageuolezza, che'l
peccato del compagno. Conuiene non-
dimeno sopportare il tutto con gran
cuore; e procurare con non minore
sforzo di sincerarsi appresso al Padro-
ne. In ordine à ciò non passerà doma-
ni, che manderò à V. S. le lettere, che
mi richiede, e dal mio canto non tra-
lascierò ufficio alcuno, per dar calore
al suo discarico. Subbito, che l'altrui
malignità sarà conosciuta, e che'l Si-
gnor Cardinale rimarrà soddisfatto; pi-
gli V. S. licenza, e se ne venghi, perche

la Corte non è elemento proportionato alla sua costitutione . Luoghi (parlo delle Corti triste) ou'è ascritto à difetto il professar *Verità*, e l'usar *Virtude*, sono abborabili a' Diauoli stessi; per ciò io non mi marauiglio, che Diogene, che seppe assai, più tosto, che anda e in casa d' *Alessandro*, si elesse d'habitare in una botte; e pure *Alessandro* fù Principe dotato di tante buone parti, com'ogn'uno sà Guardar Iddio V. S. com'ella merita, e com'io desidero, mentre di tutto cuore le bacio le mani.

Matrimonio rotto.

Al Sig. N.

OGgi'altra cosa haurei creduto fuor che'l mancamento, c'hà commesso verso la Casa di V. S. il Sig. N., e si come non cesso di dolermene, così non finisco di marauigliarmene; perche troppo alieno mi pare da vna persona ben.

ben nata il romper le promessa ; e
massimamente promesse di Matrimo-
nio . Però egli hà perduto più assai di
quello , che perde V. S. , perche tutto si
può in questo Mondo ricuperare dalla
fede , e dall' honore in poi . Colui , che
desiderò , che gli huomini hauessero v-
na fenestrella al petto , per poter iscor-
gere il loro intrinseco , fù vn gran sag-
gio ; e benissimo apprese , che'l più delle
facende , che si agitano tra' mortali , non
per altro non riescono co'l fine deside-
rato , se non , perche nessuno conosce , con
chi si tratti . V. S. metta à conto di felici-
tà la fellonia di questo giouine ; perche
già , ch'egli douea star congiunto alla
sua casa in vita , non mi par poca ven-
tura , ch'ella si sia sbrigata da vn'insi-
do al primo tradimento , che n'hà ri-
ceuuto ; E Nostro Signore la consoli ,
com'io desidero .



Al Sig. N.

Quand'io credea esser à parte delle sue allegrezze, per le Nozze della Sig Catterina figlia di V. S., sono à parte delle sue lagrime, per la promessa mancatale da chi veniva eletto per suo Sposo? Così v'è il tenor del Mondo? Da quel vaso, da cui spesso si pretende il Zucchero, si ricoue il veneno. Dio sà quanto me ne dolga, non in ordine al successo, perch'io stimo questa perdita suo grand' acquisto; mà in riguardo al dolore, che Vostra Signoria ne sente. In ogni caso, era molto peggio, se ell' hauesse hauuto per Genero vno, che sà tradire: ne si rammarichi per le di lui ricchezze; perche nessuno è veramente più povero trà i viuenti di colui, che non hà fede. Il mancamento di questo Gentil huomo non arguisce macchia alcuna nel candore della Signora Catterina, perche ogn' vno sà da' quali cagioni egli è stato mosso à ritirarsi dalla sua

Luca Affarino. 153

sua parola. Onde, stando in piede la
riputatione di essa Signora, non può
in questa faccenda esser ruina alcuna.
Quello però, che potrebbe venire al
mancatore dal giusto sdegno di Vostra
Signoria, sia rimessa alla volontà di
Dio. Egli farà le sue vendette; ed
in retributione del sacrificio, che Vo-
stra Signoria gli farà della propria
volontade, le manderà occasione di
maritaggio infinitamente migliore di
questa, ch'è suanita. Si consoli, e mi a-
mi; mentre per fine le bacio caramente
le mani.

Al Sig. N.

Chi pretende di maritarsi più col-
l'altrui ricchezze, che coll'altrui
Virtude, si troua spesso vedoua prima,
che celebrar le Nozze. Così è auue-
nuto a V. S., e Dio sa quanto me ne
dolgo. Lo scandalo alla Cittade è stato
grande, & il danno alla sua reputatio-
ne non credo, che sia poco. Però il
fatto non si può rimediare. Se V. S.

G S. ha

hauesse atteso a' miei consigli, ne ella si
 trouarebbe in questo intrico, ne io bau-
 rei dolore del suo smacco; perche come
 parente stretto. che le sono, vengo a
 parteciparne anch'io, ò tanto, ò quan-
 to. Ciò, e hora si può fare, non è al-
 tro, che ritirarsi, tacere, e mostrare
 di non hauer in pregio chi l'hà sprezz-
 zata. Il tempo cuopre ogni cosa; e
 quando il fallo si mette in obliuio, il ros-
 so si uanisce a poco, a poco. Se V. S. ha-
 uesse hauuto buoni amici congiunti di
 sangue, chi le hà mancata la parola, ò
 non le l'haueria mancata, ò fosse à lui
 sarebbe mancata la Vita. Ma veg-
 gendo il felice, che io, cui solo taceua
 il venderla sono, e vecchio, e Reli-
 gioso; ha uanto ammodo far ciò, che
 il non fare era molto meglio. Però
 bisogna hauer pazienza, e rimetter
 tutto in Dio. Assi si guadagnerà da
 questa perdita, s'ella seruirà a V. S. per
 lectione d'addottrinarsi nelle cose del
 Mondo; e per conuincere con quanta
 cautela, e circospectione dee trattar
 con chi si voglia quella Donna, che
 quan-

quantunque sia abbondante di ricchezze, è nondimeno spogliata di parenti. N. S. la guardi.

Al Sig. N..

L'Esito infelice, c'hà hauuto il trattato del suo Matrimonio, mi spinge a condolermi con V. S., & ad assicurarla, che à nessuno più, che à me è toccata maggior parte di rammarico in questo caso; perche' ella sà, che le sono sembre di vera osservanza. Sin dall'ora, che si cominciò la pratica, e ch'io n'h. bb. auiso, dubitai qualche sinistro, perche conosceu il Padre dello sposo per troppo auaro, ed il giouane per troppo superbo. Que regna la superbia, e comanda l'auaritia, ne si può sperar utile, ne attendere honore. Tutti i viti in vn'huomo è graui, mà questi due sono affatto intollerabili. Se chi maneggiaua questo negotio non fosse stato abbagliato dalla luce dell'oro, ben'harebbe in quelle persone scoperti difetti sì manifesti; ma è impossibile.

G. 6. che

che vn cieco sia buona guida. Quanto più di tutto mi dispiaccia, è che'l Sig. Gio. Francesco figlio di V. S., come obbligato per ragion d'honore à risentirsi della promessa mancata, habbia fatti cambiare i talami in feretri, e precedere gli Epice di à gli Epitalamij; però la Giustitia compirà il delitto, com'effetto di gran causa. V. S. mostri la sua solita prudenza nel soffrire quest'infortunio, con quell'intrepidezza d'animo, ch'è propria di lei: in ogni azione; e conoscendomi habile à promouere i suoi interessi, non mi risparmi; perchè io haurò tant'ambitione di feruir-la, quant' ella hà merito, per comandarmi. E le bacio le mani.

(::)

Morte inaspettata.

Al Sig. N.

SI come nulla ha desiderato questa Città con più brama, che la liberatione di carcere del sig. N. così nulla ha sentito con più rammarco, che l'improvvisa morte di lui. con sì lagrimoso accidente avvenuta. Ond'h' avendo V. S. Illustriss. perduto un granà' amico, ed io un gran Padrone, siamo in obbligo ambidue di condolersene a misura della suo affetto, ed io della mia osservanza. Gran motivo ha dato questo colpo alla mia mente, in materia di considerare, qual sia il tenore delle Mondane vicissitudini, e con quanta facilità vada il periodo di nostra vita a finire in un punto miserabile? E s'io sapessi così esprimere il mio sentimento, come sò far concetto de gli esempi, che tutto giorno veggio; forse qualche volta sarebbero utile le
mie

mie riflessioni ad instruire chi troppo si fida nell'insufficienza delle cose temporali. V. S. Illustriss. compatisca il caso; e miri con quanta brama questo Cavaliero cercava la Morte, mentre con tanti sforzi procurava d'uscire di prigione. Ele bacio le mani.

Al Sig. N.

A Ppena il Padre N. hà ottenuta in Roma quella Dignità, che con tanto studio hà procurata, che imbarcandosi à quella volta per andare à godere i primj delle sue fatiche, è stato trofeo de l'onde, ed hà vrtato morto in vno scoglio? Grand'esempio, o Signor Francesco, e grande auviso all'ambitione humana? Io mi dolgo del caso, perch' finalmente habbiamo perduto vn buon amico, ed vn gran soggetto. Egli latio della tranquillità de' Chiostri, hà eccitato primieramente vna gran tempesta a' suoi pensieri, e poscia in vna tempesta hà lasciata.

troppo se tem-
tifica il
que-
men-
d'v-
e ma-
scziata la Vita. Quindi si vede, quant'è
sano consiglio il contentarsi della sua sor-
te, quand'ella è non so' o tollerabile, ma
lieta; e quanto erra, chi per istar meglio
si leua dall' star bene. Vostra Signoria
preghi per l'anima sua, e Comandi con
ogni libertade à questa Casa. Le bacio
le mani.

Al Signor N.

CHi non sà le diligence, e gli sforzi,
c'hà fatto la Sig. Luia per mari-
tar suo figlio nella Celsa N. sà cosa
sia il desiderio d'vna Donna l'assitto
d'vna Madre; e pure appena si è con-
sumato il Matrimonio, che lo Sposo è
andato à miglior vita V. S. s'auvede
che per quella strada, onde noi cretia-
mo spessò incontrar la nostra felicità,
incontriamo la nostra miseria? Chi può
propòst care intorno l'esito delle huma-
ne azioni, se Giuseppe fatto chiauò
s'incammina al Trono, e N. fatto Rè
ua alla manata? Dalgomi deli accidēte
si per la strettezza del sangue, che V. S.
hauea.

hauea con quel Cavaliero, s'ì per le lagrime amarissime che ne sparge la Sig. sua Cugina. Però al' a per fine sarà forza il consolarsi, e tener per fermo, che Iddio, che sempre ci v'sa misericordia habbia tirato à sè l'anima del Sig. N. in quel pūto, ch'ell'era att'a. ò a meritare più gratia, ò a schiuar più pena. Riaccia a N. S. d'hauerlo ricenuto in Paradiso, e di ricenere ancor noi, quando sarà nostr' hora, mentr'io resto di tutto cuore a baciare a V. S. le mani.

Al Sig. N.

Tutte le speranze, che s'haueano nella salute del Sig. Giacomo, erano fondate nel mutar aria; ed ecco che, mutata aria, egli ha mutato questo coll'altro Mondo. La perdita è grande; ed il mio sentimento è tanto, ch'io non posso far altro con V. S., che condolermene di tutto cuore. La Morte non hà confini al suo Regno; e dove l'huomo stima di star più sicuro, lui soggiace à maggior pericolo. Io co' meriti
di.

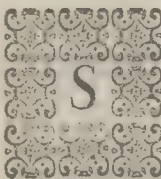
di questo figlio, piango le lagrime dell' *Madre*, à cui nulla han giouato per discorlo dal sepolcro, ne cure, ne diligenze, ne rimedij, ne rammarichi. Così vanno le cose del Mondo? nel quale all' hora pare, che si chiami l'ira del Destino à piena mano, quando s' vfa ogn' arte per sottrarsi dal di lui terrore. Però già, che nulla vale à ritardare i suoi Decreti, è gran vantaggio l'aspettarli con intrepidezza. Il dolore nelle nostre auuersità è vn' inutile dispendio co'l quale accresciamo à noi medesimi la somma delle sciagure. Mà chi può disumanarsi ne gli auuenimenti flebili, e sotto apparenza di Virtù farsi stimare, ò solido, ò souera humano? Tut
t'è miseria Sig. Francesco.

E tutto è più facile à
discorrersi, che
ad esser
po-
sto in pratica. N. S.
guardi V. S.

LETTERE AMOROSE

Principio di seruitù.

Mia Signora..

 E io non sapeffi, che la finezza del vostro Ingegno arriuu a farui conoscere, ch'el dare una lettera a chi già si è dato il cuore, non è irriuerenza; mi dilungherei nel persuaderui, che non mi teneste per temerario, s'hora vi porgo questo foglio. Ma già il vostro giudicio vi fa esente dalle leggi, a cui soggiacciono le persone ordinarie. Non pare necessaria Virtù quella modestia, che s'usa da solo, a solo. Datemi per tanto licenza, che questa penna vi narri ciò, che tante volte gli occhi miei sono sforzati di farui intendere. Io ardo; ò.

do;
me
lez
mio
elet
l'alt
rà.c
irra
seru
tà.d
pom
tà; p
ueri
io ne
siem
O

do ; ò Signora , e io ardo da douero ;
me ne rimetto a' raggi della vostra bel-
lezza, & a' pallori del mio volto . O il
mio amore è Destino , ò lettione . Se è
elettione l'hauer stimato voi trà tutte
l'altre degna d'esser adorata , non dou-
rà condannarmi . S'è Destino ; sarebbe
irragioneuole , che vi lagnaste d'esser
seruita da chi non ne può a meno . Pie-
tà dunque , ò mio bene . Non uoè far
pompa delle mie passioni sù questa car-
tà ; perche quell'affetto , che si può scri-
uere , ò è poco , ò non è vero . Conosco ch'
io non hò alcun merito ; mà conosco in-
sieme , che voi hauete gran gentilezza .

Onde per ragione il timore dee ce-

dere alla speranza ; tanto

più doue si tratta , che

altro non pote-

te preten-

der.

mi offesa , che

nell'esser

a-

mata ..

Risposta.

HO' tanto ingegno da conoscere la vostra temerità, se ben voi per via d'ingegno vorreste, ch'io non vi conoscessi per temerario. Quella scuola, che v'ha insegnato, che non è virtù la Modestia, che s'usa da solo, à solo, è quella stessa, oue hauete preso à citare i pallori del vostro volto, per testimonij delle vostre fiamme. Credeua, che il ghiaccio non il fuoco facesse impallidire; mà pur troppo vegg'io, che siete pallido, mentre doureste esser rosso per la vergogna d'osar tanto con esso meco. O elezione, ò Destino, che sia il vostro amore, egualmente è colpeuole; però io, benchè sappia punire i pensieri, non che l'opere, voglio condonare il castigo, che meritate in scriuermi, alle pazze, con cui procurate di persuadermi. Imparate à non sperar pietà da chi attualmente offendete; & habbiate per legge inuidiabile il non combattere co;

fogli

Cpera
vogli
è ver
e ric
Ogn
seruat
to, ò n
ta. I
istim
sopra
sia. C
se le v
morat
mio m
curar
non v

fogli quella Dama che non si è mai con
voi mostrata leggiera . A Dio .

Nel medesimo soggetto.

Mia Signora.

CHi è giunto à morte, e non chiede
pietà, ò non cura di se stesso, ò dis-
pera dell'altrui clemenza . Io non
voglio esser in caso tale . Muoio, egli
è vero ; mà confido in chi m'uccide ;
e ricorro à chi mi può dar vita .
Ogn'vno è obbligato alla propria con-
seruatione . Non v'offendete per tan-
to, ò mio bene, se vi mando questa car-
ta . Il dir, ch'io habbia fatto errore in
istimar le vostre qualità vantaggio, e
sopra quelle d'ogn'altra , sarebbe here-
sia . Chi può dunque arguirmi di colpa,
se le vostre qualità m'hanno fatto inna-
morare ? E se voi hauete cagionato il
mio male , meriterò io castigo in pro-
curar da voi salute ? Nò Carissima ;
non vi tengo per così in humana . Sò,
che

che sapete, ch'el servire vna Dama non è male; è male l'offender la sua riputatione. Questa non consiste se non nella modestia, e la modestia non viene mai pregiudicata dalla segretezza. Chi può dunque esser più segreto di questo foglio, e di mè, che in parsa ve'l porgo. Ahimio Amore? Non vi prenda altro pensiero, se non in cedere se io merito qualche mercede; che in quanto al considerare in qual maniera debbo seruir, solo hà da essere studio di questo cuore. Son Nobile; & ambirò, che la mia seruitù sia degna della vostra bellezza. Tanto basti per giurarui, quanto può promett rui ogn'altro Amante. A Dio.

Risposta.

SE voi morite ucciso, portate il castigo, c'è conueniente. Io sò, che non v'hò mai fatto, perche posso giurare, che non v'hò mai veduto. Ecco mi uale, che stimiate le mie qualità superiori à quelle d'ogni altra; perche se ciò fosse vero,

vero.
Che
deft
c'hà
zie.
mi,
qua
voll
do.
pren
sare
sione

E
tà;
trou
che
nat
alla
paic
anin

vero, non le teneste con vna carta .
Che la segretezza non essendo la modestia , e concetto del vostro cervello , c'hà preso à sillogizzare per via di pazzie. In ogni caso, all'hora io crederommi, che voi usitate meco segretezza, quando procurrrete , che ne anche il vostro cuore sappia , ch'io sono al Mondo . Intanto assicuratevi, che non mi prenderò altro pensiero, per ricompensare il vostro amore, se non darui occasione, che non m'amiate mai.

Nel medesimo soggetto .

Mia Signora .

ERa impossibile il mirare le vostre bellezze senza perder la libertà; me ne sono accorto, quando non ho trovato altro rimedio al mio tormento, che lo scoprirmi tormentata . Condonate o cara l'ardire di questo biglietto alla Virtù del vostro Volto ; e non vi paria marauiglia , che chi non hà più animo, non habbia più ragione. Io sono
tanto

tanto vostro, che, se non ne facessi fede con vnacarta, mancherei al mio debito; e mostrerei, che troppo poco può quella bellezza, che non ha forza di farsi moderare. Le mie smoderationi però passeranno sempre tra voi, e n'è; perché il quinto Elemento, di cui io son composto, è il Silentio. Non isdegnate per vita vostra di compatir le mie pene; perché; se voi ne siete la cagione, non douete stimare di pregiudicarui in hauerne pietà. Pietosa nondimeno, ò rigida, che mi siate, io non mancherò sempre d'amarui; sperando, che voi altrettanto humana, quanto bella, non vorrete usar vn'atto, così ingiusto, quanto il non riamar, chi v'ama.

Risposta

TOsto, c'hò inteso, c'hauete perduta la libertà, hò conosciuto, che siete huomo da catena. Ne mi son marauigliata, che siate senz'anima, mentre hò veduto, che operate senza ragione.

All:

All' hora la mia bellezza haurebbe potuto qualche cosa, quando v'hauesse tolto l'ardire di scriuermi, com' hauete fatto. Mà quello, che non hà potuto il volto, potrà la mano, se non ui distorrete dal cimentarmi. Io nō voglio ne i vostri amori, ne il vostro silentio; perche non sono veri amori quei, c'hanno bisogno d'esser tacciuti. Lo sperarmi pietosa nel tempo, che uoi mi siete crudele, è un sperar Zucchero dalle amarezze. Contentatevi di non turbar la mia pace, co' i procurare il mio affetto; perche sapere, che non potreste far acquisto d'esso senza, ch'io facessi perdita di me medesima. Finisco, perche finiate.

Nel medesimo soggetto.

Mia Signora.

PRima, che turbarui, leggete; se possa ui parò degno dell'ira uostra, pazienza. Che la bellezza sia oggetto dall'amore, già'l douetè sapere; che

H mara-

marauiglia è dunque, che, se voi siete bella, io sia Amante? Hor se sono Amante, e u'adoro, commetto forse qualche delitto, and'io debba arrossirmi, che voi il sappiate? E se no'l commetto, con qual ragione debbo io temere, che v'alteriate in saperlo? E se non douete alteraruene, perche non debbo farloui sapere? Non pregiudica il decoro d'una Dama l'esser seruita; pregiudica, che altri sappia, ch'ell'è seruita. Io per tanto, che conosco questo pregiudicio, anche su'l palesarui le mie pene, ricorro à farui parlar da vn muto. Può esser cosa al Mondo più muta d'un foglio? Nò carissima; e se voi dubitate, che in me fosse qualità, che potesse dannificar la vostra riputatione, mi stimerebbe certo poco Caualiere. Sà, che non hauete cuore, che sappia sentire così bassamente di chi v'hà eletta per sua Dea. Non habbiate dunque impedimento in fauorirmi. Merita la vostra gratia, se non per altro, almeno, perche sò amare, e tacere. Se foste Dama di minor talento, mi stenderei in persuader-

derui, che non pretendo altro da voi, se non che vi contentiate, ch'io v'ami, Mà già c'hauete non men fino l'intelletto, che bello il volto; sò, che benissimo apprendete, che nessuno può pretendere altro da voi, che vna pura licenza d'amarui.

Risposta.

MI sono alterata doppo d'hauer letto; perche prima, che leggere, non credeua, che voi doueste osar di scriuermi. Imparate da qui auanti ad hauer nelle vostre attioni più conueneuolezza, e manco argomenti; perche con Donne del mio grado, non si stà su gli scherzi della penna; mà su'l serio del buon costume. Mi farei accorta, che amate la segretezza, se non vi fosse curato di farmi sapere le vostre vanità. Mà vedendo, che nel punto medesimo, che voi vi vantate mute, vi sforzate di far, ch'io v'intenda, conchiudo, che non hauete men bugiardo il

cuore di quello, c'habbate temeraria la mano. Se'l vostro amore fosse lecito, non haurebbe bisogno di licenza. Quali dunque sarebbero altre vostre operazioni, se anche nell'amarmi v'è d'huopo il mio consenso? Pensateci, & arrossiteui.

Ringratiamento di corrispondenza.

Mia Signora.

EGLI'è mia gran ventura il non hauer più cuore, perche sarei obbligato à ringratiarui con tanta efficacia, che dispererei d'adempire il mio debito. E come ben mio? Così dunque si felicita, chi non hà altro merito appresso di voi solo l'hauer conosciuto, che siete per ogni conto adorabile? Chi può negare, che non richiudiate nel vostro seno vn paradiso, se solo gli affetti, che registrate in una carta, hanno sforza di render beate le mie fortune? Poteno io
sperar

Poteuasi pretendere di vantaggio per la mia seruitù? Ditemi, o carissima, queste care espressioni delle vostre sospirate corrispondenze sono elleno effetti usati della vostra dolcissima affabilità, o prezzo dell'anima, che v'hò dato? E' possibile, ch'io mi riduca ad vdir da voi promesse d'amore, e di fede, autenticate da' vostri caratteri, e che non isuenga ad ogni riga, per souerchia contentezza? Ben si vede, che chi non hà più anima, non hà più senso? Non aspettate per tanto, ch'io risponda, come sarei tenuto. Solamente vi dico, che, se l'Altezza della felicità, in cui m'hauete collocato, hà da seruire per mio precipitio, qual'hora vi tocchi voglia d'intepidire i vostri ardori; uccidetemi pure adesso, mentre non hò ancora posto in oblio, che poco fa era infelice; perche, seguari durerò nel possesso del vostro bene, troppo duramente acerba mi parrà la priuatione d'esso. A Dio.

Risposta .

HO derto poco, s'hò detto, che v'amo, ne direi molto, se dicesi, che v'adoro . Contentatevi di non tormentarmi più con quelle dolcezze, che'l mio cuore sugge da' vostri biglietti ; perche, se sono tanto vostra, che non hò più senso alcuno, che sia mio, à quale maggior acquisto aspirano gli sforzi della vostra facondia ? Credo per vere le vostre felicità ; mà non sarebbe ragione, ch'io fossi à voi vn Paradiso, mentre voi à mè s'ite vn' Inferno . Oh espugnata mia Costanza ? De bellata mia fermezza ? Quanto meglio sarebbe stato perder con voi la Vita, che senza voi la libertà ? Ecco, che, schiaua d'vn Dio, che per esser fanciullo, e cieco, non può commettere se non errori, sono tanto priua di me stessa, che, quando mi cerco nel proprio seno, non vi trouo altro, che'l mio dolce Fuluio . Carissimo ; maggior argomento harei hauuto del vostro.

vostro affetto, se in vice dell'allegrezza,
 c'haute sentito per la mia corrispondenza,
 haueste pianto per le mie ruiue? Son vostra prigioniera, non v'hà
 dubbio. Dio sà a quali sventure sog-
 giacerà il mio cuore, hora ch'egli hà in-
 catenato il suo arbitrio al voler vostro.
 Non v'hà tirannia più crudele di quel-
 la dell'huomo verso la Donna, quando
 l'uno hà finito d'esser seruo, l'altro Pa-
 drone. Sono nondimeno pronta ad ogni

euento; consolandomi, che se non

mi resta, che perder altro, che

la Vita, come potrò io

perderlà più ge-

nerosamē.

te,

che in seruigio di colui,

che me l'hà tolta?

A Dio.

(.:.)



Duolsi, perche la D. hà stracciato il suo biglietto senza leggerlo.

Mia Signora ?

NOn degnar anche d'un guardo le mie, carte; in crudelire etiamdio contro vn foglio, che nella candidezza simboleggia la mia fede; sono eccessi non si può negare) d'una barbarie, che, per esser infinita, solo hà paragone colla vostra bellezza. Io non credeua, che vi douesse muouer più ad ira, che a pietà, il vedere vn'anima, che v'adora, venirvi innanzi vestita di nero tenta à supplicarui, che con vn solo raggio delle pupille vostre consolaste le sue pene. Ma già che, voi nel. l'eminenza delle vostre attioni haute verso di lei mostat: vn'eminenza insuperabile di crudeltà; fattene di nuouo mille pezzi; ecconela vn'altra volta in questo biglietto. Anche l'es-
ser

ser stracciato dalle vostre mani è da me
 riputato a gran ventura. Di qua van-
 ti poscia in superbiarete trà voi medesi-
 ma? Sarà mai vero, che possiate an-
 dare altiare d'altre, che dell'hauer ri-
 dotto in polue, ch' per voi era tutto
 fuoco? E vi credete, che'l Tempo, c'hà
 forza di far ogni cosa, non vi sforzerà
 anche vn giorno ad honorar d'vna la-
 grima sola il cener mio? Credetelo pu-
 re. Et io meschino, co'l pensiero di
 trionfar, quando, che sia d'vna stila de
 gli occhi vostri, volentieri hora sog-
 giaccio ad ogni tormento. Sò, che ha-
 uete altri, che ui seruono; e se ben nel-
 l'esempio del seruirui io uorrei essere
 singolare; amo nondimeno compagni
 nella seruitù: perche uoi possiate cono-
 scere qual differenza è da questo mio,
 al cuore d'ogn'altro, che u' si professa
 amante. Son Cavaliero, e tanto basti;
 siate mi uoi, ò Paradiso, ò Inferno, non
 potrete mai fare, che non siate ogni mio
 bene.

Risposta :

Non hò mirato il vostro foglio, per tema, ch'ei m'attaccasse qualità di fragile ; & hò stracciato chi procurando di tormi il cuore, mi voleua fare in pezzi . Se il Tempo mi ridurrà a pianger per voi , no' i farò mai , se non in quella età , che per troppo vecchiezza altr. diventa scemo . Ne voi dourete curar di veder piousi gli occhi miei, mentre non hanno potuto innamorarui, se non quando gli hauete veduti sereni . Nel rimanente , ch'io habbia altri, che mi seruono, è errore della vostra opinione , non affetto della verità . Troppo sono dannosi que' seruidori, che con ogni studio procurano di veder si biauì alla Padrona . Sàrà per voi tutto ciò, che vorrete, pur, che per me siate vn nulla , com'io voglio ; e se non potrò almeno d'esser il vostro bene, cercherò con ogni diligenza, che voi non siate il mio male . *A Dio .*

Si duole, perche la D. si è sde-
gnata, ch'ei le habbia
scritto.

Mia Signora .

SE gli occhi vostri già mi ferirono,
che marauiglia è, c'hora m'uccida-
no? Furono prima mie stelle, hora mi
sono Comete. E quale è la cagione per
cui si sono irrigiditi i vostri sguardi?
Null'altra, se non l'hauerui mostrate
le mie piaghe. Così dunque la vista del
sangue hà forza d'irritare anco le stel-
le? Quanto meglio per mè fora stato
le tacere, e morire, perche almeno non
sarebbero mancate a' miei funerali le
vostre faci? Lasso: da chi hauete co-
minciato à non mirarmi, viuendo con-
tinuamente in tenebre; non sò più, che
cosa sia luce? Oh per me male sparsi
inchiostri, se come neri doueano ottene-
brare i miei Soli? Io pur credeua, sendo
voi il mio Inferno, che vn'incanto fer-

mato di caratteri douesse placarlo ; mà
veggió , che v'hà maggiormente ecci-
tate le Furie. Qual rimedio poss'io spe-
rare a' miei tormenti , se le mie lagrime
chiuse in vn foglio hanno concorso a
macchinarmi ruine ? Potena io con al-
tro più efficacemente mostrar , che in
voi consiste la mia vita , se non co'l ri-
correre per rimedio alle vostre mani ?
Hor in che cosa hò io errato ? Mi direte
forse , che il maneggiar la penna è stato
vn commetter una leggerezza ; e che ,
sendo gli occh. miei due viu. libri in cui
da ogni momento voi leggete le mie
fiamme , non occorre , ch'io le inferrassi
in vna carta , e ve la mandassi a mostra-
re . Tutto stà bene ; mà chi è giunto a
tal segno di delirio , che prende il ferro
per la punta , non è degno di compassio-
ne ? Voi siete adirata , perche v'hò
scritto ; ed ecco , che vi scrivo di nuouo
In somma si ved. , ch'io sono ispirato ,
e che non cerco altro , se non il farmi
leggere .

Risposta .

POca pena è quella, che sofferite, s'è
 pena, che consiste in isguardi. Il
 vostro ardire meriterebbe altro, quand'
 io non mi ricordassi. ch'è gran vendetta
 della menticanza. E vero, che lo sco-
 prirmi le vostre piaghe m'hà fatto alte-
 rare; perche in fatti io non vitenea
 per insano. Puer manco male, se al
 primo non haueste hora aggiunto il se-
 condo errore. Mà io douea benissimo
 sapere, che quell'ora, che in voi non
 hau: a hauuto luogo la vergogna, non
 douea hauerui luogo il pentimento.

Asteneteui per tanto nell'auueni

re di farmi piu leggere i vo

stri fogli; perche, se

siete spiritato

procurerò

di

farui sanare con

una croce.

La D. fauorisce altri Amanti ..

Mia Signora .

Finalmēte hò scoperto qual sorte hò
con voi, e quai Rivali hò per voi.
Hora, che cosa credete, ch'io debba fa-
re ? *Astenermi dal seruirui ? Comin-
ciare à disamarui ? No, carissima : se
non temessi di recarui scandalo, vi rin-
gratierei di ciò, che m'hauete fatto ve-
dere, e molto più di ciò, che da qui auan-
te potrò pensare .* *Habbiate per co-
stante, che non parlo per ironia .* Già
dalle espressioni della mia lingua, e da
gli attestati della mia penna, hauete
conosciuto appieno, che non solo io non
pretendo i vostri fauori, per ricompensa
del mio seruire ; ma che vi professo ob-
bligatìone infinita, perche vi contē-
tate, che io vi serua . Se dunque nel
mio interno sono aggiustato per manie-
ra, che arriuo ad amarni con questa
sinezza ; chi può dubitare ch'io mi la-

Luca Affarino.

183

gni nel risapere, che altri gode delle
vostre gratie? E vero, che per vn
parte vorrei, che nessun'altro nel Mon-
do v'amasse fuor che me; per poter io
solo amarui, come v'amerebbe vn Mon-
do intero. Mà, dall'altra desidererei,
che ogni cuore vi fosse amante; perche,
amandoui io più d'ogn'altro, conterei
altrettant'anime superate dalla mia
fede, quanti voi annouate cuori im-
piagati dalla vostra bellezza. E non
farei, o carissima, troppo ingrato al vo-
stro merito, se inuidassi gli ossequij al
vostro volto? E come sarebbe mai pos-
sibile, che'l conoscessi per così poco qua-
lificato, che stimassi, che vn sol petto
fosse bastevole per seruirlo? Ah non mio
bene; Ammi pure chiunque hà inge-
gno, riuerscaui chiunque apprezza il
bello, che io nel vederlo, che ogn'uno vi
odora, godrà non solo d'amarui per de-
bito, mà per emulatione; stimando gran
gloria il vincere ogni petto in amore,
come voi vincete ogni volto nella bel-
lezza. A Dio.

Mia Signora .

SE i sensi del vostro cuore sono pari
à quei de' vostri caratteri , nessuno
può pareggiarsi con voi nell' amare ; ma
se scrivete ciò , che non sentite , nessuno
può uincerui nel fingere . Ammetter
compagnia doue l'esser felice consiste in
esser solo , dà indizio , ò di sourahuma-
no , ò di stolido ? Io haurei aspettato da
voi querelle , non ringraziamenti , per-
che piaga , che toccata non duole , ò è in-
cancerita , ò non è uiua . Mà ben con-
ueniente alla vostra baldanza , che que-
gli stessi argomenti , co' quali credete
spacciarui per impareggiabile , seruanò
per dichiararui inferiore ad ogni para-
gone . Credete uia , che doueste hauermi in
qualche pregio , e stimar qualche poco
la mia gratia ; mà già , che non ui cale ,
che io la comparta ad altri , e segno eu-
dente , che non ne fate conto . Procu-
rerò di soddisfare i vostri desiderij , che
il costituirui da uero frà molte emula-
zioni ;

tionì: perche già, che bramate segnarui per huomo di gran fede, io sono sforzàta à mostrarui Donna di gran carità. *A Dio.*

Gelosia.

Mia Signora.

E V' offendete, perche son geloso? E con qual segno poss'io darui à conoscere, che stimo la vostra gratia; se non co'l timore di restarne priuo? Se in me si supponesse merito, il vostro amore farebbe obbligo. Ne io dubiterei giammai, che mancando alle vostre obligationi, mancasse à mia mercede. Ma se l'affetto, che mi portate, è mera nostra gentilezza, perche non debbo io temere, che vn qualche dì vi venga voglia di non essermi più cortese? Non sono così sciocco, che, per hauerui dato il cuore, stimi d'hauerui tolta la libertà. Nacqui con troppo di suantaggio in paragone delle vostre prerogative. Io
sono

sono obbligato ad odorarvi; ma voi non hauete obbligo di beneficiare le mie adorationi. Sò, che non solo io, ma quanti professano di conoscere il buono, sono tenuti à riuerirvi; e sò. insieme, che la Natura, e la Fortuna, hanno fatto moltissimi più habili ciò di mè. E dou'ò esser biasimato, se impallidisco sù quelle disauventure, che così ageuolmente mi ponno accadere? Sono geloso, ò carissima, e me ne glorio. Non conosce i tesori, se non chi gli custodisce. Anche l'aria, che vi baccia il volto, e'l Sole, che vi tocca co' raggi, vengono da mè inuidiati. Vorrei, che nulla cosa al Mondo, solo questo mio cuore conoscesse le vostre bellezze, e stimasse le vostre qualità. Sapete, che Amore non ammette compagnia! Compatitemi, ò mio bene; che, se pure in questo caso commetto fallo, non è gran cosa, che chi non hà più cuore, non habbia altresì giudicio! A Dio.

Risposta.

SE non v'amassi per debito, stò per dire, che non v'amerei per elettione. Se dunque vi sono obbligata, perche temere della mia fede? Poco importa, che voi vi conosciate inferiore à molti, mentr'io vi stimo superiore à tutti. E non volete, ch'i m'offenda in udir, che posso caderui in pensiero per infingarda? A nessuno tocca maggiormente la custodia di mè, che à me medesimo; ne altri mai può farne acquisto, senza ch'io cooperi ài di lui furti. Supporre der tanto suenture è vn'aspettarle dalla mia mano. Per gran sicurtà dourebbe seruirui, il farui uenire in mente, qual Donna io sono; mà già, che siete giunto à tale, che anche l'aria vi può far geloso, dispero di guarire il vostro male; perche consiste in vn vanto troppo grande.

Espressione d'affetto.

Mia Signora.

S Et r   voi    m   cadesse adulatione , dubiterei , che leggendo questo mio biglietto , pensaste , che le espressioni , che in esso s   de' miei affetti, fossero pi   tosto fiori , onde lussureggia l' Ingegno , che spine, onde si trafigge il cuore . M   conoscendo voi per una parte le vostre adorabili qualit   per l'altra la mia innata schiettezzaa ; non    dubbio , che possiate pensare di m  , ci  , che dritta-mente ripugna alla vostra , e mia conditione . Supposto dunque questo fondamento, datemi licenza, ch'io rispon-da con qualche fervore alla dimanda , che instantemente mi fate s' io u' amo da dovero . E non u' accorgete , che in-terrogandomi in questa guisa , fate torto al mio giudizio, e   alle vostre prerogative ? Non sapete , ch'   proprio dell' intelletto il conoscere il bene , e della

uolontà il desiderarlo? Potreste forse
rispondermi, che non sapete mica, s'io
arrivo à conoscer questo bene; per-
che, se foste sicura, ch'io il conoscessi,
saresti altresì certa, ch'io l'amassi.
Alche replico, che tanto è uero, che
lo conosco, quanto, ch'io solo trà tutti
gli altri del miogrado, u'hò apertamen-
te dedicata la mia seruitù, ed offerto in
uoto il mio cuore. Oh cara! Che oc-
corre l'esaggerar sù questo punto? Io
u'amo con tanto ardore, e u'adoro con
tanta osservanza, che'l penar per ca-
gion uostra è da mè stimata quella
maggior uentura; onde può il Cielo
arricchire l'esser mio. V'amo con tan-
to ardore, che, se io uiuessi un' eternità
seruendoui à misura del uostro deside-
rio, il solo permettermi, ch'io u'ami,
senz' altro uostro fauore, mi parrebbe
la maggior mercede, che mai potessi
pretendere dalle uostre mani! V'a-
mo con tanto ardore, che odio tutti
quei, che non u'adorano; e uorrei, che
le anime di tutti gli huomini, si tras-
formassero nell'anima mia, per hauer

in vn sol petto anima bastante ad adorarui quanto voglio . Mio Sole ! Ma Dea ! E quale è quel pensiero, quel sospiro, quell'opera, ò quella parola, che non sia tutta di voi, e fondata in voi ? E uiuì bora, che passi senza seruirui ? Instante senz'adorarui ? Dicalo quell'anima, che affacciandosi alla porta di queste mie pupille, ui mostra così spesso ne' sguardi tutto il più interno del mio petto , e tutto il più segreto della mia mente !
 Ma non più di questo , ò amor mio . Egli è bene, che non mi dilunghi di uataggio . Si rende sospetta quella uerità, di cui souerchiamente si fa fede . O' tre, che trema la penna nel formar que' caratteri , in cui si trasfonde tutto il mio spirito , e si perde tutto il mio talento . Supplite voi co'l nostro credere, oue à pie.

no non può spie-

garfi il

mio intendere .

A Dio.

Risposta.

CHi hà l'anima sitibonda , e forza ,
C'habbia idropica la volontà. Non
è per tanto marauiglia, ò carissimo , che
se ben voi mi amate infinitamente, po-
chissimo mi sembri il vostro amore.
Garreggia la brama colla vostra corris-
pondenza ; della quale , benchè sia ra-
gione, che io resti soddisfatta , e nondi-
meno miseria grande , che la soddisfat-
tione non mi appaghi. Non hò quell'ef-
ficacia , che voi hauete nello spiegarui
pure , se per miracolo questa penna po-
tesse esprimere l'inespressibile , quai at-
testationi non uedreste per fede de' miei
sentimenti? Ah, che io direi poco, s'io
diceffi , che se l'affetto d'ogni cuore mi
potesse render felice , e tutti i cuori del
Mondo m'amassero ; io non mi stimerei
felicitata , quando mi mancasse il vo-
stro affetto. Direi poco s'io diceffi, che,
se tutti gli altri fossero Oceani , e il vo-
stro amore fosse vna stilla ; Oceano solo
mi

mi sembrerebbe il vostro, e stille quel di qual sia altro Amante. Direi poco, s'io dicessi, che, se mi fossi conceduta un' Eternità, nello spatio della quale io hauessi Virtù di multiplicar me stessa; mi sospirerei ristretta in breue spatio, per tema di non crescer tanto, ch'io sola potessi capire il vostro amore. Che più carissimo? E ui parrà poi strano, che ui dimandi, se m'amate da douero? Lassa? Questa sola hà da esser quella fame, per cui diuorandomi tutta intera, hò da rimaner polue in un sepolcro. Confortatemi anche co'l fingere; perche pure, ch'io oda l'historia del vostro fuoco, non m'importa, che fanoleggiate. A Dio.

Promessa.

VOi non potete hauer da mè più bella fede, che la nostra propria bellezza. Troppo ella sà obligare, senza dubbio, che l'obbligo si possa disciogliere. Pure, se aggiunta à questa,

volete da mè sicurtà maggiore, tormẽ-
tatemì co'l privarmi della vostra pre-
senza; uccidetemi co'l non voler mi-
rarmi; e vedrete se ancor cadauero
senza anima errerò intoruo alle vostre
mura, e cercherò le vostre vestigia. Ah
cuor mio! Poco di vantaggio vi può as-
sicurar di se medesimo, chi hà riposto
tutta la sua vita nelle vostre mani.

Nondimeno, se i giuramenti vagliono
à ten- rui soddisfatta; se le imprecatio-
ni ponno renderui più certa nel possesso
di questa anima; aprasi pur la terra, e
m'inghiottisca, quella volta, ch'ella non
sarà più vostra. Nieghenmi pure il Cie-
lo la luce, gli Elementi la Vita, l'essere
la Natura. Sia io i. più sfortunato trà
gli Amanti; il più misero trà gli infe-
lici; il più infelice tra gli huomini. E
ben sarei degno di sopportar quanto di
tormentosa può macchinar la sorte, &
infondere il Destino; se essendo nato per
adorarui e professando d'esser vnico nel
seruirui; mutassi voglia per altra bel-
lezza, e cangiaffi co' fine per altro ar-
dore? Che cosa è il peggio, che mi possa

'auuenire ? E' egli il cadere dalla nostra gratia ? Debbo forse per questo temere di non essermi sempre fedele ? Nò . Perchè sò certo, che, morèdo subbito, la mia morte torrebbe di pericolo la mia fede . Contentatemi dunque di tanto ; e serbate questo biglietto per segno autentico delle mie obbligazioni . A Dio .

Risposta .

SE la mia bellezza fosse più bella d'ogn'altra, potrei credere, che la nostra fede fosse a'ogni fede più grande ; nè a se, come uoi dite, la bellezza sà obbligare ; ehi m'assicura, che uoi non siate obbligato più à qualch' altra, che à mè ? I temo assai, perche amo assai ; e temo più della mia sorte, che del uostro Amore . In ogni caso, i giuramenti, che mi fate e le imprecationsi, di cui sottogiacete, mi sono care . Nè si può legare il cuore, se non colia fune d'una lingua . Lassa ; mà che che io è M'rate, in che cosa io fondo la sicurezza delle mie

mie uenture? E uui leggiere? Za più so-
lita a gli Amanti de' giuramenti? Abi-
caro? Che anche spergiuro u'adorerai.
V'amo tanto, che, se mancandomi uoi
di fede, corressero gli Elementi, per uen-
die armi del'c uostre offese, mi prostre-
rei a supplicarli, che ui lasciassero intatto.
Ecco a qual segno sono giunto? Ed io, c'-
hò tanto senso da firmar questi concet-
ti, dourei hauer tanto ingegno da ta-
cerli, perche uoi non insuperbiste sulle
mie miserie. Ma non hò più nè giudicio,
nè uolontà. Quanto di me stessa sia ri-
masso in mè, è un' ambitione di supe-
rarui nell'amare. Armateui d'un-

que di grande affetto, per-

che gran competito-

re hauete

a le

mani. A

Dio.



Mia Signora .

O Voi credete, ch'io vi ami, ò nò. Se
no'l credete, da che cosa stimate,
che procedano i miei sguardi, i miei so-
spiri, le mie passioni, e la mia seruitù?
Se'l credete, perche mancate alle leg-
gi non dico delle gentilezza, mà della
ragione, corrispondendomi così poco?
Dunque in tanto tempo, ch'io vi seruo;
in tante occasioni, ond'hauete conosciu-
ta la mia fede, esperimentata la mia
costanza, dourete non hauer ammolli-
ti i vostri rigori, e mansuefatta la vostra
inclemenza? Ogn'uno afferma, che in
voi regna benignità pari alla vostra
bellezza; e che non meno sapete obbli-
garui gli animi colle dolci maniere de'
vostri costumi, chi colle adorabili sem-
bianze del vostro volto, & io solo, che
v'amo, e che muoio per voi, dourò tro-
uarui senz'affetto, prouarui senza pie-
tà?

tà? O, io gran disauventura, ò voi ha-
 uete gran torto. Ne vi scusate co' t
 dire, che compatendo le mie fiamme
 pregiudichereste la vostra honestà. Non
 è vitio il riamare; è vitio il riamar sen-
 za riserva. Sapete, che non v' hò mai
 dimandato cosa; che sia contraria alla
 conuenienza, ne disdiceuole al decoro.
 E pure voi pompeggiando sulle mie la-
 grime, e delitiandoui sù i miei martiri,
 hauete atteso à consumarmi. Patienza,
 se'l premio dell'hauerui fatta Reina
 de' miei pensirei, dee esser finalmente
 la mia morte; v'èga pure s'èza tar-
 dare; ad ogni modo, io finirò
 di piangere, e di tediar-
 ui, e voi d'esser
 senza pietà-
 de,
 e senz'amore.
 (..)



Risposta.

NOi hauete altri testimonij ò fauor
uostro se non sguardi, e sospiri,
e pretendete, ch'io creda, che uoi m'a-
miate? E chi hà mai posto le sue ragio-
ni in fondamenti più uani, e transitorij?
Se io douessi credermi amante, da nessu-
n'argomento resterei più persuasa, che
dal uedere, che mi fate scudo delle ua-
nità. Pregiomi d'esserui stata inesorabi-
le; e con ragione debbo temere quella
facilità nella uostira inco stanza, c'ha-
uete sperato nel mio amore; perche uoi
non m'hareste stimata facile, se non foste
stato leggiere. Non hò scusà dal non ria-
marui, se non, perche conosco, che nõ mi
conoscete. Le donne della conditione, in
cui son nata, fanno amare, & esser ho-
nesti. Ne occorre, che mi ricordiate, che
non m'hauete mai richiesta cosa con-
traria al conueniente: perche la prima
cosa, che imparano coloro, che uoglio-
no introdursi nel mio affetto, è il non es-
ser

fer' impertinenti. Che poi io habbia peggiorato sulle vostre l. grime, e dilittato su i vostri martiri è redubità del vostro cuore. Da troppo malizia, e gramigliose pompe harei pretiso di cariar diletto. Piac ssi pure à Dio, che fosse vero, che m'ha uelto futo Regina de' vostri pensieri; perche con sicurezza potrei comandarui, che non pensate mai in mè. Hor di gratia attendete à uiuere, e à lasciar di piangere; perche solo in quel tempo io comincierò ad esserui pietosa, quando uoi darete principio d' non esser Amante.

Dilcolpa.

Mia Signora.

L'Assoluto dominio, che uoi hauete su'l mio cuore, douerebbe farui esere dai dubbij della mia fede. Mà già, che per mera barbarie di destino, io sono caduto in necessit' di discolparmi; uenghiamo al cimento delle ragioni. Quan-

do v'eleffi per padrona, conobbi le vostre qualità per superiori à quelle d'ogn'altra; perche se qualche altra haueffi conosciuta superiore à voi, non voi; mà quella barci eletta per mia Signora. Hor se voi non hauete cangiato costume, perche volete, ch'io habbia cangiata conoscenza? Hò meco tutto il Mondo, che testifica in fauor vostro, hò da voi caparre del vostro affetto; viuo contento della mia seruitù; sono inuidiato per le mie fortune; e debbo lasciarmi per qualunque altra? Le mie azioni dunque, da che hò hauuto o felicità di seruirui, v'hanno dato inditio di tanta bassezza, che possiate dubitar di mè? Houui mostrato cuor così vile, che possa esser da voi stimato soggetto alle brutture dell'infedeltà? I giuramenti, che vi hò fatto, gli obblighi, in cui mi sono costituito, vi sembrano sì leggieri che mi possano già esser usciti dalla mente? Oh cara! Se non debbo adorare il vostro volto; languire alle vostre grazie; perdersi pure per mè la vita, e anientarsi l'esser mio; che nulla pena può esser mag-

maggior, che l'arrivare à tanto scapito
dell'intelletto, di non conoscer più ciò,
che voi siate. Non vi tormentino pen-
sieri così pregiudiciali à i vostri meriti,
e alle mie obligationi; che, se nulla
cosa è al Mondo, che potesse fare, che io
desiderassi di non amarvi, solo l'esser da
voi stimato infedele il potrebbe fare. *A*
Dio.

Risposta.

S Ono colma d'affetti, e vi par ma-
rauglia, ch'io sia colma di dubbj?
E quando mai può altritemere più ra-
gionevolmente di perdere, che all'hora,
ch'egli è al possesso de' tesori? Care mi
sono le vostre discolpe, se mi vengono
più dalla realtà del vostro cuore, che
dall'eloquenza della vostra penna. Pu-
re concedetemi, che vi dica, che, se'l
fondamento del vostro affetto è stata
la conoscenza delle mie qualità, chi sa,
c'hora le conosciate più tali, quali in
prima le conosciste? *V*aria il tenore

del Mondo con incessabili vicende; e si
 dee stimare, che'l cuore dell'huomo per-
 petui in una uolontà? Grande ostaggio
 dà di se in mano alla Fortuna, chi pren-
 de in pegno l'altrui fede! Fuoco, c'hà
 per esca la bellezza, non hà più lungo
 l'ardore, che la vita d'un fiore. Sè uoi
 non supplirete coll'ingegno, ou'io andrò
 mancando co'l uolto, prima sospirerò,
 finita la uostra gratia, che, cominciata
 la uostra seruitù. Consolatemi co'l
 farmi conoscere, che amate più l'ani-
 mo, che'l corpo; perch' essendo
 egli immortale, sarà mate-
 ria eterna alle uostre
 soddisfatto-
 ni,
 Et a' miei de-
 biti. A
 Dio.



Lontananza.

Mia Signora.

A Marui con tanto ardore, e viver
 mentre si te lontana, sono due co-
 se sì incompatibili, ch'è miracolo, che
 possano star insieme! O' voi animate il
 mio seno co' vostri pensieri; ò io non
 v'amo come professo. Misero! Mi, che
 dic'io? Vivo? S'è vivere lo star coll'a-
 nima sempre in voi; il liquefarmi in un
 continuo pianto, il distruggermi in in-
 cessabili sospiri, e verissimo, che vivo;
 e che la vostra lontananza non m'uc-
 cide. Ah! Carissima! E chi destinò
 la mia sorte à tormenti sì crudeli?
 A qual mano è riservato il volgere
 quel giorno, c'hà da illuminar colla vo-
 stra presenza le mie tenebre? Così dun-
 que io debbo temere di non hauer tanto
 spirito, che duri ad arrivarlo? Manco
 male, se potessi torre dalla mia mente le
 immagini della vostra bellezza, e le

memorie delle andate felicità . Non languirei nel desiderarle, mentre fosse in mio arbitrio lo scordarmele ! Ma ecco doue prorompo ! Perdonate, o cara, a' miei delirij; perche sò benissimo, ch'è men doloroso il morir per mille volte, che lo scordarmi vn sol punto le delitie della vostra assistenza . E se mai habete compatito le miserie d'vn cuore amante, immaginateui, ch'io sono in vn' Inferno, da cui non mi potrà cauare altri, che la vostra vista . Vi uete in tanto lieta, che se in que' gusti, c'hora godete, altro non vi manca, per felicitarmi appieno, che l'esser persuasa, che v'amo sopra ogni cosa; persuadeteuilo pure da tutto senno; perche non potrete mai pensare il mio amore per così grande, che la sua grandezza non vinca la vostra immaginatio-
ne.

L. Risposta.

COsì pietose mi si presentano le vostre righe, che io ad ogn'vna d'esse comparto vna lagrima particolare. Voi scriuete, ed io piango. Non sò qual di questi due inchiostri sia più efficace in mostrare i nostri dolori. Stimo nondimeno, che'l vostr' amore sia come vna statua grande; perche hora, ch'è posta in lontananza, comparisce bene. Ma chi sà, che ciò, che mi scriuete sia dettato dal vostro cuore? Non perche i caratteri sian neri, si può conchiudere, che vengano del fuoco. Comunque in ogni caso trasi, egli è certo, ch'io sono più tormentata, e grido meno. Auuezzatevi a soffrire; perche se portate due cuori in vn petto, come pur troppo è vero, siete in grand' obbligo di mostrarvi forte. Io sola f'no appieno infelice, perche, essendo per la nostra assenza vota di mè medesima, troppo miserabile echo fan nel vacuo del mio seno.

vostri sospiri . Tralascio di rispondere
per appunto ad ogni periodo della vo-
stra lettera ; perche s'ella, come vedete,
te, non contiene altro , che delirij , solo
per via di sciocchezze potrei far de-
gna risposta . Altro delirio però non
veggo in essa, se non il dirmi, c'hora , che
sono ne miei gusti, mi ricordi di voi . Sò
benissimo , c'hauete voluto inferire , che
r'io voglio hauer qualche gusto, ricorra
colla mente à voi ; perche pur troppo

sapete, che solo la memoria vostra
è quella, che mi mantiene in

vita. A Dio carissimo;

forse la nostra

fortuna sà

sa-

tierà quanto prima del-
le nostre lagrime.



Il Rimprouero di rotta fede.

Signora.

NON vagliono più scuse. Troppo chiaro hò veduto i vostri tradimenti, e le mie disventure. Io non hò mai preteso d'hauer tanto merito, che possa occupare tutto il vostro Amore; hò ben creduta, che l'hauermi giurato tante volte fedeltà, potesse obligarmi à non mancare à voi medesima. Pazienza. Hauete voluto farmi conoscere, c'hauete giudicio, per saper eleggermi seruatore di mè più habile, non di mè più deuoto. Godeteuelo in pace. Io inuidierò la sua Fortuna, non la sua conditione. Spiacemi, che'l mio amore verso di uoi, sembri forza di Destino, nõ atto d'elettione; e che bisognerà, ch'io v'ami anch' fatta d'altri. Però il tempo, ò vi farà riuedere del vostro errore, o finirà la mia vita co'l tormento. Non può riandare le felicità di que' giorni,

giorni, quando tutta raccolta in vn
guardo mi mostrauate nelle pupille,
che non haueuate all'anima, che me.
Non voglio ricordarmi delle espressioni
di quella boca, che professaua di cō-
pendiare in vna sola parola, quanti af-
fetti potesse mai sentire vn cuore! Sono
delitie passate; e benche all'hora io le
stimassi eterne, voi le mi hauete fatte
conoscer per transitorie. La consola-
zione, che da quì auante hà da viuifi-
care il mio spirito, è il considerare, che
voi m'hauete tradito, senza ch'io v'ha-
bia offeso, e che non potrete giammai
vantar bellezza così grande, che più
bella non sia la mia fede. Procurate
nel rimanente di conseruarui tale co' b
vostro nouello drudo, che non vi caglia
l'esser da lui abbandonata; perch'è im-
possibile, ch'egli si mantenga costante,
con ch'ì si mostra così leggiera. A Dio.



L. Risposta.

CHE vogliate allontanarui da mè,
è vostra elettione; mà, che vogliate
allontanaruene per mia infedeltà, è vo-
stra perfidia. Per dei nell' amaru' il cuo-
re nō il giudicio; e se vestij habito d'A-
mante, non mi spogliar quello di vera
Dama. Non sò doue fondiate, ch'io hab-
bia riuolti gli occhi ad altro oggetto,
perche benissimo sapete, che solo in ve-
der voi m'è sēpre paruto di veder tutt'
il Mondo. Veggo nondimeno à qual pū-
to vanno à finire le vostre linee. Quādo
il bābino è satio, percote la poppa. Se io
haueffi da principio corretti i vostri er-
rori, voi hora non haureffi composto d'
essi vn flaggello per battermi così cru-
delmēte. E impossibile, che vn'uomo suo-
gliato mantenga fede; e dourebbe esser
impossibile, che vna Donna di senno, il
lasciasse snogliare. Il tesoro di cui nō s'-
bà dominio è quello solo, di cui si tiene
conto. Tāti essempi letti, & vditì me ne
do;

doucan far testimoniianza. Hor, poiche così uà la mia fortuna, sono pronto ad ogni scossa. Che sarà mai perdendoui? Soggiacerò io ad altra perdita, che a quella di ricourar me stessa? E qual sciagura potrò io prouare più beneficate di questa? Il Tempo deciderà, qual di noi è stato infedele. Non ui prenda in tanto pensiero della sorte, c'haurà con esso meco, ch'ui fingete uostre riuale; che se mi prouerà, come uoi dite leggiera, qual uendetta potrete hauer maggiore ch'el vederlo capitato alle mie mani.

Sdegno .

Signora .

COnosco le voss'arti, e le sopporto; perche troppo caro ostaggio houni dato in mano per viuer con uoi in pace. Mà il vedere, che non cessando d'abusar

far della mia pazienza, pretendete per obbligo ciò, ch'io vi concedo per corte, sia, m'hà fatto giungere al non più oltre del soffrire. Che cosa auerrà mai rompendola con chi non si cura più di me? Hauerò io perduto altro se non quello, che non hò potuto anqua godere? E dolce quella morte, che libera a' trui dalle miserie. Non mi mancherà mai la consolatione d'esserui sempre stato superiore ne' termini del buon costume, e della ciuiltà; e glorierommi meco stesso, che ancorche i vostri mancamenti siano stati grandissimi, nò habbiano mai potuto cagionare, ch'io manchi di fede. Hò saputo amarui oltre il vostro credere; saprò odiarui oltre il mio possibile. Già le mie lagrime hanno cancellato dal cuore que' caratteri, che mi vi dichiararauano schiavo; e già hò suelto dal più profondo de miei desiderij, quel gusto, che io prouaua di viuere in vostra gratia. Ne crediate, che il mio sdegno sia per esser effimero; perche quanto durerà in mè la memoria delle vostre tirannie, (la qual durerà

certo

certo per fin che io viua) tanto durerà l'abbominatione , e l'odio , che hauero verso la persona vostra. E forse, che non n'hò giustissime cagioni. Infedele! Bugiarda! mentitrice! Non voglio far arrossire questi inchiostri co'racconti delle vostre colpe; basta, che le sappia la vostra coscienza, e la mia fede.

Risposta .

NOn finisco di leggere , per non finir di ridere. Come mai è occorso , che la vostra penna habbia saputo tesser mi vn' eterno passatempo nella lettura del vostro biglietto ? Hauete talenti così fini, e le Donne non curano di voi ? Gran disgrazia, e grande ignoranza! In fatti io mi merito con ragione il vostro odio , già, per i miei mancamenti non hò saputo meritarmi il vostro amore . E sarà dunque vero, ch'io non habbia più luogo nella vostra gratia? E come potrò mai viuere, s'ella sola era quella, per cui io non poteua

morire ? Oh huomo , che non hà altro
d'humano , che l'apparenza ! E chi
v'hà insegnato à delirar così bene , che
vi riesca il discorrer così male ? E che
importa à mè , che la rompiate meco ?
Hò forse giammai dato segno di stimar-
vi un frullo ? Godo , che le vostre la-
grime v'hanno scancellato dal cuore il
nome di schiauo ; mà mi sà male , che le
vostre righe v'habbino scritto in fron-
te il titolo di pazzo . Condono le vostre
ingiurie al bollore delle vostre frene-
sie ; ne mi curo di risponder con
altro , che co'l tacere ; per-
che il silentio de' sag-
gi è il maggior
flagello,
che
possano hauer i mar-
ti . A Dio .
(.:)



Disperatione . . .

Mia Signora .

SE hò perduto il vostro amore, che cosa m'importa il perder la Vita? Essa per altro non mi seruiva, che per farmi godere le vostre gratie. Hor ch'elleno jon fatte ad altri, muoria io pure quãdo vuol la sorte; il Mondo non è più per mè. Mà già, che hauete hauuto petto per abbandonarmi, habbiatelo (ve ne prego) cuore, per farmi uccidere. Non vi supplico ciò, perche tema di morire; mà perche vorrei morire imminente. Già credeua d'amarui à segno, che il solo pe'sare di poter non esser vostro, mi douesse parer più acerbò, che la morte; hora m'accorgo, che non v'amo tanto; perche posso viuere da voi lasciato. Mà, che dic'io non amarui tanto? Mà, che dic'io di poter viuere? Vna vita sì penosa, che fa desiderare instantemente la morte, non è

peg-

peggio, che la morte istessa? Ah! che questa, c'hora viuo, non è altro, che una viua morte! Hor, poiche così vi piace, non mi date più speranze, ò crudele. Non mi lusingate più co' vostri sguardi; non m'allettate co' vostri cenni; trattate mi da morto, se'l sono; perche risolutamente, ò voglio cangiar Cielo, ò morire.

Risposta.

Non si può negare, che i vostri concetti sian disperati, perche troppo risolutamente discorrete intorno al morire. Perdere il mio affetto, e viuere, è incompatibil, se'l portauate nel cuore. Dunque, o il mio affetto, e viuere, vostra uita, ò la uostra uita non cura del mio affetto. Che u'uccida, se u'hò abbandonato, è richiesta, che contiene condutione; e assolutamente uoglio, che uiuiate. Pene, se conforme il uostro desiderio uolete, che ui tratti da morto, non posso altro, se non dirui, che stiate in pace. Meglio, che risoluermi di
can-

cangiar Cielo, sarebbe per voi, che cangiaste honore; perche se continuerete in questi delirij, il mutar luogo, non vi valerà à mutar fortuna. Io non sò à chi mi faccia gratie; mentre sono così sgraziata con voi, che anche il non mirarui è ascritto à colpa. Nondimeno, se i miei sguardi vi dan noia, se i miei cenii vi recan tedio, procurerò di soddisfarui co'l tenerli tanto à freuo, che non si moueranno per qualunque vostro sprone. In ogni modo è gettato il dado.

Affetto nato dal cantare.

Signora.

SE ogn'vno mercè la soauità del vostro canto è persuaso, che voi siate vn' Angelo, non ui dee parer strano, ch'io mi sia risoluto d'adorarui. V' dirò beatificare dalla vostra voce, e non s'aggriscirui per mercede il cuore, sarebbe ò troppo ingratitudine, ò troppo stoltezza. È impossibile, ch'io trattenga
que-

quest'anima nel petto, mentre voi habete saputo rapirla così bene. Contentatevi per tanto, ch'io v'accusi le mie fiamme. Gran costellazione, e gran punto di vita fù quello, che mi condusse ad udirui! E se'l mio fuoco douea esser così prodigioso d'hauer per padre il suono armonioso de' vostri accenti; ben'è ragione, ch'io lo tema più d'ogn'altro fiero, è più d'ogn'altro lungo. Mà, perche debbo augurarmi tormenti da chi sà esser così bene aggiustata in ogni sua attione, che anche con un picciolo moto di lingua può infonder estasi di dolcezza? Ah! cara! Infallibile stegno d'amare, à quando si comincia à temere. Che cosa direte mar di questo mio biglietto? Mà, cosa non ne direte, quando non uogliate ricordarui della forza, che in mè hà fatto il vostro canto? Crederassi, che Orfeo trasse à se le pietre, e non uorrete credere, che una Dea habbia tirato à se un'huomo? Nò, nò carissima! Lo sò, che non sentite così bassamente di uoi medesima. Se ui parrà d'unque ragione, ch'io sia rimasto

preso, non dourete negarmi quella pietà, ch'è propria del Paradiso, à cui in alzate le anime, che v'ascoltano. Non mi duol d'altro in questo stato, ou' hor mi trouo; se non del sapere, che non hò merito aleuno in hauerui scielta per Padrona, mentre ciò non è stata electione, mà forza. Nondimeno hò tanta confidenza nella uostra gentilezza, che amerete in mè, quando non altro, i trofei delle uostre Glorie. Promettetemi intanto da mè quella segretezza, e silentio, che ragioncuolmente è douuto alle diuine cose; perche s'è proprio del uostro canto il far tacere, io che per lui mi sono innamorato, è certissimo, che non dourò parlare. Le altre qualità poi d'un uero amante, e uero seruadore, ui uerranno più praticate dalle mie attioni, che descritte dalle mie parole. A Dio.



Si lamenta , perche la Dama
gli scriue con troppo
breuità.

Signora.

CHi è scarso nell'inebistro, nō può
esser liberale nell'affetto. La pen-
na è misura delle passioni ; perche non
u'è al Mondo immagine, che rappresēti
più al uiuo l'animo , che lo scriuere .
Voi , ò carissima , ne' uostri biglietti mi
siete amara di quella lunghezza, colla
quale io sono ridotto à misurar la mia
uita . Pensate per tanto , qual dolore io
proui, quando arriuo al punto di quel à
Dio ; oltre del quale non ueggio più lu-
ce . Perche tormentarmi con questa
sorte di pena, se dalla breuità de' ustri
caratteri uoi non guadagnate altro, che
l'abbreuiarmi gli anni , e le forze nel
seruirui? Sarà uero, che patiate tanto in
regger una piuma , che stimiate il suo
peso degno d'esser cōtraposto alla som-

ma di quante consolationi io possa haue-
r qui in Terra? Oh quanto dourei dire,
ch'è debile la vostra mano, se non
conoscessi per proua, com'è stata forte
nel ferirmi! Auuezzatemi à mostrar-
mi, che i sensi, che per me chiudete nel
cuore, non sono tanto pochi, che possano
capire in quattro righe, che, s'io nelle
lettere, che ui mando, potessi rinchiu-
dere tutti gli affetti, che sentono quant'
anime sono nel Mondo, u'assicuro, che
u'obbligherei à nou finir di leggere co-
sì facilmente. E quai pöpe più delitio-
se si ponno offerire à gl'occhi di chi ama
se non quei recami fatti à punta di pen-
na, in chi può pienamente scorgerere le
qualità della sua fortuna, e delle sue
passioni? Sorsi di liquore più uitale non
beue anima sitibonda; perche gli in-
chiostri, che le uengono dalla sua Dea,
contengono spiriti liquefatti. Må son
neri, e con ragione; concio siache sotto
le tenebre del colore nascondono quel-
le fiamme, che, se si uedessero, forse
schiuerebbe. Io merito, che mi scri-
uiate à lungo, perche la brama, che ne
hò,

Io, è argomento della stima ; che ne faccio . Quei desiderij, che ne loro moti non sono ardenti , o di poco si appagano , o presto suaniscono ; i miei non faranno mai di tal fatta ; perche prima arriuerò all'ultimo de' miei giorni , che al fine di bramar le cose vostre . Compatite la mia conditione, se ui pare miserabile ; percb'io fondo solo in questa le maggior i mie felicità. A Dio.

La Dama stà in dubbio se'l suo Cavalier
uale l'ami di cuore, perciò il
Cavalier le scrive così.

Mia Signora

IO perdo le speranze della vostra gratia, mentre uoi perdetes meco la fede del mio amore . Che cosa uale , ch'io uiseraua fino a segno d'Idolatrarmi , se le mie diuotioni non sono così dimostratiue , che arriuanò a leuarui i dubbij ? Parui , che quest'occhi habbiano pupille composte d'altro , che di quelle

immagini, che vi ponno far vedere tutto l'interno dell'anima mia? E quando mai io vi diedi vn guardo, che non contenesse in se stesso tutta la vita d'vn cuore intero? Oh sfortunate mie auventure! Mal graditi miei ossequij? Se voi tal hora pensaste al merito della vostra bellezza, & à gli obblighi della mia conditione, non dareste per certo in questi scogli. Non si può far torto maggiore à chi ama, che stimarlo infingardo. Pure dalla vostra mano mi sono anche care quelle ingiurie, che mirano il più vno del mio essere. Mà il Tempo è medico di molte piaghe, e s'io non credessi, che ancora vn giorno voi doueste piangere le vostre incertezze, e i miei martiri, morirei di puro dolore. Astenetevi in tanto più, che potete, dal mostrarui meco dubbiosa; perche, se sapeste di qual tempera è quel fuoco, ond'io mi struggo, sareste voi la prima à giurare à tutto il Mondo, ch'egli non è per esser men, ch'eterno. Troppo sarebbe felice quell' Amante, che potesse persuadere alla sua Dea la verità del proprio

prio stato. Io non hò queste fortune. Ma, chi m'assicura, che voi in effetto siate in credula? Le Donne hanno mille forme da far proua, se vn petto veramente stà à botta di martello. Piacesse à Dio, che così seguisse hora di voi; perche mi sarebbe mille volte più à grado, che mi tormentaste, che non mi credeste. E per dir'l vero, oue potete voi fondar di non credermi, se io non faccio moto, che non vi serua per vn' irrefragabile testimonio de' miei ardori? Quali sguardi, quai parole, e quai sospiri sono usciti da questo seno, c'habbiano potuto parermi freddi, e portar nota di poco cordiali? Ah, che il temerio, che voi temiate, è in mè vna pazzia nata dal troppo colmo de' miei affetti. Voglio creder, che mi crediate; perche ciò è più conforme alla vostra gentilezza, & alla mia giustitia. Ad ogni modo la fede è il primo scalino, per salire al Cielo. A Dio.

Alla Signora N.

HI E R I benchè giorno gioniale
non fù però per me così felice ,
che mi concedesse un' hora di tempo
per trattenermi colla penna . Procura-
rai d'adempire il difetto dello scriuere ,
col farui riuerire dal mio seruitore , e
coll' andar' io a passar sotto il uostro
balcone . L'una , e l'altra attione non-
dimeno fù uana , percioche ne'l mio
seruitore potè parlarui , ne io ueder-
ui . Mentre sconcolato me'n ritorna-
ua a casa incontrai N. sù quella porta ,
oue potete immaginarui di uedere sem-
pre il mio cuore mendicante una gra-
tia . Il pregai , che ui diesse la buona
sera accertandoui in mio nome , che io
non hanea auanzati i passi per uenire
a quell' hora costì , non haurebbe ri-
spiarmato ogn' altro più caro contra-
segno d'ossequio s'ei fusse stato di me-
stieri . Giunto poscia a casa , e rife-
ratomi in questa cameretta ch'è sola
segretaria de' miei più dolci affetti. Ec-
comi

Veni allo Scrittoio . L'anima mia rae-
colta tutta sulla punta di questa pen-
na , si distilla in vn viuo desiderio di
farui conoscere , ch' ella scrue più col
sangue , che coll' inchiostro . Oh caris-
sima , e con quai proue giammai potrei
io assicurarui , che voi sola siete l' ani-
ma di questo cuore ; s'io sendo tanto
pouero d'ogni cosa non posso addurre
altro testimonio per fede di questa ve-
rità , ch' vn pezzo di Carta ? . Ma voi
già a pieno il sapete . Già lo spec-
chio di quest' occhi infelici v'hanno a
bastanza rappresentata l' effizie de miei
pensieri . Contentatevi , ch' io v' ami .
Quest' è quella sola mercede , ch' io pre-
tendo a quanta seruitù possa mai far-
ui . La vostra gratia è destinata a me-
riti maggiori . Siasi . Io ripetendo nel-
la mente le parole dettemi da voi hie-
ri , viuo contento . Sò bene , che quel-
la lingua è tanto bugiarda meco ,
quanto dolce con altri . Ma sono giun-
to à tal segno nell' amarui , che anche
adoro in voi vn finto affetto . Così fa-
chi non potendo hauer l' originale si pa-

*ſce colla pittura . Ricordateui (giache
io porto vn viuo Inferno nel ſeno (di
ſuffragar le mie pene con vn elomoſina
di papele . Pur ch'io riceua vna ſola ri
ga dalle voſtre mani , non mi curo , che
mi ſcruiate ſempre crudeltadi . Vi pre
gherei altreſi à voler tal volta veder
co gli occhi proprij le miſerie d' vn cuo
re, ch'è giunto ad amar ſenza ſperanza,
ma l'oggetto del voſtro volto ſarebbe
troppo dolce a miei tormenti . Io non
merito tanto .*

All' Iſteſſa .

R iſpondo tardi , perche già che
veggo , che poco à voi impor
ta il riceuer mie lettere , vuol ſecon
dare il voſtro Genio col faruele perue
nir lentamente . Il chieder mi nuoua
del mio ſtato , sò che naſce più toſto
da vn coſtume di ciuità , che da vn'o
peratione d'affetto . La voſtra corteſ
ia non può a meno di paſſar meco que
ſt'offià , percb'è proprio di voi il mo
ſtrar ui pietoſa , non sò però ſe ſia vo
ſtra

stro proprio l'esserlo in effetto. Il tenor delle vostre lettere mi dà ad intendere qual sia quella del vostro cuore. Ciò nondimeno sarebbe tollerabile alla mia passione, se voi per non iscrivermi non vi serviste di pretesti poco addattati alla mia credenza, e meno soliti alla vostra conditione. Tuttavia se queste sono quelle botte di martello c'hanno a prouare se l'oro del mio amore è fino, seguitate pure a tormentarmi. Io sopportando tutto con pazienza mi glorierò meco stesso d'esser fatto bersaglio a i colpi d'una man così bella, ed a' capricci d'un cuore così rigido. Già vi feci intendere, che circa il rimandarui quest'ultima riceuuta io non voluea ubbidirui solo se me'l commandauate espressamente, l'istesso ui confermo hora. Io non veggo, che in quei vi siano cose di maggior significazione, che nell'altre, onde non sò comprendere per qual cagione ui siate mossa a riuolerla. Stimo, che tutto ciò proceda da un desiderio di tormentar chi non è reo d'altro pecca-

to, che di troppo amarui. Seguitate pure il natural costume di quel cuore, che d'altro non s'alimenta, che di crudeltadi Io, com'hò già detto baurò pazienza.

All'istessa.

NO N vi volea meno d'un vostro figlio a consolar le pene, che patiti huri dal disturbo, c'hebbi nella vostra visita, Carissima, con tutto cio la mia sorte non vuole, che io finisca di credere o qu'gl' o chi, ch'in una palese pietà, ascuonno un'interna barbarie. Ben dal mio semblante vedeste h'eri. h'io non era al solito quieto della vostra gratia. Qual sia per tanto il tenere della mia vita, ve l potete immaginare. Troppo inanzi s'è inoltrato quell'affetto, c'homai non riconosce altro scampo alla sua vita, che la disperatione. E qual miseria si può veder

der maggiore in vn'anima amante ;
quanto che potendo vedere il suo be-
ne è forzato per suo maggior conforto
a desiderarne la lontananza ? Ditelo
voi medesima ò Carissima . Non è egli
vero, che in assenza voi mi chiamate
il vostro cuore, il vostro bene . E quan-
do mai son'io arriuato di presenza ad
udir dalla vostra bocca queste care
dolcizze ? Ah , che voi me le dite
colla punta della penna , perche mi fe-
riscano ; non con la lingua , perche mi
sanino . In ogni modo mi sono care , ed
io più tosto , che di nulla godo d'vn'af-
fetto adombrato . Sò benissimo , che a
voi non importa più che tanto il dar-
mi sodisfattione , perche il dominio
c'hauete sù questo cuore v'assicura ,
che meco non potete errare . Tutta-
ua ueggio , che mostrate d'usar dili-
genza in appagar mi , e che per ciò mi
hauete mandata questa carta , ch'io vi
rimando . Io accetto il tutto in quel-
la guisa , che più v'è à grado ; e se uo-
lete , ch'io creda , che colui , che mi scri-

ne l'incluso biglietto non v'è punto in gratia, mel' credo. Certo è, che non sò chi egli si sia, e che voi non uolete, ch'io il sappia, perche hanete stracciato il suo nome. Godete pure di tutto ciò, ch'è in grado alla vostra uolontà, e non ui caglia l'usar meco dimostrazioni d'osservanza, perche per niun conto ui sete obligata. Io non pretendo da uoi più di quello, che ui piace concedermi, perciò non miro a soddisfattioni. *A Dio.*

Alla Sig. N.

E Indieibile la maniera del uiuermio, poiche io non hò tempo, ne per me, ne per altri. Le mie occupazioni sendo tutte prodotte dal negotio del uino hanno più dell'ubriaco, che d'altro. Prometto a V. S. che se uedesse un tratto ondeggjar la mia mente tra la folia di mille strani pensieri, direbbe, che non posso essere se non Baccante. Sia come si uoglia. L'affetto mio però è sempre saldo, e quasi calamita
mira

mi'a sempre uerso l'amato Polo. Pati-
sco molte cose contrarie al mio Genio,
ed alla mia complessione, ma nessuna
mi giunge più al uiuo, che'l non poter
pratticar colla penna. Per vita sua mi
scusi, e s'assicuri che l mio amore cresce
nelle difficoltà. Procurerò i libri, che
m'accenna, e trouandoli V. S. ne sarà
subito Padrona. Hò cercato il Giar-
dino del Contarini con tanta diligen-
za, che ben pareva, ch'io cercassi
un Giardino. Ma non hò potuto tro-
uarne conto, e pure in Genoua ne
n'ha.

Le nostre voglie sono lussarie della
stagione, e peccati del tempo. Io segui-
to il costume della Città per liberar-
mi da quella tempesta, che mi ver-
rebbe adosso per mano delle donne,

s'io negassi di dar loro quello

spazzo, che altro di

gusto, che l'

opinio-

ne.

Al Signor N.

V. S. mi beneficia , e mi loda per mostrare , che se bene i juoi favori sono sempre singolari in qualità , non sono sempre singolari in numero . Però già è un pezzo , ch'io viuo persuaso delle maniere , che V. S. tiene nell' impiegarsi per suoi Seruitori . Io non debbo poco à quella Sorte , che mi ha necessitato ad hauer bisogno delle sue gratie . Perche per vcidere la mia rea fortuna non hò trouato punta più addittata , che quella della penna di V. S. Non accetto , ch' ella non sia penna d' Aquila solo per confessare , che sia di Fenice , percioche ci pare Virtù solamente riserbata a' suoi caratteri il dar Vita alle ceneri de gl' altrui infortunij . Io ringrazio V. S. sommamente del biglietto , il quale non potea se non essere in ogni parte perfetto , mentre veniva fatto delle sue mani . Ei m'ha seruito come passaporto allo stato di buona fortuna , perch' è proprio
d'ogni

d'ogni sciagura il fuggir all' improntò
 d'un nome così riuerito com' è quello
 del Sig. Prencipe d'Oria. Ma le scia-
 gure delle ricchezze, ò non fuggono, ò
 non sono fuate. E per quanto sia bel-
 lò il discorso del Sig. Manzini; non può
 fare, ch'io non mi desiderì quelle feli-
 ci disaventure, che portano seco le
 ricchezze. Gli ingegni Grandi, ch' or-
 dinariamente sono disfauoriti dalla
 buona fortuna si studiano di sprezzar
 ciò che non hanno, perche paia, che
 la loro priuatione sia consenso, non for-
 za. Estimando di basteuolmente pro-
 uedere al difetto delle loro commodità
 biasimando le commodità. Pero Dio-
 gene sarà sempre lodato solo di conti-
 nenza. Ma Alessandro di conti-

nenza, e di mill'altre Vir-
 tù. A V. S. bacio

le mani.

(.)



[fa]

Al Molto Reuerendo Sig. N.

I Favori, che per la lettera di V. R. riceuo sono effetti di quella gentilezza, che anche si difonde nell' incapacità dell' altrui merito. Ne io debbo marauigliarmi, ch' ella spenda meco per così dire prodigamente i talenti del suo affetto, perche m'auueggio, che nel far concetto della mia persona, ha di lunga mano oltre passato le conditioni dell' esser mio. Nulladimeno quale io mi sia, sono tutto seruitore di V. R. assicurandola, che da quì auante dal solo motiuo di questo titolo, verò in cognitione dell' accrescimento delle mie fortune. Solo mi spiace in estremo, che la mia sorte m'habbia di maniera tolta la libertà, ch'io non possa corrispondere coll' effecutione a que' primi comandamenti di V. R. che sono le più dolci cappare, ch'io habbia dal suo affetto. Percioche ne per le occupationi posso finir la STRATONICA, ne per la parola data al Sig. Pinelli di Ve-

netia

Luca Affarino. 235

netia posso cangiar la Stampa . Ma non
mi mancheranno occasioni per l'auue-
nire d' acquistar colla seconda
proua de' suoi comanda-
menti quel merito ,
c' hò perduto
nella
prima . Attenda in tan-
to ad amar-

■

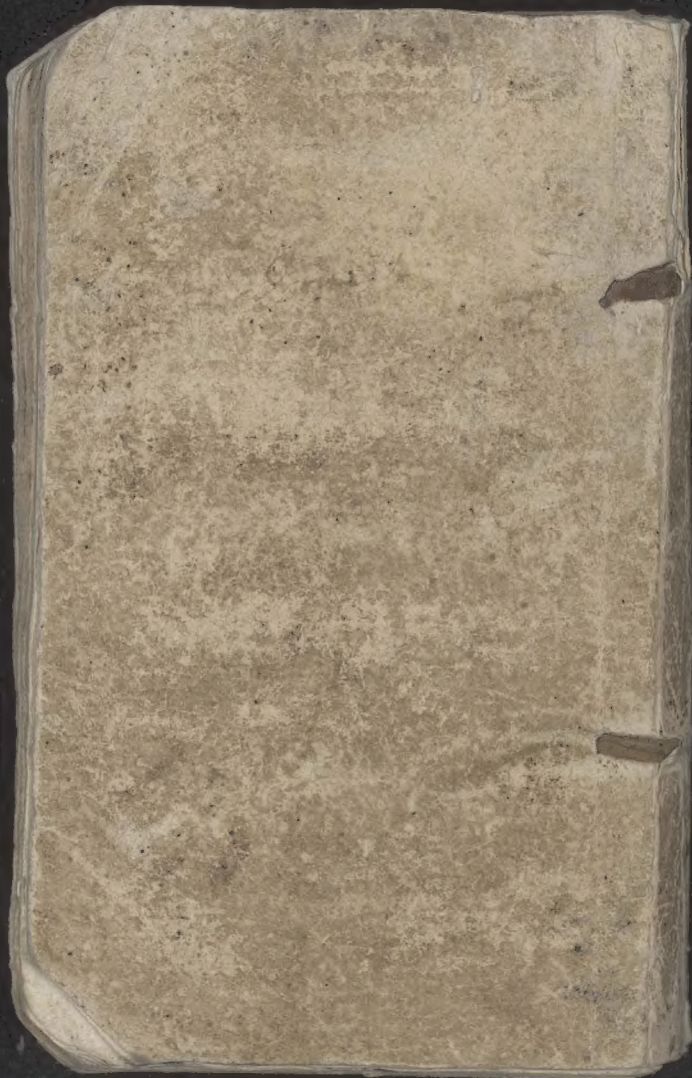
I L F I N E .

Ран

Jan

Edm





卷之五

五

五